

# RESOCONTO STENOGRAFICO

197.

## SEDUTA DI MERCOLEDÌ 21 MAGGIO 1997

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **LORENZO ACQUARONE**

INDI

DEL PRESIDENTE **LUCIANO VIOLANTE**  
E DEL VICEPRESIDENTE **ALFREDO BIONDI**

### INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse</b> (Nomina dei deputati componenti) .....	16388	Casinelli Cesidio (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo) .....	16398
<b>Disegno di legge di conversione</b> (Seguito della discussione):		Cavaliere Enrico (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania) .....	16396
S. 2280 - Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 25 marzo 1997, n. 67, recante disposizioni urgenti per favorire l'occupazione ( <i>approvato dal Senato</i> ) (3677) .....	16367	Comino Domenico (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania) .....	16421, 16427
Presidente .....	16367, 16388, 16400, 16408, 16414	Copercini Pierluigi (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania) .....	16417
Alborghetti Diego (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania) .....	16424	Costa Paolo, <i>Ministro dei lavori pubblici</i> ....	16414
Buontempo Teodoro (gruppo alleanza nazionale) .....	16423	Costa Raffaele (gruppo forza Italia) .....	16420
Carazzi Maria (gruppo rifondazione comunista-progressisti) .....	16395	Delfino Teresio (gruppo misto-CDU) .....	16378 16415, 16432
		Di Capua Fabio (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo) .....	16417
		Fabris Mauro (gruppo CCD) .....	16430
		Formenti Francesco (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania) .....	16415
		Foti Tommaso (gruppo alleanza nazionale) .....	16382

**N. B.** I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.  
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

PAG.	PAG.		
Gardiol Giorgio (gruppo misto-verdi- l'Ulivo) .....	16418	Vito Elio (gruppo forza Italia) ....	16407, 16408
Gerardini Franco (gruppo sinistra demo- cratica-l'Ulivo) .....	16404	Vogolino Vittorio (gruppo popolari e demo- cratici-l'Ulivo) .....	16423
Giordano Francesco (gruppo rifondazione comunista-progressisti) .....	16415, 16419	<b>In morte dell'onorevole Francesco Loda:</b>	
Lamacchia Bonaventura (gruppo rinnova- mento italiano) .....	16391	Presidente .....	16388
Lucchese Francesco Paolo (gruppo CCD) .	16371 16422	<b>Missioni</b> .....	16367, 16388
Malavenda Mara (gruppo misto) .....	16406	<b>Per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo:</b>	
Michielon Mauro (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania) .....	16367	Presidente .....	16437
Mussi Fabio (gruppo sinistra democratica- l'Ulivo) .....	16436	Fassino Piero, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> .....	16437
Muzio Angelo (gruppo rifondazione comu- nista-progressisti) .....	16421	Pezzoni Marco (gruppo sinistra democra- tica-l'Ulivo) .....	16436
Ostillo Massimo (gruppo CCD) .....	16393	Valpiana Tiziana (gruppo rifondazione co- munista-progressisti) .....	16437
Paissan Mauro (gruppo misto-verdi- l'Ulivo) .....	16429	<b>Preavviso di votazioni elettroniche:</b>	
Parolo Ugo (gruppo lega nord per l'indi- pendenza della Padania) .....	16415, 16424	Presidente .....	16415
Pisanu Beppe (gruppo forza Italia) .....	16402	<b>Sull'ordine dei lavori:</b>	
Piscitello Rino (gruppo misto-rete-l'Ulivo) .	16389	Presidente .....	16388, 16438
Possa Guido (gruppo forza Italia) .....	16430	Bruno Eduardo (gruppo rifondazione co- munista-progressisti) .....	16437
Roscia Daniele (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania) .....	16427	Copercini Pierluigi (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania) .....	16438
Scalia Massimo (gruppo misto-verdi- l'Ulivo) .....	16390, 16415, 16422	Saonara Giovanni (gruppo popolari e de- mocratici-l'Ulivo) .....	16387
Selva Gustavo (gruppo alleanza nazionale)	16490 16433	<b>Ordine del giorno della seduta di domani .</b>	16439
Soave Sergio (gruppo sinistra democratica- l'Ulivo) .....	16417	<b>Dichiarazione di voto del deputato Pierluigi Copercini sul complesso degli ordini del giorno presentati al disegno di legge di conversione n. 3677</b> .....	16440
Tassone Mario (gruppo misto-CDU) .....	16389, 16415, 16418		
Turroni Sauro (gruppo misto-verdi-l'Ulivo)	16374 16415, 16423, 16435		

**La seduta comincia alle 9,05.**

ADRIA BARTOLICH, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri. (*È approvato*).

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Di Fonzo, Leccese, Lo Presti, Mangiacavallo, Mattioli, Neri, Penacchi e Visco sono in missione a decorere dalla seduta odierna.

Sono altresì considerati in missione, ai sensi dell'articolo 1, comma 2, della legge costituzionale 24 gennaio 1997, n. 1, i deputati membri della Commissione bicamerale per le riforme costituzionali.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono cinquantotto, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

**Seguito della discussione del disegno di legge: S. 2280 - Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 25 marzo 1997, n. 67, recante disposizioni urgenti per favorire l'occupazione (approvato dal Senato) (3677) (ore 9,15).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del

decreto-legge 25 marzo 1997, n. 67, recante disposizioni urgenti per favorire l'occupazione.

Ricordo che nella seduta di ieri il Governo ha posto la questione di fiducia sull'approvazione, senza emendamenti, subemendamenti o articoli aggiuntivi, dell'articolo unico del disegno di legge di conversione n. 3677 nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato, e che il relativo dibattito è stato organizzato nella riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, secondo quanto comunicato nella seduta di ieri (*per gli articoli, gli emendamenti e gli articoli aggiuntivi vedi l'allegato A ai resoconti della seduta di ieri*).

Passiamo dunque alla illustrazione degli emendamenti.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Michielon. Ne ha facoltà.

MAURO MICHIELON. Presidente, rappresentante del Governo, colleghi in numero sparuto, ci troviamo qui ad illustrare il complesso degli emendamenti presentati a questo provvedimento: è l'unica soddisfazione che abbiamo come gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania, visto che per la ventitreesima volta questo Governo - al fine di evitare discussioni in aula ed un confronto democratico - ha preferito porre la fiducia.

Esso sa bene che se tutti i colleghi illustrassero la portata e la sostanza del decreto-legge n. 67 qualcuno si porrebbe seri problemi di coscienza. Ritengo che questo provvedimento sia una pessima premessa per la riforma dello Stato sociale perché non solo danneggia il diritto dei cittadini padani, ma anche quello di

tutti i lavoratori. Questo provvedimento suona come un insulto al buonsenso e soprattutto come una presa in giro di tutti i cittadini, dopo aver chiesto loro sacrifici per andare in Europa.

Questo decreto-legge altro non è che l'ennesimo regalo a livello assistenziale che si fa al sud, un regalo peloso perché in realtà è privo di senso: a quella gente non verranno date possibilità occupazionali ma semplicemente uno stipendio, che non farà bene né a loro né al paese. È un sistema per spostare i problemi e non per risolverli.

Ma analizziamo il complesso degli emendamenti per verificare cosa la lega aveva proposto, tramite il sottoscritto, per migliorare questo provvedimento o per lo meno per far conoscere ai colleghi di cosa si tratta. L'attuale Governo, imparando da quelli democristiani, ormai cita le leggi senza dire quali sono gli effetti concreti che scaturiscono dalle stesse. Se invece si ha il tempo e la voglia di leggersi i *dossier* sui provvedimenti, si prende atto con sconcerto di cosa essi significhino.

Il sottoscritto aveva anzitutto chiesto l'abrogazione del comma 1 dell'articolo 1, perché in questa norma si fa un regalo di 50 miliardi l'anno per 15 anni (per un totale di 750 miliardi) all'edilizia scolastica ed universitaria del sud. Mi spiace che non sia presente il ministro Costa, già rettore dell'università di Venezia; visto lo stato in cui quest'ultima è ridotta (dove i ragazzi non dispongono di aule abbastanza ampie per seguire le lezioni, per cui devono andare a prendere i posti due ore prima del loro inizio), il ministro dei lavori pubblici avrebbe dovuto indignarsi per questa norma e chiedere di stanziare 100 miliardi per tutto il paese. Invece si prevedono 50 miliardi l'anno solo per l'edilizia scolastica e universitaria al sud.

Evidentemente qualcuno non sa bene come sono ridotte le nostre università; oppure ci si limita a pensare che tutto questo non importa, perché tanto i cittadini del nord, della Padania, si lamentano ma non faranno altro: lasciamoli

stare, perciò, mugugneranno un po' ma poi continueranno a subire ... Io penso che questo sia un insulto.

Si parla tanto di pubblica istruzione, di diritto allo studio, dell'importanza dello studio, ma vedo che per quanto riguarda le strutture scolastiche questo vale solo per il sud: il resto del paese può aspettare. Ripeto: 50 miliardi all'anno per 15 anni, per un totale di 750 miliardi.

Sempre all'articolo 1, comma 1, il Senato (i nostri amici buontemponi!) ha approvato un emendamento, un'altra perla: mutui quindicennali (50 miliardi all'anno) per la ricostruzione — sempre al sud — delle zone colpite dal terremoto. In proposito i colleghi del Senato si sono tenuti larghi: sono partiti dal terremoto del Belice, per arrivare a quello della Campania (meglio conosciuto come terremoto dell'Irpinia). Guarda caso, l'area colpita da questo famoso terremoto si è estesa, perché inizialmente riguardava solo l'Irpinia mentre poi si è allargata arrivando alla Basilicata, alla Puglia ed alla Calabria. Anche in questo caso si tratta di risorse per 750 miliardi in 15 anni.

Ritengo che un provvedimento del genere sia offensivo e non mi stupisce che la maggioranza del Senato l'abbia approvato. Evidentemente è positivo poter andare ai propri collegi elettorali a dire che sono stati dati ancora soldi: siamo stati bravi! Bene!

Voglio ricordare che nel 1976 c'è stato un terremoto in Friuli e che fortunatamente si tratta di un triste ricordo: in quelle zone tutto è stato ricostruito. Mi sembra che il Friuli appartenga ancora a questo Stato. Mi domando, allora, come sia stato possibile ricostruire il Friuli e perché lo stesso non si possa fare per il Belice, per la Campania...

ANTONIO BARGONE, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Perché ha avuto un terzo delle risorse del Friuli!

MAURO MICHIELON. Adesso arrivo a parlare anche di questo, signor sottosegretario, non c'è alcun problema...

ANTONIO BARGONE, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Queste sono cifre!

MAURO MICHIELON. Sono sicuro che occorre attenersi alle cifre, ma siccome il terremoto era avvenuto in Irpinia e vedo che i finanziamenti arrivano fino in Puglia evidentemente esistono altri problemi. Ma non importa: forse le conseguenze emotive del terremoto sono arrivate fino in Puglia! Allora diamo i soldi anche in Puglia!

Andiamo a vedere i danni effettivi. Lei sa meglio di me che in occasione del terremoto dell'Irpinia si era deciso di compiere determinate operazioni di edilizia pubblica al sud (20 mila alloggi: cito a memoria). Dopo sedici anni quegli alloggi sono ancora chiusi ed il Ministero dei lavori pubblici ha fatto capire che servono «solamente» 2.800 miliardi per portare a termine opere iniziate sedici anni fa. Questa è la realtà. Il suo collega sottosegretario ha portato i dati in Commissione ambiente, territorio e lavori pubblici. Questa non è fantasia, è realtà. Se poi va a vedere perché bisogna pagare questi soldi, verificherà che spesso si tratta di alloggi occupati che è stato necessario riattare oppure che si sono avuti casi di vandalismo. Ma si è anche dovuta affrontare una questione di stanziamenti per gli espropri, prendendo atto che qui in Italia non si sanno fare bene i conti per gli espropri: 2800 miliardi.

All'articolo 2 si parla della contrattazione di secondo livello. Con un emendamento abbiamo proposto di allungare i tempi per la riformulazione del contratto nei casi in cui già fosse stato sottoscritto. Il decreto-legge, infatti, prevede che per i contratti già stipulati sia consentito un tempo di 30 giorni per la riformulazione sulla base della nuova normativa. Noi riteniamo che 30 giorni siano pochi e comunque crediamo che la fissazione di un termine più ampio non sposti nulla: abbiamo allora proposto il tempo di 60 giorni per riformulare il contratto. Si tratta quindi di un emendamento prettamente tecnico, che non sconvolge nulla e nessuno.

La principale perla si trova però probabilmente all'articolo 3, comma 1, in materia di lavori socialmente utili.

Ero convinto che il calvario che avevamo dovuto sopportare — sentire sempre parlare di lavori socialmente utili — fosse finito a novembre, ma non è così. Questa volta troviamo, solo per Napoli e provincia, uno stanziamento di 135 miliardi per detti lavori, mentre per Palermo lo stanziamento è di 55 miliardi. Chiaramente, essendo membro della Commissione lavoro, il sottoscritto si è posto una domanda: se ho votato i lavori socialmente utili a novembre (la famosa legge n. 608), come mai vengono ancora stanziati tanti soldi per queste due città?

Cosa avviene? Una cosa semplice: di lavori socialmente utili si parla per Napoli dal 1984 e per Palermo dal 1986. Fino al 1996 sono stati spesi a tal fine per Napoli 1.192 miliardi: lo ripeto, 1.192 miliardi (lo dico per la radio, perché qui siamo solo quattro deputati)! E non si è creato neanche un posto di lavoro! Vorrei allora chiedere, in particolare al famoso ministro Treu, che si dice vicentino e che affermava di voler rilanciare l'occupazione, se pensa di farlo con interventi di questo tipo, che sono vergognosi e rappresentano un insulto per i disoccupati del paese.

Per Palermo, invece, dal 1986 ad oggi sono stati spesi 561 miliardi. Come ho detto prima, ritengo che questo provvedimento sia offensivo per tutti i disoccupati, anche perché in aggiunta a quanto stabilito dalla legge n. 608, la quale prevede che chi abbia svolto lavori socialmente utili per due anni acquisisca un punteggio aggiuntivo per i concorsi nella pubblica amministrazione (si tratta di una discriminazione vergognosa rispetto a quei disoccupati che non hanno avuto neanche la fortuna di svolgere tali lavori socialmente utili), nel provvedimento al nostro esame si stabilisce che, qualora negli enti locali vi sia un'assunzione di personale fino al quarto livello per chiamata diretta, coloro che abbiano svolto lavori socialmente utili hanno diritto di precedenza, rispetto a candidati che si trovino nelle stesse con-

dizioni. Si tratta, dunque, di un'ulteriore discriminazione, di un altro insulto ai disoccupati!

Se nel comune di Napoli vi fosse una chiamata per fare il netturbino, tra il disoccupato ed il cittadino che svolga lavori socialmente utili, che si trovino entrambi nelle medesime condizioni familiari, ha diritto ad essere assunto prima il candidato che abbia svolto per almeno tre anni lavori socialmente utili. Se questo è il sistema che la sinistra ritiene di dover adottare per tutelare i lavoratori in regime di uguaglianza, il Signore ce ne liberi! Non è ammissibile che nel nostro paese vengano introdotti ulteriori elementi di discriminazione!

Questa disposizione, che non ho problemi a definire clientelare, sarà inserita in una legge dello Stato!

Per chi non lo sapesse, lavori socialmente utili per i quali il Governo ha destinato altri mille miliardi - 300 a novembre e 700 con il famoso pacchetto Treu - nel 1986 avevano impiegato, secondo i dati del Ministero del lavoro, 82.666 persone, di cui 59 mila concentrate tra la Campania e la Sicilia.

Il sottoscritto non si scandalizza, ma sarebbe bene dare alle cose il nome che compete loro: non si parli di lavori socialmente utili, quanto piuttosto di forme di assistenzialismo per i giovani disoccupati del sud. Faremmo una figura migliore! Cerchiamo di essere più onesti con i cittadini, che peraltro non riescono a capire cosa voglia dire la formula «lavori socialmente utili»! Onestamente non lo capiamo neanche noi, comunque non importa.

Qualcuno forse non ha desunto dalla lettura dell'articolo 3 che il finanziamento per detti lavori per Napoli e provincia e per Palermo non sarà gestito dal Ministero del lavoro, come la logica vorrebbe, ma dal Ministero dell'interno. Il che è a dir poco devastante e significa che il Ministero dell'interno non si fida dei propri amministratori locali e ritiene di dover gestire tali finanziamenti in prima persona. Se ve ne fosse bisogno sarebbe questa la riprova di come in alcune zone

del paese vi sia illegalità e come il Ministero dell'interno lo dichiari apertamente attraverso provvedimenti del genere: non può fidarsi dei propri amministratori locali, non si fida dell'ufficio di collocamento, non si fida del Ministero del lavoro e deve intervenire in prima persona.

Il comma 7 dell'articolo 3 è una perla: a questo Governo non manca la fantasia! Ieri sera è stata trasmessa in diretta da Montecitorio la trasmissione *Pinocchio* e penso che non vi fosse un luogo migliore da cui trasmettere quella rubrica. Abbiamo discusso in Commissione per un mese del pacchetto Treu che avrebbe dovuto giungere in aula già un mese fa. Ho personalmente, sommestamente, predisposto alcuni emendamenti che prevedevano che la delega per la formazione professionale fosse estesa non solo alla regione (come accade attualmente) ma anche alle province ed ai comuni che ne avessero interesse. Giacché al Governo non sarebbe costato nulla, il comune, la provincia o più comuni avrebbero potuto costituire un consorzio per rispondere attraverso la formazione professionale alle esigenze di occupazione presenti sul territorio. Mi è stato risposto sia dal presidente della Commissione lavoro Innocenti che dal sottosegretario Montecchi, in buona fede (sono infatti convinto della buona fede di entrambi), innanzitutto che i miei emendamenti non potevano essere accettati perché era in corso una discussione sulla formazione lavoro e l'articolo 17 del provvedimento Treu prevedeva un'ampia delega a rivisitare la questione; inoltre non era a loro avviso il caso di aprire un nuovo fronte con riferimento alla formazione. Puntualmente leggo oggi all'articolo 3, comma 7, che è prevista una deroga specifica per la conclusione dei corsi di formazione lavoro nei comuni di Napoli e Acerra che dovrebbero dare lavoro ai disoccupati (lo stanziamento previsto è di 5 miliardi). Non pretendo che il Governo accolga gli emendamenti che gli vengono proposti, ma che abbia l'onestà di non accoglierli perché non gli stanno bene senza fare quello che ha fatto

con me, laddove si è sostenuto che gli emendamenti non potevano essere accettati in quanto non pertinenti alla normativa per poi prevedere una deroga rispetto a quanto io chiedevo. Non vorrei parlare di malafede, ma penso che in questo caso ci si vada molto vicino.

Il comma 9 dell'articolo 3 riguarda gli agricoltori. Neanche gli agricoltori sono tutti uguali in questo paese, nonostante la crisi agricola colpisca tutti. Ebbene, si afferma che in caso di passaggio di proprietà da padre in figlio di aziende agricole le agevolazioni (ben poca cosa, circa 91 miliardi) verranno distribuite per due terzi nelle zone di cui all'obiettivo 1 (ossia solo al sud) e per il terzo restante nel resto del territorio. Ritengo che per l'ennesima volta ci troviamo di fronte ad una forma di discriminazione vera e propria, di razzismo, per così dire, alla rovescia, visto che di solito accusano la lega di essere egoista e razzista. Questo è un ennesimo insulto. Un insulto rispetto al quale gli agricoltori padani non fanno nemmeno più una piega, considerato che per le quote latte è stato detto agli allevatori di mucche che il Governo non poteva pagare i 374 miliardi di multa e che pertanto dovevano farlo loro e nel frattempo, nell'ambito dello stesso decreto convertito in legge, si sono regalati 900 miliardi per tre anni, chiaramente solo agli agricoltori del sud, come contributo alla previdenza. Ciò significa che, mentre i nostri agricoltori padani dovranno pagare per intero la previdenza per l'anno 1997, quelli del sud avranno un aiuto dello Stato pari al 60 per cento per il 1997 ed al 40 per cento per il 1998 e per il 1999.

Termino dicendo che se il Presidente Prodi pensava, come ha anche detto, che la risposta al giusto malessere del Veneto, del nord-est sarebbe stata data da lui e dal ministro Costa, beh si sbagliava. Ritengo che la prossima campagna elettorale, visto l'andamento di questo Governo e visti i provvedimenti che adottano questi ministri, la farò andando in ferie, perché non avrò alcun bisogno di andare sul territorio a fare campagna elettorale e se

proprio dovrò farla, mi limiterò a far conoscere ai cittadini i provvedimenti che hanno varato questi ministri, secondo me nati per sbaglio in Veneto, ma che nulla hanno a che fare con questa terra.

SAURO TURRONI. « Attonita la terra al nunzio sta »!

PRESIDENTE. Le citazioni manzoniane sono sempre colte ed utili!

Ha chiesto di parlare l'onorevole Lucchese. Ne ha facoltà.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario penso che questo Governo ormai sia avviato a raggiungere un primato, che è quello di voti di fiducia. Mi torna in mente una vicenda che ha coinvolto un mio amico d'università, al quale all'ultimo esame avevano dato diciannove ed era piuttosto risentito, perché gli avevano rovinato la media. Gli ho chiesto: « qual è la tua media? » e la media di quel mio collega era diciotto. Quindi, poiché questo Governo deve mantenere una media molto bassa, come giorni di ricorso ai voti di fiducia, e quattordici giorni sembravano pochi, ricorrendo ai voti di fiducia la media si abbassa.

Ma i primati che ha conquistato il Governo non sono solo questi; è un Governo da *Guinness*. I primati sono quelli che ha citato poco fa anche l'onorevole Michielon. Questo Governo ha una grande fantasia nel proporre i provvedimenti di natura finanziaria e lo fa con grande stile, come un grande fantasista, un grande giocoliere...

ANTONIO BARGONE, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Anche!

FRANCESCO PAOLO LUCCHESE. .. e quindi riesce a far inserire vari provvedimenti in vari progetti di legge, che poi si intersecano l'uno con l'altro, o in altri provvedimenti quasi identici. Alla fine,

tirando le somme dal gioco delle tre carte, si vede quale carta vince e quale carta perde.

Oggi siamo qui a parlare in virtù del cosiddetto « lodo Iotti », ma penso che la parola « lodo » possa essere anche la traduzione in italiano del latino *ludus*, che significa anche gioco. Quindi, illustriamo gli emendamenti, abbiamo la soddisfazione di parlare, ma è come se stessimo giocando, perché in effetti questi emendamenti non verranno votati. Comunque, poiché ci è data questa possibilità, pensiamo che non sia solo un gioco il fatto che il Governo ci ascolti e speriamo che quelle poche cose che possiamo dire, quelle osservazioni che possiamo avanzare vengano prese in considerazione, che di esse venga fatto tesoro.

Questo provvedimento un po' pomposamente si intitola « disposizioni urgenti per favorire l'occupazione », ma mi pare, leggendo tutto l'articolato del decreto-legge, che gli interventi per l'occupazione non siano poi molti. Sono stati toccati vari settori: si comincia con l'intervento per le aree depresse di cui all'articolo 1; si continua con il regime contributivo e i lavori socialmente utili (con qualche ciliegina che poco fa è stata evidenziata dal collega Michielon, come quella per cui coloro che svolgono lavori socialmente utili avranno il privilegio di avere la precedenza per altri concorsi, il che lascia perplessi); poi si prevedono interventi su immobili adibiti a teatri, per il trasporto aereo, per il collettamento e la depurazione delle acque reflue, per l'edilizia extraospedaliera per i malati di AIDS, per gli aeroporti, per i centri storici, per l'edilizia residenziale, per l'agricoltura.

Sembrano essere moltissimi i campi in cui il provvedimento interviene e quindi l'elenco lascia sperare che si tratti di interventi strutturali, che incidano effettivamente sull'economia e che possano dare lavoro.

Sono invece interventi tampone, dei « pannicelli caldi » che vanno un po' a coprire alcuni buchi senza dare però né sviluppo né lavoro ai giovani del sud.

Contrariamente a quanto sosteneva poc'anzi l'onorevole Michielon, non mi pare che il sud e le aree depresse siano avvantaggiate da questo provvedimento, né mi pare che i giovani possano avere la prospettiva e la soddisfazione di trovare un lavoro, una occupazione seria e concreta.

Quelli di cui si parla nel provvedimento sono lavori che possiamo definire a breve termine, che offrono una possibilità di impiego temporaneo che non lascia intravedere un futuro. Possiamo dire che si tratta di provvedimenti a termine che sicuramente, nel meridione, non incideranno nella struttura del lavoro e non risponderanno alle aspettative dei nostri giovani.

Fatta questa premessa, vorrei soffermarmi su una parte importante, quella attinente alle disposizioni per la semplificazione dei procedimenti amministrativi. Mi riferisco, in particolare, allo snellimento delle procedure in materia di informazione e comunicazione antimafia, al rimborso delle spese per il patrocinio legale, agli interventi dei commissari straordinari e agli interventi sostitutivi. È un provvedimento, questo, che è stato preso, diciamo così, in prestito da una legge che abbiamo già approvato. In definitiva manca anche quel lato positivo che poteva esserci in questo provvedimento di legge perché il tutto viene assorbito dall'articolo 20 della legge 15 marzo 1997 n. 59; nel momento in cui saranno emanati i relativi regolamenti attuativi, verrà meno anche quella parte — l'unica — sulla quale forse poteva esserci un nostro parere favorevole.

Desidero soffermarmi sull'ultima parte del comma 1 dell'articolo 1 in cui sono previsti interventi a favore del Belice e dell'Irpinia. Per quanto riguarda il Belice, debbo ricordare agli amici della lega, in particolare all'onorevole Michielon, che lo Stato è « intervenuto » con la solidarietà nei confronti del Friuli, ma non ha dimostrato la stessa solidarietà nei confronti del sud ed in particolare del Belice. In altre parole lo Stato si è mobilitato, ha messo in atto una serie di risorse tant'è

vero — come ha detto poc'anzi il collega della lega — che il Friuli è stato ricostruito. Questo ci fa piacere, ma non possiamo dire la stessa cosa per quanto riguarda invece il Belice e le zone terremotate del sud, la cui ricostruzione non è stata completata.

Voglio poi soffermarmi su un altro aspetto in ordine al quale poc'anzi lo stesso sottosegretario ha tentato di dare dei chiarimenti al collega della lega. Presso la Commissione parlamentare per il parere al Governo sulla destinazione dei fondi per la ricostruzione del Belice, il ragioniere generale dello Stato, dottor Monorchio, ha affermato (ciò è stato ribadito successivamente dall'ex ministro Di Pietro) che per la ricostruzione del Belice è stato impiegato (attualizzando le cifre) un terzo delle risorse utilizzate per il Friuli.

Ma la ricostruzione del Belice non è stata ancora completata e quindi, purtroppo, si continua ancora a parlarne. A noi del sud non fa piacere che ogni volta che si parla del Belice ci sentiamo dire: ancora parlate del Belice?! Per noi è una vergogna, ma lo è anche per questo Parlamento, per questo Stato che non è ancora intervenuto per completare la ricostruzione di questa parte della nostra Italia così martoriata, in cui, oltre tutto, manca anche la ripresa economica, c'è una grande disoccupazione e dove la gente, in attesa che vengano ricostruite le proprie case, è andata via. C'è una grande emigrazione, per cui quelle zone si stanno popolando.

L'ultima parte del comma 1 dell'articolo 1 prevede 50 miliardi di mutui e la loro destinazione. A tale riguardo ricordo che al Senato, nel corso dell'esame del provvedimento, tale destinazione è stata prevista con l'emendamento 1.71 di iniziativa parlamentare, mentre il Governo aveva previsto un altro intervento con il disegno di legge n. 2340 (in particolare l'articolo 2). Quando verrà approvato il provvedimento in esame, sarà inutile procedere all'esame dell'atto Senato n. 2640.

Vorrei far notare inoltre, come si è già fatto nella Commissione parlamentare per

il parere al Governo sulla destinazione dei fondi per la ricostruzione del Belice nella seduta del 15 maggio scorso, che la somma di 50 miliardi, cui fa riferimento l'articolo aggiuntivo, non deve essere decurtata dalla somma di 300 miliardi inserita nella legge finanziaria al comma 100 dell'articolo 2, lettera *b*). Il sottosegretario Macciotta in quella audizione fece presente che l'intervento di 300 miliardi è precettivo e non programmatico. Desidero, quindi, che il rappresentante del Governo assuma l'impegno che i 50 miliardi non vadano a decurtazione dei 300 miliardi previsti nella finanziaria. Il CIPE, che doveva suddividere le somme stanziata dalla legge finanziaria, ha aspettato di conoscere proprio le sorti del decreto-legge in esame prima di compiere un intervento unico ricomprensivo della somma di 50 miliardi per i mutui. Chiedo pertanto al Governo l'impegno di effettuare l'intervento previsto alla fine di maggio.

Vorrei richiamare inoltre l'attenzione del sottosegretario, che si è dimostrato sensibile alla questione già in altre occasioni nella Commissione per la ricostruzione del Belice, e quella del sottosegretario Macciotta, perché si operi diversamente nella predisposizione del documento di programmazione economico-finanziaria e della legge finanziaria. Infatti noi dobbiamo sempre chiedere l'elemosina, domandare le briciole per poi essere mortificati dai colleghi della lega perché, ricevendo le briciole, abbiamo al contempo il danno e la beffa. Ebbene, avanzo la richiesta di chiudere la vicenda del Belice attraverso provvedimenti concreti, sostanziali e definitivi, al fine di evitare questa continua mortificazione e questo continuo ricorso a giustificazioni non sempre comprensibili né accettabili da parte di tutti i cittadini.

Chiedo quindi che il Governo, oltre ad adottare provvedimenti come l'erogazione di 50 miliardi per i mutui e lo stanziamento di 300 miliardi nella legge finanziaria, si impegni a concludere velocemente la vicenda in modo da iniziare la vera ricostruzione morale attraverso l'oc-

cupazione. In quelle zone infatti c'è bisogno di lavoro in attesa che arrivi Cristo, come dice qualche volta il mio amico Clemente Mastella, perché ho paura che tutto finisca e che si debba dire: Gesù Cristo, non c'è più bisogno che tu venga, perché tutto è già finito!

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, proseguiamo in questo rito che, se mi fosse consentito proporre una modifica al regolamento, oserei definire come la commemorazione degli emendamenti defunti.

Constato l'assenza dell'onorevole Stradella, che aveva chiesto di parlare: s'intende che vi abbia rinunciato.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Turroni. Ne ha facoltà. Onorevole Turroni, spetta a lei recitare le esequie.

**SAURO TURRONI.** Signor Presidente, a volte bisogna compiere anche questi riti come altri ...

**PRESIDENTE.** Nella storia umana, l'elemento che ci consente di individuare il grado di civiltà è la commemorazione dei defunti. Pensi cosa sapremmo noi dell'Egitto se non ci fossero le tombe! È tipico!

**SAURO TURRONI.** Questo è vero e probabilmente gli atti parlamentari consentiranno, per la medesima ragione, di verificare il nostro livello di civiltà o di inciviltà.

In questo rito vorrei svolgere alcune considerazioni che verranno trattate anche nel corso delle dichiarazioni di voto dei verdi sulla fiducia.

Su questo provvedimento è stata posta la questione di fiducia, mentre c'era il tempo necessario per poter esaminare e risolvere, come si è fatto in altre occasioni, i punti che noi abbiamo indicato come nodi principali del provvedimento e che non trovano il nostro consenso. Mi sembra che venga dato poco ascolto alle ragioni espresse da componenti della maggioranza che sostengono lealmente il Governo con la motivazione che non c'è il tempo sufficiente. Il tempo però c'era al

Senato e mi chiedo se quella « tagliola » regolamentare che è stata utilizzata e la stessa discussione sulle autorizzazioni a procedere inserita nell'ordine del giorno della stessa seduta non fossero funzionali a non dare risposta alle questioni che noi ponevamo. Peraltro lo stesso metodo che viene utilizzato in questa occasione (ben sapendo tutti coloro che hanno un minimo di esperienza parlamentare che, in caso di terza lettura, vengono esaminate solo le modifiche apportate dall'altro ramo del Parlamento) fa sì che le tre modifiche che abbiamo proposto (due delle quali insieme con i colleghi di rifondazione comunista) non vengano esaminate, anche se avrebbero potuto essere approvate in brevissimo tempo dall'altro ramo del Parlamento.

Se dunque non viene dato ascolto ad una parte della propria maggioranza e si legge con attenzione il testo del provvedimento, si può notare che vi sono stati altri « ascolti » che non risultano di soggetti eletti; guarda caso, si tratta proprio di quegli « ascolti » che vogliamo contrastare attraverso alcuni emendamenti.

Mi riferisco all'articolo 1, comma 3, là dove l'« ascolto » ha riguardato le ragioni dei consorzi di bonifica, responsabili di tanti disastri nel nostro paese, nei confronti dei quali gran parte dei componenti di quest'aula ha manifestato l'opinione di farne cessare l'attività, soprattutto quando questi, come accade nel testo su cui è stata chiesta la fiducia, vengono finanziati dallo Stato al di fuori della programmazione e pianificazione delle opere di presa, di captazione e di sbarramento.

Se si pone la necessità di rivedere in maniera radicale il ruolo svolto dai consorzi di bonifica, in considerazione delle esigenze manifestate, perché prevedere nuovi finanziamenti, soprattutto senza che siano legati alla verifica preventiva della necessità del rispetto dell'ambiente, della pianificazione, della programmazione, delle esigenze idriche e così via? La verifica preventiva è per lo meno necessaria se non si vogliono mettere in moto

gli stessi « carrozzoni » di una volta attuando la stessa politica sbagliata di una volta.

Come si potrà comprimere il peso di alcuni soggetti, che poi ritornano ad esercitare un ruolo di carattere nazionale, in questo modo, quando il decreto-legge in esame verrà convertito in legge e verranno erogati i finanziamenti previsti? Riteniamo che in questa fase si sarebbe potuto intervenire per apportare modifiche al testo nel modo in cui abbiamo indicato, mentre, invece, si è dato un eccessivo « ascolto » alle ragioni di altri.

Cosa dire poi dell'articolo 11, che contiene disposizioni sui centri storici? Quell'articolo prevede di fatto che si persegua una procedura sbagliata nel suo complesso. Il nostro Governo dice sempre di guardare all'Europa e di considerarla come un obiettivo da raggiungere; tuttavia, in Europa sono ben altre le procedure che presiedono alle autorizzazioni delle trasformazioni sul territorio. Anche in quei paesi in cui sono stati introdotti meccanismi come la dichiarazione di inizio attività (*la déclaration des travaux*) esiste una procedura semplificata, che viene ridotta solamente nel numero e nella quantità degli elaborati, la quale viene comunque sottoposta sia al potere e all'esame della pubblica amministrazione che rilascia le autorizzazioni sia, addirittura, al controllo democratico dei cittadini che possono, nel termine di sessanta giorni, opporre le proprie ragioni a quelle di coloro i quali sono interessati alle trasformazioni.

Si tratta, quindi, di un provvedimento sbagliato nel suo complesso e che avevamo già contrastato alla fine dell'anno, allorquando venne reintrodotta nel collegato alla finanziaria. Ricordo, infatti, che abbiamo sempre sostenuto che le trasformazioni e i modi con i quali si interviene sul territorio dovrebbero rientrare in una riforma organica dell'urbanistica e che non possono neppure essere affrontati a colpi di decreto, come si continua a fare anche in questa occasione, soprattutto nel caso dei centri storici quando questi rappresentano la parte più delicata del

nostro patrimonio, del nostro territorio e della nostra cultura: sottolineo che è proprio tale « qualità » che rende diversa l'Italia da ogni altro paese al mondo.

E allora, invece di fare la riforma, che pure si dice essere in cima ai pensieri di gran parte delle forze politiche presenti in Parlamento, si interviene - lo ripeto - a colpi di decreto che produce effetti immediati, non sapendo neppure bene - perché queste norme vengono scritte da « avvocaticchi » - quali conseguenze comporteranno all'interno di delicate strutture quali i nostri centri storici. Questi ultimi sono stati costruiti nei millenni pietra su pietra, tecnologia su tecnologia, elemento costruttivo su elemento costruttivo, ciascuno dei quali concorre a formare quello straordinario patrimonio storico-artistico di cui l'Italia dispone, nell'ambito del quale ogni elemento costituisce - dal punto di vista fisico e strutturale - la ragione per la quale ogni centro storico si caratterizza per dei particolari valori e per cui quegli edifici presentano quella particolare capacità di resistere a sollecitazioni di ogni tipo.

Il nostro paese ha una sola cosa, oltre al mantenimento dei centri storici, che ha insegnato all'Europa intera (ciò si è potuto verificare grazie al lavoro di tanti personaggi che negli anni sessanta e settanta cominciarono sia ad invertire la rotta, frutto della cultura fascista del « piccone demolitore », che prevedeva la demolizione, il dilatamento, il mantenimento solo di alcuni monumenti o delle facciate degli stessi, sia a compiere studi rigorosi quali quello realizzato da Caniggia): mi riferisco alla classificazione delle tipologie effettuata proprio dal professor Caniggia, che fece della tipologia edilizia e costruttiva la ragione fondante di tutti i processi di trasformazione e di intervento nei centri storici.

Queste pratiche, messe in atto nelle amministrazioni più avvedute, più intelligenti e più serie, sono diventate modello per l'Europa intera. Ricordo ancora quando nel 1977 l'attuale presidente dell'Istituto nazionale di urbanistica, che come me stava studiando in Polonia, a

Cracovia, i centri storici, illustrava al Consiglio d'Europa e alle autorità accademiche polacche le metodologie seguite a Bologna per tutelare il proprio centro storico. Ricordo l'ascolto che vi fu in quella occasione da parte del mondo culturale, scientifico ed accademico dell'Europa intera.

Ebbene, tutto questo viene cancellato d'un colpo, perché non si presta ascolto alle amministrazioni migliori, a quelle che, con grandissima fatica, hanno contrastato le spinte dei costruttori, di coloro che hanno sempre voluto mano libera, di coloro che hanno sempre ritenuto che i valori contenuti nel centro storico fossero un impedimento alle loro esigenze di arricchimento, all'esigenza di far girare le betoniere, di dare, come dicevano, un'abitazione decorosa e moderna ai cittadini. Ebbene, si è andati proprio in direzione di quelle amministrazioni che nulla hanno fatto, che hanno lasciato che i loro centri storici fossero perimetrati solamente da indicazioni di piani particolareggiati, che non hanno mai elaborato e per questo hanno obbligato i cittadini a lunghissime attese anche per poter intervenire con semplici opere all'interno del proprio edificio. Non si sono ascoltate le richieste, che mi pare anche in questi giorni stiano arrivando, delle amministrazioni che invece hanno fondato sulla pianificazione urbanistica, sul corretto utilizzo di ciascuna parte del centro storico, la propria politica.

Questo è un errore grave, perché compromette quell'unica parte — lo dicevo prima — delle nostre città che ha qualità. Se c'era la voglia di intervenire, se c'era la voglia di fare, si potevano benissimo trovare degli strumenti accelerati e veloci per intervenire nelle periferie, nelle parti più degradate, quelle nelle quali il degrado sociale, fisico e ambientale sono più gravi per la vita di tutti i cittadini. Ma no, si va a colpire laddove è la rendita, perché lì si possono ottenere maggiori guadagni e si chiede di avere mano libera. Questo è il risultato dell'azione che il Governo ha compiuto con l'introduzione dell'articolo 11.

Ma c'è un'altra questione. Proprio ieri il sottosegretario per il coordinamento della protezione civile ha risposto, in Commissione ambiente, ad interrogazioni sull'ennesimo evento sismico che ha colpito alcune città umbre. Replicando ad alcune osservazioni di colleghi presenti, egli ha manifestato la necessità, l'esigenza che gli interi organismi dei centri storici, cioè quelli che sono più colpiti dagli eventi calamitosi, possano effettuare interventi in grado di renderli capaci di resistere alle forze scatenate da un terremoto in modo coordinato, affinché ciascun edificio, collaborando con gli altri, sia in grado di garantire la sicurezza dei cittadini.

Ebbene, questi propositi che il sottosegretario per il coordinamento della protezione civile, cioè colui che si occupa della sicurezza dei cittadini, manifestava, sono di segno opposto alle norme contenute nel provvedimento, che lasciano a ciascuno la facoltà di poter fare come vuole, senza tener conto del fatto che le azioni sul proprio edificio, anche qualora si intervenisse riducendo per sé i rischi, possono diventare letali, dal punto di vista strutturale, per gli edifici costruiti in adiacenza e tanto più essi sono lontani, tanto più queste spinte possono determinare guasti, crolli e lesioni.

Torno a questa concezione leguleia del problema, che non è in grado di misurarsi né dal punto di vista culturale né dal punto di vista tecnico con le ragioni della salvaguardia e soprattutto con le ragioni di chi sostiene che un corpo unico, qual è il centro storico, deve essere oggetto di un'azione di trasformazione che preveda interventi valutati in maniera preventiva e preliminarmente da un'amministrazione che predisponga dei piani che considerino ciascun edificio ed il complesso degli stessi, stabilendo per ognuno le condizioni per le trasformazioni, individuando le tipologie ed indicando le modificazioni possibili proprio a seconda della tipologia individuata.

Badate, non vi è solo l'aspetto concernente la protezione civile, il consolidamento degli edifici, il debito pubblico che incombe su ciascuno di noi derivante dai

prossimi sicuri e certi eventi calamitosi che si verificheranno con i terremoti, l'effetto dei quali sarebbe possibile ridurre con interventi precisi e mirati soprattutto per quanto riguarda il patrimonio edilizio e storico; vi è anche il concetto di bene culturale. Ebbene, il ministro Veltroni ha istituito una commissione che collabora con il comitato di settore per predisporre una legge sui centri storici, per proteggerli e tutelarli nel loro complesso come bene culturale. Come si fa a coniugare queste due esigenze nel momento in cui si ritiene che ciascuna pietra dell'arco descritto da Marco a Kubilai Khan possa essere a piacimento modificata o sostituita senza sapere che ciascuna pietra costituisce l'arco e che senza le pietre esso non esiste?

Noi, nei confronti di questo argomento, abbiamo manifestato negli anni, giacché tale atteggiamento di *deregulation* — perché di questo si tratta — attraversa l'incultura politica ed amministrativa presente nel nostro paese ormai da più di due anni, un'opposizione durissima e continueremo a farlo. A nulla valgono le indicazioni che abbiamo ascoltato in questi giorni anche dallo stesso ministro, secondo le quali si introdurrebbe la salvaguardia delle tipologie. Ma quale salvaguardia! Ho letto anche alcune amene considerazioni fatte da un altro dilettante, domenica scorsa, a questo proposito. Quali tipologie si possono rispettare se non sono state individuate da nessun piano? Di che cosa si parla?

Come dicevo, abbiamo condotto una dura e ferma opposizione, che proseguirà. Valuteremo — ne parleremo successivamente — quale comportamento di voto assumere in questa circostanza. Guardate, è in gioco uno dei beni fondamentali del nostro paese; è in gioco la possibilità stessa che l'attività culturale iniziata negli anni settanta — alla quale facevo riferimento prima — che ha dettato norme a tutto il mondo per la conservazione del patrimonio storico ed artistico, possa proseguire, senza vanificarne i risultati, com'è successo e come accadrà.

Molti colleghi della lega, in questa sede, hanno gridato al tradimento di un ministro nei confronti del suo Veneto; aggiungo, nei confronti della sua Venezia, il cui piano regolatore per quanto riguarda il centro storico viene affossato da una norma come quella prevista nel provvedimento. Infatti quel piano regolatore del centro storico, preparato da eminenti urbanisti, aveva affidato alla concessione edilizia il controllo non solo sulle trasformazioni ma sulle modalità di intervento. Ebbene, l'altro giorno abbiamo chiamato quegli eminenti urbanisti a discuterne molto rapidamente e si sono espressi indicando l'unico modo in cui si può bene operare a questo proposito, ossia cancellare questa norma che considero sciagurata, sbagliata ed incolta, una norma che dà ragione solamente agli energumeni di cemento armato, come li chiamava Cederna, coloro che volevano avere le mani libere per potere, nella parte più ricca e qualitativamente più apprezzabile oggi delle nostre città, disporre a piacimento del patrimonio storico-artistico, che invece è un bene collettivo, per operare a vantaggio del proprio profitto individuale. Tutto ciò peraltro senza tenere conto che un patrimonio collettivo va integralmente, interamente e complessivamente salvaguardato. Vedete, questa norma provoca effetti persino peggiori di quelli a suo tempo prodotti dagli interventi dal ministro Nicolazzi. Lo voglio sottolineare in quest'aula perché, nell'ambito del condono edilizio, l'articolo 26 si era occupato solamente delle trasformazioni interne di tramezzi e con un emendamento, che risale al 1985, proposto dall'attuale ministro Bassanini, si era stabilito di limitare la previsione degli interventi di carattere abusivo solamente ed esclusivamente alle parti non strutturali dell'edificio, appunto ai tramezzi. Quel condono inoltre aveva lasciato inalterate le tipologie, gli elementi portanti, verticali ed orizzontali, degli edifici stessi, mentre in questo caso si introducono nuove categorie e l'elenco è molto lungo. Il restauro degli edifici è assoggettato alle trasformazioni che possono essere consentite ed anche il ripri-

stino tipologico, il risanamento conservativo, la manutenzione straordinaria, la eliminazione delle barriere architettoniche esistenti, ovvero i manufatti...

**PRESIDENTE.** Mi scusi, onorevole Turroni, a che articolo si riferisce?

**SAURO TURRONI.** Mi riferisco all'articolo 11, Presidente, che consente gli interventi che ho appena illustrato.

**PRESIDENTE.** L'ho interrotta per poter seguire diligentemente il suo intervento.

**SAURO TURRONI.** La ringrazio, Presidente. Come dicevo, la norma si occupa anche dei manufatti che alterino la sagoma dell'edificio, oltre a recinzioni, impianti tecnologici e varianti a concessioni edilizie con dichiarazioni di disattività si ottiene la variante alla concessione edilizia (già rilasciata). E poi ancora si prevedono parcheggi di pertinenza nel sottosuolo del lotto su cui insiste il fabbricato. Ebbene, queste norme ampliano a dismisura i modi e le categorie di intervento previste nella legge sul condono approvata nel 1985 dal sopraricordato ministro Nicolazzi. E le ampliano in modo tale da non garantire più che all'interno dei centri storici la politica di piano, la politica di conservazione attiva e la politica che affida all'attenta verifica dell'amministrazione il controllo preventivo sulle opere di trasformazione possa continuare e proseguire.

Per noi, quindi, questa questione — l'ho sottolineato illustrando i problemi sotto diversi profili — costituisce un fatto di inaudita gravità, sulla quale doveva essere prestata attenzione, non tanto per gli aspetti che abbiamo qui evidenziato, quanto perché non si tratta dell'estemporanea alzata di testa di un qualche irriducibile conservatore.

La conservazione, il restauro, l'attento e rigoroso intervento nel centro storico sono la strada maestra che tutta l'Europa ha imparato a seguire per mantenere,

rendere moderno e meglio utilizzabile il patrimonio storico. Invece la strada che si è scelta ci fa tornare indietro di trent'anni; adotta la scusa di snellire i tempi proprio per quelle amministrazioni che non hanno saputo dare le concessioni edilizie nei sessanta giorni, non hanno saputo imporre ai loro tecnici ed ai servizi di fare il loro dovere nei termini previsti, non hanno saputo né voluto fare i piani che erano necessari e che loro stessi avevano approvato.

Si consente che queste amministrazioni impongano il proprio punto di vista, il quale va contro l'esigenza — da noi sempre manifestata — di dare risposte in modo certo ed inequivocabile alle domande di ciascun cittadino rispetto al proprio patrimonio. Non so se i colleghi di rifondazione interverranno sui problemi relativi al successivo articolo 12; comunque, la questione non riguarda qualche giapponese ma essa deriva dalla parte più alta della cultura nazionale, che sull'urbanistica e soprattutto sulla tutela dei centri storici è stata maestra in Europa.

Vorrei che questo Governo e soprattutto il ministro dei lavori pubblici sapesse ascoltare tutto questo, visto che è un accademico, un uomo di cultura, e non prestasse troppa attenzione — come invece è successo in questa circostanza — alle amministrazioni e soprattutto alle imprese peggiori, quelle cioè che chiedono mano libera perché il loro unico obiettivo è conseguire la massima rendita, godendo proprio del fatto che i loro interventi si collocano nella parte migliore, più tutelata e conservata del nostro territorio.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Teresio Delfino. Ne ha facoltà.

**TERESIO DELFINO.** Signor Presidente, atteso l'andamento dei rapporti tra Governo e Parlamento, a noi non rimane che la possibilità di lasciare agli atti dichiarazioni a futura memoria; evidentemente, anche il rito che stiamo celebrando non avrebbe significato se almeno non desse la

possibilità di constatare in futuro che alcune significative proposte avanzate dal Parlamento — se tempestivamente adottate — avrebbero probabilmente evitato seri guai.

Sul provvedimento abbiamo già espresso la nostra posizione nella seduta di ieri. Noi non abbiamo una visione apocalittica negativa: condividiamo lo sforzo e la finalità di trovare soluzione ad un'emergenza che definire drammatica è ormai insufficiente, ad una situazione che coinvolge migliaia, milioni di persone che evidentemente, se non avranno una risposta, potrebbero sfogare la loro rabbia ed il loro disagio in forme sicuramente pericolose.

Riteniamo peraltro che l'emergenza occupazione debba tener conto delle osservazioni formulate da autorevoli esponenti dell'economia, da istituti di ricerca e dallo stesso rapporto annuale dell'ISTAT sulla situazione economica del paese. Si tratta di considerazioni più volte ribadite: uno dei fattori all'origine della cattiva *performance* del mercato del lavoro italiano è la rigidità nella regolamentazione del rapporto di lavoro. Sulla base di questa opinione diffusa, condivisa da tutti gli studiosi e dagli istituti di ricerca secondo cui la mancanza di flessibilità costituisce un forte ostacolo all'aumento dell'occupazione (connessa anche alla scarsa propensione alla mobilità professionale), con un persistente squilibrio fra domanda e offerta di lavoro, sarebbe necessario che questi aspetti fossero tenuti nella debita considerazione nel quadro complessivo richiamato più volte dallo stesso Governo (cioè l'insieme dei provvedimenti con cui si vuole dare risposta a questa emergenza).

La scarsa diffusione o la mancanza del lavoro temporaneo, del lavoro parziale sono fenomeni che si pongono in contraddizione anche con il contesto europeo. Noi vogliamo andare in Europa, signor sottosegretario, ma poi non vogliamo adeguarci ai forti mutamenti già intervenuti nei paesi europei che oggi registrano i più alti tassi di crescita; sono riforme che riguar-

dano lo Stato sociale, l'economia, il mercato del lavoro. Dobbiamo avere la consapevolezza di tutto ciò, affinché sia superata una situazione di forte impatto negativo che colpisce soprattutto l'occupazione giovanile e che deriva principalmente da non aver voluto rendere flessibili gli strumenti del mercato del lavoro.

Se una situazione del genere non sarà superata, tutti gli sforzi (e lo stesso provvedimento in esame, concernente l'avvio delle grandi infrastrutture) non saranno sufficienti per dare una risposta adeguata a corrispondere a queste esigenze.

Noi abbiamo presentato pochi emendamenti al disegno di legge in esame. Mi dispiace che il sottosegretario Bargone abbia abbandonato l'aula e devo dire, signor Presidente, che lei non sta applicando propriamente un sistema di *par condicio* nella sua diligente abitudine di ascoltare tutti i colleghi che prendono la parola...

**PRESIDENTE.** Le chiedo scusa, onorevole Delfino: è la passione per le questioni urbanistiche che mi ha tradito!

**TERESIO DELFINO.** La ringrazio per il suo buon ravvedimento, Presidente.

Stavo dicendo che abbiamo presentato pochi emendamenti che tendono a ricreare, come quello che abbiamo proposto all'articolo 2, un rapporto di fiducia tra sistema delle imprese e Governo. Non riteniamo che l'aver richiamato in quella norma un'ulteriore accentuazione sulle sanzioni penali offra uno stimolo positivo, perché l'eccesso di pena non sortisce mai alcun effetto. In passato abbiamo avuto provvedimenti come quello delle manette agli evasori, ma non mi risulta che per questo il sistema dell'evasione fiscale abbia subito colpi forti, tant'è che una delle proposte che vengono costantemente avanzate, soprattutto dalla sinistra oggi al Governo, è quella di superare l'annoso problema dell'evasione e dell'elusione fiscale.

Allora noi diciamo che, anziché credere in provvedimenti di tipo punitivo, occorre attuare misure in grado di dare effettivamente al sistema delle imprese quegli incentivi e quegli strumenti sul mercato del lavoro per rispondere alle situazioni contingenti dell'economia con la capacità che hanno, senza essere frenati da vincoli burocratici e dirigistici che rappresentano veramente una palla al piede per il loro sviluppo.

Abbiamo poi presentato un emendamento soppressivo dei commi 1 e 2 dell'articolo 3. Lo abbiamo fatto non perché non vogliamo e non condividiamo in assoluto interventi mirati di sostegno a particolari aree del paese, come quelle di Napoli o di Palermo, quanto piuttosto perché vediamo totalmente inadempiente il Governo che, in occasione della finanziaria per il 1997, aveva in Commissione bilancio assunto solennemente l'impegno a portare al Parlamento una documentata ed analitica relazione sull'utilizzo di queste risorse dal 1984 per Napoli e dal 1986 per Palermo fino ad oggi.

Non c'è nulla: c'è soltanto la riproposizione di una erogazione che oggi non possiamo non definire assistenzialistica e clientelare e che ci è costata in questi anni centinaia di miliardi spesi in modo improduttivo. Rispetto ad essa noi cominciamo a porre con forza in questa sede la necessità di tornare ad un principio di equità, perché vi sono altre zone del paese che offrono indici e tassi di disoccupazione analoghi a quelli di Napoli e Palermo. Allora perché lì si interviene con questi sussidi e lo stesso non si fa altrove?

Soprattutto, siccome non condividiamo la filosofia dei lavori socialmente utili per un tempo così lungo, riteniamo che vi debba essere da parte del Governo un deciso cambiamento di rotta. Comunque con un altro emendamento chiediamo che l'esecutivo si impegni a portare al più presto al Parlamento nelle Commissioni competenti la relazione che aveva detto avrebbe consegnato, sulla base dell'impegno assunto in Commissione bilancio.

Abbiamo presentato poi un emendamento relativo alla questione degli investimenti.

Si tratta di un emendamento specifico, che tende a muoversi sulla linea che il Governo aveva indicato in sede di dibattito generale nelle Commissioni riunite V e VIII di questa Camera, vale a dire lo sblocco delle risorse a favore degli Istituti autonomi delle case popolari che sono, per questioni meramente burocratiche, bloccate presso il ministero. Ci risulta che i servizi competenti abbiano addirittura un atteggiamento oppressivo nei confronti degli IACP con la ripetuta richiesta di documentazione per dare corso ad un'erogazione dovuta. Mi domando se questo tipo di rapporti tra pubblica amministrazione, in questo caso il Ministero dei lavori pubblici, e l'Istituto autonomo case popolari sia ancora accettabile. Lo giudico assolutamente insopportabile, un'ulteriore testimonianza dell'esigenza di intervenire e mi auguro che la riforma in corso di predisposizione presso la Commissione bicamerale comporti un superamento del problema. Si tratta infatti di un centralismo iniquo, opprimente; un centralismo che danneggia il paese.

Avevamo poi presentato alcuni emendamenti tendenti a snellire il procedimento, sia per gli investimenti sia per il controllo sulle procedure ad essi relative. Siamo convinti che la questione degli investimenti pubblici per le grandi infrastrutture nel nostro paese sia una questione nodale. La quota del PIL destinata agli investimenti è progressivamente diminuita in questi ultimi anni: una variazione negativa negli investimenti della pubblica amministrazione cui ha fatto seguito la caduta degli investimenti degli enti del settore pubblico allargato e delle imprese a partecipazione statale; un declino degli investimenti pubblici che ha comportato importanti riduzioni dei livelli occupazionali, ma soprattutto la diminuzione della realizzazione di opere infrastrutturali, a fronte del deficit, già presente nel paese in questo settore rispetto agli altri paesi europei, che rischia di essere letale per la nostra economia. Condividiamo lo sforzo

che il Governo intenderebbe compiere in questa direzione, ma riteniamo che le procedure previste per lo sblocco delle risorse non siano ancora assolutamente adeguate a consentire che dall'enunciazione dei buoni propositi, si passi poi alla realizzazione. Gli emendamenti che avevamo presentato andavano proprio nella direzione di rendere ancora più responsabili i soggetti attuatori degli interventi infrastrutturali, di dare loro maggiore competenza decisionale sia per quanto attiene alla valutazione della strumentazione urbanistica in sede locale, sia per quanto riguarda le procedure da seguire ed il controllo da effettuarsi in sede centrale da parte della Ragioneria generale dello Stato ed, in sede locale, da parte della Corte dei conti, in modo da evitare che tali controlli avessero una pregnanza limitativa di una vera autonomia, di una vera responsabilità, che gli enti attuatori si devono assumere nel momento in cui vogliono realizzare queste opere.

Alcuni emendamenti erano poi relativi alle regole con riferimento al rimborso delle spese giudiziarie sopportate dai dipendenti delle pubbliche amministrazioni. Avevamo — ed abbiamo — la preoccupazione di vedere garantita una piena omogeneità ed armonizzazione tra dipendenti pubblici statali e settore pubblico allargato. Non vorremmo che quello che è concesso ad alcune categorie di dipendenti, vale a dire di vedere riconosciuto il rimborso delle spese giudiziarie, sia un ulteriore elemento di differenziazione di trattamento, che non è più concepibile in un'ottica di riforma complessiva del rapporto del pubblico impiego, che deve garantire a tutti i dipendenti pubblici gli stessi istituti giuridici ed economici.

Infine, abbiamo proposto un emendamento specifico per quanto concerne l'intenzione del Governo di realizzare le grandi opere. Abbiamo più volte condiviso — in sede di Commissione e negli incontri che più volte abbiamo tenuto con il Presidente del Consiglio (era l'8 agosto 1996), con il ministro Di Pietro, con il ministro Costa, con il sottosegretario Barbone — la necessità di sbloccare alcune

grandi opere. Quindi, siamo d'accordo su una accelerazione della Salerno-Reggio Calabria e su un potenziamento delle risorse per la variante di valico Bologna-Firenze.

Ma abbiamo più volte detto che, nell'ambito di queste grandi infrastrutture, il collegamento autostradale Cuneo-Asti avrebbe dovuto avere pari dignità e pari priorità, per alcune ragioni che qui richiamerò brevemente.

In primo luogo, questo collegamento consente di avviare a soluzione i problemi di viabilità presenti lungo la direttrice Asti-Cuneo. Inoltre, esso consente finalmente alla città di Cuneo, nonché alle direttrici viarie in essa convergenti, di collegarsi alla rete autostradale italiana. Ma soprattutto il collegamento Asti-Cuneo si colloca lungo la direttrice viaria internazionale — prevista nei documenti di piano della Comunità europea e nei conseguenti atti degli Stati italiano e francese — che collega la penisola iberica, il sud della Francia, le aree padane, il centro e l'est dell'Europa. L'anello centrale mancante di questa direttrice è dato proprio dalla tratta Nizza-Cuneo-Asti, la cui realizzazione tra l'altro permetterebbe di alleggerire, signor Presidente, la congestionata direttrice autostradale ligure.

**PRESIDENTE.** Mi scusi, dato che conosco un po' i posti, dove sarebbe collocato il traforo? Al Mercantour?

**TERESIO DELFINO.** Sì, al Mercantour, nella valle Stura.

Signor Presidente, su questa opera, con la approvazione del Consiglio dei ministri avvenuta in data 2 marzo 1994 e in data 6 settembre 1994, relativa ai tronchi Asti-Marene e Cuneo-Massimini, abbiamo avuto la conclusione positiva della procedura di valutazione di impatto ambientale. Abbiamo già disponibili delle risorse. Ci è stato ribadito negli incontri che ho richiamato prima con i diversi responsabili, dal Presidente del Consiglio, ai ministri succedutisi in questi anni al dicastero dei lavori pubblici, che vi era un impegno forte per superare tutte le ulteriori rima-

menti difficoltà e giungere al più presto all'apertura dei cantieri.

Ora, ci troviamo in una situazione per cui presso il servizio territoriale competente, la Dicoter, sono fermi tre lotti esecutivi, sui quali chiediamo che ci sia un analogo e forte impegno e determinazione da parte del Governo, perché vengano finalmente sbloccate le ulteriori procedure con la convocazione dei servizi e poi si possa passare alla loro realizzazione. Dicevo prima che sono già disponibili 160 miliardi. Analogamente a quanto ha fatto il Governo con l'articolo 19-*bis*, avevamo proposto un articolo aggiuntivo contenente le stesse modalità, le stesse procedure. Vale a dire che in attesa che vi sia il completamento del piano finanziario, che finora non è stato possibile realizzare (malgrado se ne stia discutendo da dieci anni e si stiano realizzando le procedure relative a questo collegamento autostradale) perché mancava lo schema tipo finanziario (reso disponibile solo un mese fa), in attesa cioè che la società concessionaria presenti, come previsto, il piano finanziario definitivo, vogliamo avere, come è stato fatto per la variante di valico della tratta Bologna-Firenze, uno stanziamento aggiuntivo ai 160 miliardi già disponibili, come concorso dello Stato, perché si possa finalmente avviare questa opera.

Ci pare che qui sia stata prodotta da tutte le forze politiche, dagli enti locali, dalle forze economiche e sociali una grande fatica per cercare un'intesa, un accordo su un grande tracciato, che sicuramente ha degli impatti economici ed ambientali forti ed in ordine ai quali la riflessione si è sviluppata per oltre dieci anni. Per questi motivi non capiamo perché, nell'ambito delle iniziative che giustamente questo Governo vuole prendere per dotare il nostro paese di una grande infrastruttura, non vi siano anche qui una pari dignità e priorità per questa opera fondamentale.

Era questo il senso dei pochi emendamenti che avevamo presentato a questo provvedimento, proprio perché ritene-

vamo che parti delle ragioni che stavano alla base dello stesso erano largamente condivisibili.

Non è stato possibile portare avanti un confronto sereno tra Governo e Parlamento; siamo convinti che si debba andare ad una modifica di questa situazione perché diversamente rischiamo veramente di impoverire il dibattito e di rendere meno efficaci i provvedimenti legislativi varati da questo Parlamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Foti. Ne ha facoltà.

TOMMASO FOTI. Signor Presidente, nella seduta di ieri il ministro Costa, nel momento in cui chiedeva a nome del Governo il voto di fiducia, ha fatto un'affermazione di questo tipo: il gran numero di emendamenti dell'opposizione ci costringe a questa iniziativa.

Ebbene voglio qui ricordare (e il collega Delfino che era presente potrà confermarlo) che venerdì scorso, in Commissione, tutti gli emendamenti presentati dai deputati della lega sono stati dichiarati decaduti per l'assenza dei presentatori, sicché in definitiva si è discusso su una trentina di emendamenti, quanti cioè ne avevano presentati gli altri gruppi di opposizione (emendamenti che ritengo potessero e possono tuttora essere definiti qualificanti).

Ebbene, su ognuno di questi emendamenti l'assente rappresentante del Governo, onorevole Bargone, ogni volta ha risposto «picche»; vi era sempre una buona ragione...

PRESIDENTE. Mi scusi onorevole Foti, per la precisione vorrei dirle che tutti gli emendamenti dichiarati decaduti in Commissione sono stati ripresentati in Assemblea.

TOMMASO FOTI. Signor Presidente, lo so benissimo. Stavo parlando della collaborazione del Governo; lei mi sembra che presieda l'Assemblea e non sia ancora un componente del Governo!

PRESIDENTE. Era solo per chiarire!

TOMMASO FOTI. Stavo dimostrando l'infondatezza di ciò che ha detto il ministro Costa (e la sua interruzione l'avalla!).

Mi pare fin troppo evidente che non vi era alcuna possibilità e volontà del Governo di accettare una qualsiasi modifica. Ma, a dire il vero, in quell'occasione dicemmo anche che se avessimo letto in precedenza *Il Sole 24 Ore* dello stesso giorno probabilmente avremmo potuto evitare di presentarci in Commissione. E questo perché? Perché proprio *Il Sole 24 Ore* di venerdì scorso riportava questo titolo: «La maggioranza ha deciso: il decreto sarà blindato». E puntualmente ciò è accaduto.

Richiamo all'attenzione dei pochi presenti e delle onorevoli... sedie vuote il titolo del decreto-legge oggi al nostro esame: «Disposizioni urgenti per favorire l'occupazione». Ebbene, se noi avessimo voluto e se volessimo legiferare seguendo il criterio della corretta tecnica legislativa, quantomeno una buona parte di questi articoli non avrebbe più dovuto essere riprodotta.

Già l'articolo 3 reca un'intestazione sbagliata, perché parla di disposizioni in materia di lavori socialmente utili, integrazione salariale e formazione professionale. A parte il fatto che è il ritaglio di un vecchio articolo contenuto in decreti-legge decaduti, il punto è che l'intestazione delle norme di cui all'articolo 3 avrebbe dovuto essere: «Norme per la rielezione dei sindaci», nella fattispecie dei sindaci di Palermo e di Napoli, posto che si tratta di un provvedimento *ad hoc*, che viene ripresentato per l'ennesima volta *ad hoc*, nell'imminenza di una consultazione elettorale come quella del prossimo novembre nei comuni di Palermo e Napoli.

Devo aggiungere che avevamo già fatto presente in Commissione come francamente paia un fuor d'opera quanto previsto dall'articolo 1, comma 3, dal momento che, dopo che un po' tutti i colleghi parlamentari avevano sottoscritto interrogazioni relative al funzionamento o al

cattivo funzionamento dei consorzi di bonifica, nessun'altra soluzione si è trovata in questa sede se non quella di allargare le competenze dei consorzi di bonifica rispetto a quelli previsti dal regio decreto n. 215 del 1933, in una situazione che peraltro si è aggravata. Infatti, tutti voi sapete che la Corte di cassazione a sezioni unite ha redatto alcune sentenze, a mio avviso molto opportune, in materia di tassazione dei consorzi di bonifica. Nel momento in cui noi assistiamo invece e per contro al fatto che i consorzi di bonifica a livello generale e generico emettono cartelle per il pagamento di tributi assolutamente non dovuti, riusciamo nella disperata impresa non soltanto di modificare le norme — soprattutto quelle di competenza regionale, ma che possono avere un indirizzo statale — nel senso che i consorzi di bonifica si devono adeguare a quanto disposto dal giudice di merito, e rimpinguiamo degli organismi pressoché morti e in alcuni casi neppure più esistenti sotto il profilo operativo perché sono rimasti due o tre dirigenti, quattro o cinque impiegati ...

PRESIDENTE. Mi scusi, per seguire meglio il suo intervento: vorrei sapere se ci riferiamo ai consorzi che hanno la posizione dei vecchi consorzi idraulici di terza categoria, aree golenali ... È di questo che sta parlando?

TOMMASO FOTI. Certo. Consorzi di bonifica e di irrigazione di cui al regio decreto ...

PRESIDENTE. Che però hanno la capacità impositiva che deriva loro dai famosi consorzi idraulici di terza categoria. Era per seguire il suo discorso!

TOMMASO FOTI. Avrebbero solo questo. Lei sa benissimo, invece, che ultimamente — e gli atti parlamentari lo dimostrano — non è più così, ahimè. Ad esempio, nella mia città, Piacenza, non era mai arrivata una cartella esattoriale e ora ne sono arrivate 42.500, quindi sono pervenute a tutti i proprietari di casa. Ciò

è stato giustificato con la motivazione che i consorzi di bonifica oggi svolgerebbero una pregevole funzione sotto il profilo della salubrità ambientale, quasi che il proprietario di un immobile debba pagare per respirare aria pulita e, ad esempio, l'affittuario non abbia tale obbligo nonostante, penso, respiri ugualmente aria pulita, ammesso che i consorzi di bonifica possano contribuire a creare aria pulita.

Questo è solo un paradosso per dire che, in una situazione in cui tutti auspichiamo un riordino delle funzioni e degli organi, inseriamo una norma di legge che non capisco a cosa serva per il rilancio dell'occupazione; vi è infatti il servizio di difesa del suolo che, a mio avviso, meriterebbe sicuramente molta più attenzione, anche perché — e mi dispiace che non vi sia il collega Turroni — proprio dalle sue parti i consorzi di bonifica, che così lautamente pretendono contributi e quant'altro, mi pare funzionino talmente bene che sono bastate due precipitazioni un po' abbondanti perché si allagasse una città! Dico questo proprio per dimostrare come in realtà il problema di questo decreto sia di natura politica e non di rilancio della occupazione.

Osservo anche (e lei, signor Presidente, me lo può insegnare) che aver inserito in un decreto-legge recante disposizioni urgenti per favorire l'occupazione una riforma del processo amministrativo appare una forzatura, un fuor d'opera.

Eviterò di ripetere quanto ho già detto in Commissione riguardo alla proposta che insieme ai colleghi Riccio e Valensise abbiamo illustrato ritenendola valida. Noi chiedevamo in sostanza di stralciare questa norma dal decreto-legge in esame per inserirla in un provvedimento specifico da approvare in breve tempo attraverso una « corsia preferenziale ». Tra l'altro abbiamo anche osservato che non sarebbe stata neppure necessaria la firma del ministro di grazia e giustizia, anche se il ministro Flick avrebbe dovuto apporla perché, ove si predisponesse una riforma del processo amministrativo, si pone qualche minimo dubbio sull'opportunità...

PRESIDENTE. È una vecchia *querelle*, perché gli organi di giustizia amministrativa, credo per sbaglio, fanno capo alla Presidenza del Consiglio.

TOMMASO FOTI. Dicevo che almeno...

PRESIDENTE. Noi amministrativisti non siamo d'accordo, però...

TOMMASO FOTI. Condivido pienamente la sua tesi, ma inserire una riforma del processo amministrativo in un decreto-legge che prevede misure per favorire l'occupazione appare del tutto abnorme, a prescindere dal fatto che non si tratta di una riforma vincolante, dal momento che si afferma che il TAR può seguire o meno il rito abbreviato. Rischiamo dunque di trovarci in presenza di un'ulteriore disparità di trattamento tra un tribunale amministrativo che ritiene un'istanza meritevole di rito abbreviato ed un altro, magari di una provincia limitrofa, che non è dello stesso parere.

Penso che questo sistema non servirà assolutamente a diminuire il contenzioso amministrativo, tanto più che questa materia non si occupa delle questioni relative ai servizi o alla concessione dei servizi. Conseguentemente si seguirà il rito ordinario ed è facilmente immaginabile quale snellimento dei processi amministrativi vi sarà.

A questo punto mi corre l'obbligo di fare un altro riferimento che giuridico fondamentale. Parlo dell'articolo 18 che, ad una prima lettura, non dice quello che noi potremmo interpretare in modo più o meno estensivo. La mia riflessione scaturisce dalla procedura per il rimborso delle spese di patrocinio legale. In questo modo si inserisce un ulteriore controllo che appare del tutto inutile perché si afferma che il rimborso delle spese legali verrà effettuato al dipendente, che ne abbia titolo, nella misura e nei limiti che verranno riconosciuti congrui dall'Avvocatura dello Stato. In questo modo poniamo il dipendente in una duplice posizione imbarazzante; innanzitutto perché per ogni dipendente dovrebbe essere possibile sce-

gliere il proprio legale di fiducia, ma in questo caso si tratta di una fiducia condizionata perché egli dovrebbe individuare uno che gli presenti una parcella ritenuta totalmente congrua dall'Avvocatura dello Stato. Diversamente accade che per una parte, quella ritenuta congrua, concorre effettivamente lo Stato, mentre per quella non ritenuta congrua deve contribuire il dipendente.

A prescindere dal fatto che la valutazione delle parcelle dei legali deve essere, a mio parere, di esclusiva competenza degli ordini professionali, non ritengo corretto, al di là della formulazione della norma e della tecnica legislativa (che, come ho detto, attraverso varie scappatoie potrebbe far rimanere in piedi anche la norma), sovrapporre forme di ulteriore controllo quando vi sono già gli organi preposti per questo tipo di controllo.

I nostri emendamenti non erano volti ad un fine meramente ostruzionistico per costringere il Governo a «blindare» i propri decreti, ma erano emendamenti che si proponevano in primo luogo l'obiettivo di rendere il provvedimento omogeneo sotto il profilo della normativa rispetto al titolo.

In secondo luogo, i nostri emendamenti erano finalizzati a far sì che non si determinassero ulteriori problemi e contenziosi che potrebbero discendere da un decreto che si propone innanzitutto proprio di eliminare ogni tipo di contenzioso!

Eviterò poi la battuta, che pure si potrebbe fare, su quel federalismo strabico della sinistra: quest'ultima, infatti, ogni giorno sostiene che è giunto il momento di dare avvio ad una riforma federale dello Stato e, poi, in ogni decreto non sa proporre null'altro che l'istituzione della figura del commissario *ad acta* di nomina governativa. Anche in questo caso ci troviamo in presenza di un decreto-legge che prevede la nomina di una serie di commissari *ad acta* per — si dice — far partire alcune opere. Dopo aver letto l'elenco delle opere consegnato dal ministro Costa, devo dire che ad esempio per le due della Romagna mi pare che le informazioni siano state acquisite molto

male. Non si tratta infatti di opere bloccate per motivi o per intoppi burocratici, ma per il semplice motivo che una volta una parte di autostrada andava a coincidere con un terreno nel quale era collocato un pino antico che era vincolato (penso al pino di Garibaldi) e, un'altra volta, si era in presenza di un tracciato giudicato non ottimale neppure dall'ANAS per l'esecuzione delle opere in rapporto all'economicità delle stesse.

Se questo è il provvedimento «sblocca cantieri», penso che con esso si potrà sbloccare ben poco! Ritengo invece che tra le pieghe di questo decreto affiori qualche principio di tipo clientelare. Il comma 7 dell'articolo 6, infatti, prevede una spesa in due anni di 3 mila milioni per l'assunzione di venti consulenti presso il Ministero dell'ambiente i quali dovranno redigere dei fumosi programmi, che poi non si saprà che fine faranno.

Se si vuole essere seri, ritengo che anche sotto questo profilo sia giunto il momento di ottimizzare prima la macchina dello Stato. Non so, ad esempio, quanti funzionari, dipendenti ed ingegneri, percependo ogni mese e ogni anno uno stipendio, vengono pagati senza essere utilizzati. Non è possibile che un ministero non riesca mai prima a riorganizzare la propria struttura burocratica e poi a pensare all'esterno! Tale modo di procedere è la cosa più comoda di questo mondo; non si sa cosa fare: si assumono dieci o quindici professionisti che producono carta, la gran parte della quale andrà probabilmente ad «ingrassare» la raccolta differenziata dei rifiuti perché finirà nei cestini come carta straccia. Si tratta comunque di carta che costa al contribuente e allo Stato, soprattutto perché non serve al rilancio né delle attività economiche né dell'occupazione.

Vorrei ora fare un'ulteriore considerazione sulla tecnica legislativa adottata per l'articolo 10. So perfettamente che con la obiezione che mi accingo a fare solleverò un problema delicato che riguarda le modalità di ridestinazione dei finanziamenti per interventi su strutture di assistenza ai malati di AIDS. Quando, poi, la

norma prevede che « per garantire l'immediata realizzazione degli interventi » di legge « è effettuata, anche per interventi di edilizia extraospedaliera per malati di AIDS. », vorrei capire che cosa si intenda con le parole « edilizia extraospedaliera ». Devo riconoscere di non aver compreso come si possa conciliare la malattia della sindrome da immunodeficienza acquisita — che è sicuramente una patologia ospedaliera — con una fumosa definizione di strutture extraospedaliere. Serve a fare delle case protette? Ma queste dovrebbero pure avere una connotazione di tipo sanitario, dei canoni da rispettare e delle norme in materia sanitaria di riferimento. Quella di edilizia extraospedaliera non è poi la definizione sulla base della quale il primo progetto predisposto e finanziato servirà a tutto meno che alla destinazione naturale per la quale il legislatore aveva previsto l'erogazione di fondi?

Signor Presidente, ritengo che non si possa sicuramente affermare che le osservazioni fatte dai deputati di alleanza nazionale siano state meritevoli di una richiesta di fiducia da parte del Governo. Probabilmente ha fatto bene il ministro Costa a chiedere la fiducia per un motivo: se la fiducia si dà alle cose serie, evidentemente non essendo serio il modo con cui il decreto-legge tratta la materia del rilancio dell'occupazione, non poteva che derivarne che per farlo passare si dovesse « blindarlo ».

Le osservazioni che insieme ai colleghi Armani, Valensise e Riccio ho svolto in Commissione erano unicamente rivolte a cercare di far decollare un provvedimento che raggiungesse l'obiettivo previsto. Questo è un decreto-*omnibus* e mi sorprende che non siano state inserite alcune norme — che potrebbero, magari tra un mese, esserlo — come ad esempio quelle sul rinnovo delle commissioni prefettizie in materia di sfratti. Questo Governo chiede ogni giorno la fiducia, ma sui problemi seri gli esponenti della maggioranza non dicono mai cose coerenti: in materia di locazioni, per esempio, il ministro Visco afferma una cosa mentre il ministro Costa ne dice un'altra. Si istituiscono i Comitati

ristretti — che effettivamente diventano sempre più ristretti, perché non vi partecipa più nessuno e non si capisce quale sia la posizione del Governo — e nel frattempo ci avviciniamo a quel 30 giugno oltre il quale le commissioni prefettizie in materia di sfratti non potranno operare.

Mi preoccuperei veramente, se si vuole rilanciare l'occupazione, di capire perché ad esempio l'edilizia continua ad essere la grande malata di un settore produttivo come quello che gli è proprio. L'edilizia è una grande malata perché tra procedure amministrative, procedure burocratiche e quant'altro non è più in grado di decollare. E allora, se si vuole rilanciare l'occupazione non andiamo ad inventarci i decreti, le norme per la rielezione dei sindaci di Napoli e di Palermo. Non serve a nessuno, non serve neppure a Napoli e a Palermo un modo di legiferare di questo genere; serve invece avere coscienza che questo Stato deve essere riformato seriamente.

Se si crede veramente ad un rilancio dell'economia dubito che questo possa aversi per decreto-legge, perché il rilancio dell'economia viene prima, con le grandi idee. Qui mi pare invece che si rincorrono misure tampone solo perché un giorno il Presidente della Repubblica convoca due ministri, l'altro giorno convoca un *summit*, il terzo giorno, esterna un po', e allora, per accontentare questa compagnia di questuanti, si trova la forma di un decreto-legge raffazzonato. Ebbene, questo è un decreto-legge veramente raffazzonato che tra l'altro dubito abbia, almeno per tre articoli e segnatamente gli articoli 3, 18 e 19, i requisiti di necessità e d'urgenza. L'articolo 3 è un articolo raccogliaticcio di norme di vecchi decreti-legge mai convertiti, comunque decaduti e proprio per questo motivo noi riteniamo che meglio avrebbe fatto il Governo a non sottrarsi al confronto parlamentare, ad accettare quelle indicazioni, poche ma significative, che i gruppi dell'opposizione avevano formulato. Se quelle richieste fossero state recepite, probabilmente almeno sotto il profilo della tecnica legislativa, per non parlare dei risultati che si

potevano ottenere sotto il profilo del rilancio dell'occupazione, l'obiettivo sarebbe stato raggiunto.

Questo Governo vuole invece in modo ostinato approvare i provvedimenti, così come li licenzia. Tra l'altro — questa è l'ultima osservazione che mi permetto di fare — ritengo di dover dire che la modifica del bicameralismo è già stata fatta. Infatti, ogni qualvolta ci troviamo ad affrontare l'esame di un decreto-legge approvato dal Senato, il testo che giunge dall'altro ramo del Parlamento è quello che poi diventa legge. Non è più vero che vi è la possibilità per l'altra Camera di modificare i testi; così come probabilmente i testi licenziati dalla Camera al Senato vengono approvati con un'attività di mera ratifica. Anche sotto questo profilo, che è pur grave, debbo dire che il decreto-legge n. 67, che aveva una significativa valenza, è stato del tutto snaturato sia dall'iter parlamentare seguito, sia dall'arroganza di un Governo che ogni giorno non perde occasione per mostrarsi sistematicamente chiuso sotto il profilo dei principi e che non vuole recepire quelle idee buone che vengono dall'opposizione. Se questo Governo pensa di passare alla storia come il Governo delle fiducie, beh, ne ha senz'altro ottenute tante, ma gliene manca una, quella del paese, perché il tasso di popolarità del Governo e del suo Presidente del Consiglio è ormai in caduta libera; non vi è sondaggio che non dimostri quanto la sfiducia aumenti sistematicamente. Non è certo con la chiama dei deputati ormai settimanale che il Governo acquisterà stima sul piano internazionale e maggior fiducia all'interno di questo consesso (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, sono così esauriti gli interventi per l'illustrazione degli emendamenti.

#### Sull'ordine dei lavori (ore 11).

GIOVANNI SAONARA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI SAONARA. Signor Presidente, anche se la questione che intendo porre non riguarda la materia fin qui trattata, vorrei che, sia pure in una situazione così atipica qual è quella attuale della Camera, vi fosse una segnalazione tempestiva al Governo, appellandomi alla sensibilità della Presidenza dell'Assemblea.

Ieri mattina, Presidente, il sottosegretario di Stato per gli affari esteri, Rino Serri, ha risposto ad un documento del sindacato ispettivo presentato dal collega Scantamburlo in ordine alla situazione nella regione africana dei Grandi Laghi, affermando che le notizie sembrano relativamente positive circa la sicurezza e la possibilità di agire per fornire assistenza umanitaria ai profughi. Il sottosegretario Serri, nella parte conclusiva della sua risposta, ha affermato: «per quanto riguarda tutte le questioni connesse al rapido evolversi della situazione nello Zaire mi sono astenuto dal fornire valutazioni e giudizi più dettagliati ed approfonditi. Ci potrà essere un'altra occasione per farlo».

Presidente, i quotidiani di oggi, in particolare *la Repubblica* e *Avvenire*, riportano le notizie rese note dall'organizzazione non governativa «Medici senza frontiere». In particolare *la Repubblica*, a pagina 13, inizia l'articolo come segue: «Centonovantamila profughi *hutu* sono scomparsi, probabilmente uccisi o costretti a morire di stenti» nelle foreste dello Zaire. «Sono morti senza nome, ma dobbiamo almeno far sì che il mondo non si abitui ai morti senza fine». Così conclude il rapporto di dieci pagine stilato da «Medici senza frontiere» e reso noto ieri. L'organizzazione umanitaria internazionale quantifica per la prima volta il numero delle vittime senza volto ruandesi, e dà i nomi dei carnefici che hanno portato avanti «una strategia di sterminio: i ribelli dell'alleanza delle forze democratiche per la liberazione del Congo-ex Zaire, aiutati fisicamente da reparti dell'esercito ruandese», e guidati da Laurent-

Désiré Kabila, autoproclamatosi domenica successore di Mobutu ed entrato ieri da Presidente a Kinshasa ».

Presidente, ritengo che le notizie fornite dall'organizzazione « Medici senza frontiere », che tutti noi riconosciamo come organizzazione di grande serietà all'effettivo servizio dei più poveri della terra, imponga al Governo un'immediata precisazione. Ritengo che in queste ore tutte le diplomazie siano all'opera per capire bene dove il Presidente Kabila voglia portare il suo Stato. Tuttavia credo sia importante che il nostro Governo trovi presto, molto presto, il tempo per chiarire all'Assemblea il suo atteggiamento nei confronti del Governo del Presidente Kabila.

Nell'articolo che ho poc'anzi citato si ricorda la testimonianza di un religioso: « Poco alla volta verranno uccisi. Andrà proprio così: e nessuno fuori di qui si accorgerà di nulla, perché nella foresta tutto si perde. Il massacro rimarrà chiuso qui dentro », diceva a *Repubblica* a fine dicembre un religioso di Goma ».

Signor Presidente, chiedo che quel massacro non venga dimenticato, perché, se vi è stato nei termini riferiti dall'organizzazione « Medici senza frontiere », il Governo si esprima ufficialmente e chiarisca a questa Assemblea le azioni che intende intraprendere nei confronti del Presidente Kabila oggi e soprattutto in futuro. Chiedo questo perché credo che il numero delle persone coinvolte sia infinitamente più grande dei pur legittimi interessi coinvolti.

PRESIDENTE. La Presidenza non farà certo mancare il suo contributo all'appello di sensibilità da lei lanciato. Di tale richiesta la Presidenza interesserà il ministro degli affari esteri.

**Nomina dei deputati componenti la Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse.**

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera ha chiamato a far

parte della Commissione parlamentare di inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse i deputati: Cappella, Carboni, Casinelli, Ciani, Collavini, De Cesaris, Fabris, Floresta, Formenti, Foti, Gerardini, Iacobellis, Manca, Manzato, Pittella, Oreste Rossi, Scalia, Sospiri, Tarditi e Vigni.

Sospendo la seduta fino alle ore 17.

**La seduta, sospesa alle 11,10, è ripresa alle 17.**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
LUCIANO VIOLANTE

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, il deputato Barbieri è in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono cinquantanove, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

**In morte  
dell'onorevole Francesco Loda.**

PRESIDENTE. Comunico che il 20 maggio 1997 è deceduto l'onorevole Francesco Loda, già membro della Camera dei deputati nella VIII e IX legislatura.

La Presidenza della Camera ha già fatto pervenire ai familiari le espressioni della più sentita partecipazione al loro dolore, che desidero rinnovare anche a nome dell'intera Assemblea.

**Si riprende la discussione del disegno di legge di conversione n. 3677 (ore 17,02).**

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto, ai sensi dell'articolo 116, comma 3, del regolamento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Piscitello. Ne ha facoltà.

**RINO PISCITELLO.** Intervengo brevemente per confermare il voto di fiducia dei deputati della rete. Con riferimento al metodo della continua richiesta di fiducia ribadisco quanto ho già affermato in più interventi in quest'aula. Noi riteniamo che la fiducia, nelle condizioni date, sia assolutamente indispensabile. Il Governo non può fare a meno di richiederla in una condizione oggettiva di ostruzionismo e noi non possiamo fare a meno che confermare la nostra fiducia al Governo.

Nel merito invece ritengo che questo provvedimento avvii oggettivamente un'opera di sblocco di lavoro e di risorse. Abbiamo la necessità di eliminare le migliaia di laccioli burocratici presenti nel nostro paese; abbiamo bisogno, peraltro, anche di esaltare il principio di responsabilità. Certo, anche noi abbiamo qualche preoccupazione ed invitiamo il Governo a vigilare sull'utilizzazione concreta di decreti come questo; occorre stare attenti alle mega-opere inutili, attenti ai problemi ambientali, attenti alle infiltrazioni criminali, attenti ai grandi interessi che si possono muovere attorno alle grandi opere, ma si avviino i lavori, si sblocchi tutto quello che va sbloccato, si eliminino i laccioli, non si lascino opere incomplete, si garantisca l'occupazione, specie nel sud d'Italia.

Abbiamo, colleghi, un grande dovere. Il nostro grande dovere è ridare la normalità a questo paese, ridare occupazione e speranza a centinaia di migliaia di giovani. Ritengo che questo decreto, se gestito con intelligenza ed attenzione dal Governo, possa essere l'avvio di questa grande operazione per ridare normalità e garantire occupazione e speranza.

**PRESIDENTE.** Constatato l'assenza dell'onorevole Crema, che aveva chiesto di parlare per dichiarazione di voto: si intende che vi abbia rinunciato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassone. Ne ha facoltà.

**MARIO TASSONE.** Intervengo per esprimere il voto contrario dei deputati del CDU alla fiducia. Abbiamo sottolineato ieri sera, ma anche in altre occasioni, il pericolo insito nella richiesta continua da parte del Governo del voto di fiducia. Mi sono permesso ieri sera - e lo farò anche ora - di ribadire la miopia del Governo che, nel momento in cui ha chiesto il voto di fiducia, ha interrotto il dibattito, il confronto e l'approfondimento di un disegno di legge di conversione di un decreto-legge che doveva invece essere l'occasione per un dibattito ampio sui problemi del Mezzogiorno. Non so se questo decreto-legge risolva i problemi che intende affrontare, riesca a raggiungere gli obiettivi che si è prefigurato, ma ritengo che ci sia molto da dire, molto da analizzare e anche da rivedere rispetto alla politica per il Mezzogiorno all'interno del nostro paese.

In questa occasione, dobbiamo sfatare i luoghi comuni che ricorrono continuamente, anche in quest'aula, circa un Mezzogiorno che sarebbe parassita, che vivrebbe sulle spalle del nord. Credo che un recente studio de CNEL, apparso ieri, faccia giustizia, rivelando come la maggior parte delle risorse siano destinate al nord e non al sud: il rapporto tra entrate tributarie ed extratributarie dello Stato e il reddito privato è pari infatti al 50,87 per cento nell'Italia nord occidentale, al 53,9 per cento nell'Italia nord orientale, al 53,9 per cento nell'Italia centrale, al 54,9 per cento nel meridione e al 70,08 per cento nell'Italia insulare. Credo che queste siano cifre molto indicative ed emblematiche.

Ma ritengo che il Governo debba affrontare con grande intuizione e soprattutto con grande slancio tutta la politica per il Mezzogiorno. Il ministro dei lavori pubblici sa meglio di me che con le sole infrastrutture, senza inquadrarle in una politica generale del territorio, legata anche alle capacità produttive all'interno del Mezzogiorno, non si può risolvere nessun problema; non credo che in quel modo si possa fronteggiare il problema della disoccupazione nel Mezzogiorno d'Italia. In-

vece, da parte del Governo c'è un *battage* pubblicitario nelle aree del Mezzogiorno. In Calabria si è svolto recentemente un convegno sulla politica delle infrastrutture al quale sono stati chiamati i responsabili dell'ANAS e delle Ferrovie. Si assiste ad un continuo pellegrinaggio da parte del Presidente del Consiglio dei ministri e dei sottosegretari che vengono nel sud a fare promesse, a mio avviso, inutili, non sostenibili.

Rispetto alla superficialità con cui si affrontano i problemi del Mezzogiorno, il nostro sarà un «no» convinto. Va poi dato atto dell'ostruzionismo da parte della lega nord, che certamente non brilla né per lungimiranza né per sensibilità verso le aree più depresse e più deboli all'interno del nostro paese.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Scalia. Ne ha facoltà.

**MASSIMO SCALIA.** Signor Presidente, rappresentanti del Governo, colleghi, nel rinnovare con questo voto la fiducia al Governo Prodi non ci possiamo esimere da una contestuale e formale richiesta, che avanzammo già nel dibattito durante la sessione di bilancio. La richiesta è che i Presidenti di tre organi costituzionali, quali sono la Camera, il Senato e il Governo, si rechino dal Capo dello Stato per porre con tutto il peso necessario - e anche di più, se possibile - l'inaccettabilità di una situazione che mortifica il dibattito nelle sedi legislative, per quanto riguarda non soltanto l'opposizione, ma tutto il Parlamento, tutti i parlamentari. Questa situazione, al di là di anche scontati e pregiudiziali ostruzionismi, obbliga il Governo a porre la questione di fiducia e - lo devo dire - umilia troppo spesso il Parlamento.

Insomma, Parlamento e Governo sono sotto la mannaia della decadenza dei decreti-legge, che pure - vale la pena ricordarlo - sono usati da questo Governo con molta maggiore parsimonia rispetto al passato. Non credo poi si possa accettare la palese pratica del «due pesi e due

» misure» quando Parlamenti e Governi hanno prorogato per oltre un decennio le concessioni televisive, in contrasto con la sentenza della Corte costituzionale, mentre per una questione che attiene alla funzionalità del Parlamento e del Governo e, in ultima analisi, alle condizioni di esercizio della democrazia della rappresentanza eletta non si trova una forma possibile che, nel rispetto del dettato della Corte costituzionale, non umili - insisto ad usare questo verbo - il Parlamento, inducendo un sostanziale peggioramento nella stessa qualità della produzione legislativa.

Questo è un voto di fiducia al Governo, ma è anche un'occasione per elencare aspetti di merito del provvedimento in esame. Se la fiducia a Prodi infatti non è in discussione, per il voto finale sul provvedimento l'atteggiamento dei verdi dipenderà dalle risposte che il ministro Costa vorrà dare all'ordine del giorno che abbiamo presentato.

I punti sono molto precisi. Riteniamo che i consorzi di bonifica, che questo provvedimento autorizza a contrarre mutui per realizzare opere quali dighe, canali di adduzione, prese d'acqua ed altro, abbiano male operato in varie circostanze (alcune assai negativamente note). Pertanto, prima di concedere l'autorizzazione, vogliamo una verifica da parte della Conferenza Stato-regioni sull'utilità, la compatibilità ecologica, l'efficacia, la fattibilità tecnico-economica delle opere per la quali si richiedono i mutui.

Sulla questione dei centri storici, dell'istituto della denuncia di inizio attività avremmo certo preferito che il Governo non fosse venuto meno alla formulazione posta nel collegato alla legge finanziaria. E questo, ministro Costa, lo chiedono a gran voce e con inoppugnabili argomentazioni il sindaco della sua città, il sindaco di Venezia, insieme al sindaco di Lamezia Terme e al sindaco di Torino, ma probabilmente ad essi si uniranno altri sindaci.

Quanto proponiamo nell'ordine del giorno appare allora purtroppo soltanto

un assunto minimale, un puro venire incontro a quanto propone il ministro Costa.

Riteniamo inoltre francamente non degna di un paese per il quale l'ingresso in Europa è diventato una bandiera, la proroga dei termini prevista per l'adeguamento dei cantieri alle norme di sicurezza vigenti; una proroga di termini su una questione che riguarda la vita dei lavoratori in un paese - il nostro - nel quale nel solo settore edile ci sono stati, negli ultimi dieci anni, oltre 4.300 morti sul lavoro.

Signor Presidente, esponenti del Governo, con questo decreto il Governo qualifica una sua prima forte iniziativa per affrontare in positivo il problema dell'occupazione. Avremmo preferito - lo abbiamo ripetuto ormai infinite volte - un'ottica ed una cultura più moderne, più utili ad un rilancio tecnologico del paese, più adatte a promuovere la creazione di nuovi posti di lavoro. Si è invece ancora accordata la preferenza allo sblocco dei cantieri delle opere pubbliche, in una visione che di fatto continua ad assumere, in modo molto tradizionale e purtroppo non più vero, questo settore come innesco di processi economici virtuosi, mentre la cosa certa restano il carattere *capital intensive* di questi investimenti e l'impatto sull'ambiente e sul territorio.

Aspettiamo il suo Governo, Presidente Prodi, alla prova di un maggior coraggio nelle politiche economiche ed occupazionali, nelle direzioni da noi tante volte indicate di una innovazione tecnologica nei settori dove è compatibile (ciò da tempo è vero e reale) con l'incremento delle possibilità di lavoro e con le esigenze dell'ambiente. Ma attendiamo dal Governo - da subito - una risposta alle richieste che abbiamo avanzato nel dibattito parlamentare sia alla Camera che al Senato e che abbiamo sintetizzato nel nostro ordine del giorno.

Da questa risposta - lo ribadisco - dipenderà il voto dei verdi sul provvedimento in esame. Al Governo Prodi resta per il momento la nostra fiducia (*Applausi dei deputati del gruppo misto verdi-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lamacchia. Ne ha facoltà.

**BONAVENTURA LAMACCHIA.** Presidente, colleghi, ministro, il decreto-legge n. 67, per la cui conversione in legge è stata posta la fiducia, costituisce uno dei più importanti provvedimenti varati dal Governo in questa legislatura perché prevede interventi in molteplici settori, ma tutti mirati alla mobilitazione delle risorse al fine di creare concretamente nuovi posti di lavoro e di incentivare lo sviluppo dei vari settori dell'attività economico-produttiva.

Sicuramente non è con questo provvedimento che si potrà dare una risposta al gravissimo problema della disoccupazione, a quello che si deve considerare come la prima emergenza a cui noi - maggioranza ed opposizione - siamo tenuti a dedicare i nostri sforzi e la nostra attenzione.

Il decreto-legge n. 67 rappresenta però un nuovo modo di affrontare l'emergenza disoccupazione perché si è finalmente abbandonata la politica degli interventi straordinari che finivano per essere dei grandi contributi assistenziali con scarsi effetti strutturali.

In seguito all'approvazione di questo provvedimento, il settore dei lavori pubblici potrà trovare importanti occasioni di rilancio, grazie non solo ad incentivi per nuove opere ma anche tramite misure che intendono garantire alle imprese flessibilità, competitività e capacità di innovazione.

Il decreto-legge in discussione ha il merito di utilizzare diversi tipi di interventi: il finanziamento per lo sviluppo economico delle aree depresse del territorio nazionale; la decontribuzione del salario aziendale in attuazione di quanto concordato in sede di accordo tra Governo e parti sociali del luglio 1993; il rifinanziamento dei progetti per i lavori socialmente utili nelle zone di Napoli e di Palermo; investimenti per gli scali aeroportuali di Bari, Catania e Cagliari, oltre a soluzioni per l'annoso problema della carenza di infrastrutture relative al ciclo

delle acque, prevedendo la redazione da parte del Ministero dell'ambiente di un piano straordinario per il completamento e la razionalizzazione dei sistemi di raccolta e di trattamento depurativo delle acque reflue con le risorse rese disponibili nell'ambito del quadro comunitario di sostegno 1994-1999; la facoltà di impegnare fondi per l'incentivazione di attività produttive e per l'edilizia militare e a favore di stabili dell'amministrazione finanziaria, per il risanamento dell'area di Reggio Calabria e per opere di urbanizzazione primaria ed edilizia demaniale in Campania, Puglia e Basilicata, oltre agli strumenti per superare i problemi connessi alla mancanza di progetti per opere pubbliche di riconosciuta utilità, prevedendo la semplificazione dell'accesso al fondo rotativo per la progettualità presso la Cassa depositi e prestiti e per le amministrazioni centrali, uno strumento di anticipazione finalizzato al finanziamento delle progettualità; il finanziamento di progetti nel campo dell'edilizia sanitaria a favore di strutture da destinare ai malati di AIDS; agevolazioni per interventi per la realizzazione di opere di conservazione di immobili nei centri storici.

Non possiamo invece accettare i rilievi mossi da alcuni colleghi i quali sostengono che con il decreto-legge n. 67 del 1997 si persegua la vecchia strada degli sperperi assistenzialistici in favore delle regioni meridionali.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
ALFREDO BIONDI (ore 17,18)

BONAVENTURA LAMACCHIA. Non è di questo - e lo dico da deputato calabrese - che il Mezzogiorno ha bisogno e non è questa l'impostazione di tale decreto.

Al contrario, se si analizzano in profondità e con onestà i reali effetti del provvedimento in discussione, si riscontra che i 10 mila miliardi che questa legge mette in moto andranno prevalentemente a beneficio delle regioni del nord. Almeno il 60 per cento degli interventi riguarda,

infatti, le imprese appaltatrici collocate a nord del paese e l'indotto è costituito da macchinari, materiali e tecnologie che sicuramente non vengono fornite da aziende calabresi o siciliane.

Ci troviamo così di fronte al paradosso di un provvedimento per la cui approvazione il Governo ha dovuto porre la questione di fiducia a causa dell'ostruzionismo della lega, la quale ha finito per boicottare un decreto che incrementa e sostiene prevalentemente l'imprenditorialità, l'occupazione e l'economia delle regioni settentrionali.

Questo non significa che l'emergenza occupazione acquisisce una diversa dimensione al sud. L'Italia è il paese europeo con la più alta concentrazione territoriale della disoccupazione, il cui livello nel Mezzogiorno ha superato la soglia del 20 per cento, mentre il divario tra il sud e il nord del paese continua ad aumentare, senza considerare, ma va fatto, che la disoccupazione colpisce soprattutto i giovani ed il lavoro femminile.

È evidente che la questione lavoro, la quale riguarda tutto il paese, costituisce il vero banco di prova del Governo Prodi e della sua maggioranza. È per questo che noi giudichiamo con favore il decreto-legge in esame, ma esso non può che rappresentare un primo passo. Il decreto-legge n. 67 del 1997 necessitava di ulteriori modifiche e aggiustamenti che l'ostruzionismo, con la conseguente posizione della questione di fiducia, non ha reso possibile.

Occorrerà pertanto intervenire al più presto sui temi della tutela del suolo e dell'attuazione della legge Galli sulle acque, sul recupero dei centri storici, sulla disciplina degli appalti e il Governo dovrà al più presto affrontare il capitolo delle opere incompiute. Con questa speranza annuncio il voto favorevole di rinnovamento italiano (*Applausi dei deputati del gruppo di rinnovamento italiano - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ostillio. Ne ha facoltà.

MASSIMO OSTILLIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge in esame può senza dubbio essere considerato - e spiegherò perché - il provvedimento dei *record* negativi a parere di noi dell'opposizione, e non solo in questa legislatura. Rispettando, infatti, formalmente le regole, la maggioranza ottiene un effetto che consideriamo nefasto, cioè il blocco della discussione prima e il blocco dell'esame degli emendamenti dopo, attraverso lo strumento della fiducia.

Il Presidente Violante giustamente ieri ha evocato in quest'aula, a proposito del deprecabile - e sottolineo tale aggettivo - episodio di Varese, il pericolo di un totalitarismo, che definirei « di ritorno ». Consentitemi il paragone forse azzardato, ma credo che - analogamente - affrontare i provvedimenti nel modo in cui lo sta facendo il Governo Prodi, in quest'aula, possa alla lunga favorire pericolose tendenze ad eliminare qualsiasi forma di dibattito e di approfondimento parlamentare.

Nell'attuale situazione istituzionale, insomma, le Camere servono solo a ratificare le decisioni prese dal Governo. Non è più possibile portare avanti discussioni veramente degne di questo nome. In una situazione in cui, a livello istituzionale, le minoranze non sono messe in condizione di svolgere il proprio ruolo, nascono situazioni patologiche, pericolosissime, che offrono oggettivamente spazi a reazioni e a fenomeni di intolleranza. Queste situazioni vivono di un certo clima, che rischia di nascere proprio in quelle sedi istituzionali in cui dovrebbe essere più tutelato il diritto al contraddittorio.

Certo non possiamo rimpiangere il periodo in cui i decreti-legge venivano reiterati decine di volte, talora per due o tre anni, con una delle più macroscopiche violenze fatte alla Costituzione fin dalla sua nascita. Non per questo possiamo oggi condividere il comportamento del Governo che ormai è divenuto una prassi, per cui con il ricorso alla fiducia di fatto si ignora tranquillamente ogni contributo del Parlamento che non sia aderente alla sua volontà.

Questo sistema è stato definito da qualcuno una « dittatura oligarchica ». Non so se sia una definizione appropriata, certo è che con questo sistema l'opposizione viene imbrigliata e, cosa assai pericolosa per una democrazia, viene umiliato il Parlamento. Vi è poi un altro fatto parimenti importante, riguardante modifiche sostanziali che si apportano alle procedure istituzionali, per cui il decreto-legge al nostro esame è da guardare con grande attenzione. Esso infatti presenta evidenti carenze sia dal punto di vista del metodo, come ho già detto, sia dal punto di vista dei contenuti. Vale la pena di riflettere sul metodo non tanto per la procedura adottata per la discussione, secondo un modello che evidentemente piace molto al Governo. L'esecutivo, infatti, è riuscito a trasformare in un vantaggio persino la sentenza della Corte costituzionale sul divieto di reiterare decreti giunti a scadenza, nel senso che il decreto viene presentato al Senato, dove il Governo gode di una maggioranza più sicura e dove trascorre la maggior parte della sua vigenza per poi passare alla Camera, che dopo una discussione molto rapida concede la fiducia richiesta dal Governo.

Di fatto viene anticipata la riforma istituzionale almeno per questo aspetto, in quanto il provvedimento viene esaminato ed approfondito solo da un ramo del Parlamento. Vi è poi la scelta o, meglio, la « non scelta » del Governo che, dopo le promesse fatte agli elettori in campagna elettorale su uno dei punti più qualificanti della sua azione (come dell'azione di qualsiasi Governo di questo paese), interviene tardi, ad un anno dal suo insediamento, in una maniera che è eufemistico definire deludente e infine si decide, solo dopo un *input* del Capo dello Stato, ad adottare questo provvedimento. Il Capo dello Stato, di fronte ad un ritardo tanto eclatante su quella che viene considerata l'esigenza prioritaria del paese, ha ritenuto infatti opportuno, con una decisione senza precedenti, richiamare il Governo ai suoi doveri.

Dobbiamo rendere atto alla sensibilità dimostrata dal Presidente della Repubblica in questa come in altre occasioni ma (parlo come cittadino oltre che come rappresentante dell'opposizione) non risulta molto tranquillizzante un Governo che, mentre si dimostra pronto ed attivo nel chiedere sacrifici, rimane in attesa di interventi esterni, sia pure autorevoli, per iniziare a dare una risposta a richieste tanto urgenti e drammatiche.

Anche questa, insomma, è un'altra anticipazione di riforma istituzionale, quasi che la repubblica presidenziale venga di fatto introdotta surrettiziamente, attraverso un'iniziativa del Capo dello Stato.

Non mi soffermerò sulle problematiche di costituzionalità del decreto, su cui sono già intervenuti altri colleghi e che comunque sono superati in questa fase, ma passo direttamente ai contenuti del decreto-legge. Intanto delude il fatto che il Governo abbia inteso affrontare il problema della nuova occupazione con una manovra di sapore keynesiano, ma di stampo improvvisato e scoordinato. Ben altri sono i problemi del settore su cui il decreto-legge sembra far convergere l'attenzione, tanto da meritare l'ambizioso titolo di « decreto sblocca cantieri ».

Per rimanere alla realtà di una regione che conosco bene, la Puglia (e che sono onorato di rappresentare in quest'aula), il settore dell'edilizia attraversa, almeno da cinque anni a questa parte una grave crisi che è stata segnalata in tutta la sua gravità anche dalla consulta regionale dell'ANCE. Dal 1991 le imprese hanno subito una contrazione di 6 mila unità, scendendo da 15 mila a 9 mila, ed una corrispondente riduzione dell'occupazione, che è scesa da 66 mila a meno di 40 mila addetti. Anche la situazione finanziaria delle imprese ha subito notevoli deterioramenti e ciò è dovuto anche all'annoso problema dei ritardi dei pagamenti da parte delle amministrazioni pubbliche; un problema gravissimo, messo in evidenza persino dalla Commissione europea nel suo recente *Libro verde* sugli appalti pubblici nell'Unione europea, e

che causa l'indebitamento a breve degli operatori, che è giunto a superare i 9 mila miliardi, incidendo per il 30 per cento delle sue passività.

Mentre siamo convinti, come l'esperienza dimostra e come l'impronta del decreto-legge sembra confermare, che il settore delle costruzioni può effettivamente rivestire un ruolo determinante nella ripresa dello sviluppo territoriale e generare effetti positivi per la crescita del reddito e dell'occupazione, non possiamo fare a meno di notare che il provvedimento oggi in discussione appare del tutto inadeguato ai suoi scopi. Stiamo parlando in particolare dell'articolo 13 del decreto-legge, che conferisce al Governo una totale discrezionalità nella scelta delle opere pubbliche, la cui esecuzione sia rimasta interrotta e pertanto sia da portare a compimento. Di questa discrezionalità fa, tra l'altro, negativamente le spese proprio la mia regione che, in base al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri emanato in attuazione dell'articolo 13, vedrà l'apertura di soli quattro cantieri, mentre avrebbe avuto la necessità di ben più grande impegno.

Questa tendenza negativa, insomma, va invertita con provvedimenti organici e funzionali, non improntati alla logica dell'emergenza contenuta nel decreto-legge, che tra l'altro, con una sospetta coincidenza che voglio sottolineare, va proprio ad impattare con le prossime scadenze elettorali di alcune grandi città italiane. Occorrono provvedimenti che affrontino veramente il problema di una corretta politica degli investimenti nel Mezzogiorno, assieme a quello strettamente connesso della costante crescita dei residui passivi, che risulta abbiano raggiunto ad oggi la ragguardevole somma di 27 mila miliardi, dei quali oltre 11 mila sono attribuibili proprio al Ministero dei lavori pubblici.

In definitiva, va risolto il problema di una capacità progettuale che deve essere insieme politica e tecnica, in assenza della quale appare del tutto velleitario affron-

tare il problema dell'occupazione come qualsiasi altro problema che affligge questo paese.

Per inciso, vorrei qui far presente che il nostro partito, il CCD, si appresta a presentare una proposta di legge tendente, proprio nel senso di dare maggiore progettualità alle amministrazioni locali, ad affidare un nuovo ruolo all'IRI (proprio per quello che dicevo poc'anzi).

Siamo convinti che la soluzione della crisi del settore potrà essere raggiunta solo se si avrà la capacità di rimuovere i numerosi ostacoli che frenano la ripresa delle costruzioni, come di altri settori industriali, in particolare nelle regioni meridionali.

Alla luce di tali considerazioni, dichiaro il voto contrario del mio gruppo sulla questione di fiducia posta dal Governo Prodi (*Applausi dei deputati dei gruppi del CCD e di forza Italia*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carrazzi. Ne ha facoltà.

**MARIA CARAZZI.** Presidente, colleghi, rappresentanti del Governo, il disegno di legge di conversione, su cui il Governo ha posto la questione di fiducia, è un provvedimento che determina condizioni per creare posti di lavoro.

È un provvedimento - come abbiamo sentito dire adesso - di sapore keynesiano? Forse, ma più che altro rappresenta il recupero di situazioni pregresse, di opere da terminare, di somme già impegnate, da spendere o da integrare. Semmai il provvedimento keynesiano sarà l'articolo inserito, su suggerimento del nostro gruppo, nel disegno di legge cosiddetto Treu (articolo 26), che prevede interventi a favore dei giovani disoccupati nel Mezzogiorno, di cui quest'Assemblea parlerà nelle prossime sedute. Comunque, anche in questo provvedimento sono contenute disposizioni che aiutano l'occupazione e possono incrementare i posti di lavoro: si tratta di proroghe di lavori socialmente utili, di rifinanziamenti, di integrazioni salariali che vanno a benefi-

cio di lavoratori che prevalentemente fanno riferimento ad imprese delle « aree 1 »; ma anche delle « aree 2 » in declino industriale e delle « aree 5-bis » per quanto riguarda le misure di ampliamento delle norme della imprenditoria giovanile in agricoltura. Anche questo provvedimento, dunque, può avere l'effetto - anche se limitato - di rinforzare la domanda interna. È la debolezza della domanda delle famiglie una delle cause del ridotto valore aggiunto denunciato l'anno scorso nel settore dell'industria e dei beni di consumo, nonché nel commercio.

L'aumento degli appalti pubblici potrà avere una funzione di moltiplicatore; è un meccanismo che deve anche contrastare gli effetti della riduzione degli sgravi contributivi avvenuta nel Mezzogiorno.

Come è noto, il ristagno della domanda deriva anche dall'apprensione delle famiglie per la stabilità del posto di lavoro, quindi dal timore per il futuro. Ogni messaggio positivo, di assicurazione in questa direzione aiuta pertanto la ripresa del ciclo economico. In direzione contraria vanno invece i messaggi di deregolamentazione del mercato del lavoro e di messa in discussione dell'equilibrio definito dalla legge n. 335 sulla riforma delle pensioni, di cui troppo sentiamo parlare in questi giorni.

Della decontribuzione e dell'articolo 2 abbiamo già parlato; voglio solo ricordare che ci si avvale, per coprire gli oneri di questa misura, dell'accantonamento relativo al Ministero del lavoro e della previdenza sociale, nel fondo speciale di parte corrente (capitolo 6856), che è il fondo per l'occupazione, e questa mi pare un'utilizzazione molto impropria. Il fondo per l'occupazione è correttamente indicato come copertura di altri articoli destinati all'aumento dell'occupazione; pertanto questa utilizzazione, ripeto, mi pare impropria. Faccio rilevare che non bisogna considerare questo fondo un salvadanaio buono per tutte le occasioni. Quello che mi preoccupa dell'articolo 2 - lo abbiamo già detto ieri - è che le imprese, come scrive del resto chiaramente oggi il prin-

cipale quotidiano padronale, mirano senza tanti complimenti, anche attraverso questo varco, a dichiarare chiusa la fase di un salario ancorato a parametri fissi a vantaggio della paga flessibile. Ciò significa, in prospettiva, mettere in discussione, o ridurre ai minimi termini, la contrattazione collettiva nazionale.

Abbiamo già ragionato ieri sulle modificazioni necessarie all'articolo 12, e lo ribadisco. In relazione all'ordine del giorno Giordano ed altri n. 9, chiediamo una conferma delle intenzioni già manifestate dal Governo in diverse sedi. Come abbiamo già sottolineato, e non solo noi di rifondazione, dobbiamo intervenire aumentando e non attenuando i vincoli e i controlli in favore della sicurezza sul lavoro, specie nel settore edile, specie nei cantieri mobili e transitori, che sono quelli interessati da questo articolo.

Concludo ricordando come la presenza dello Stato nell'economia abbia un effetto stabilizzante nei periodi di depressione del ciclo, abbia cioè un effetto anticiclico. Funzione anticiclica, anche se limitata, ci auguriamo abbia questo provvedimento, in modo che si possano intercettare con esso ed altri provvedimenti i primi segnali di ripresa economica che si manifestano. Al di là dunque delle perplessità sopra accennate relativamente ad alcuni passaggi del decreto — alcuni aspetti dovranno essere migliorati in altri provvedimenti — confermiamo la fiducia di rifondazione comunista al Governo (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cavaliere. Ne ha facoltà.

**ENRICO CAVALIERE.** Colleghi deputati, Governo fiducioso, rieccoci tra poco in fila non per approvare un provvedimento sul quale peraltro la nostra posizione sarebbe stata comunque contraria, a differenza ovviamente di quella favorevole della maggioranza e di quella ambigua del Polo, ma per ratificare, con un atto formale, l'approvazione di un decreto ur-

gente, sul quale, per ammissione stessa del Governo, nessuna modifica sarebbe stata accettata.

Gli equilibrismi di questa maggioranza sono ormai ben noti e non faticiamo a capire come questi equilibri siano ben rappresentati in tutti i provvedimenti del Governo. La logica conseguenza dei fatti sta tutta nel comportamento e nelle dichiarazioni del Governo, che già in sede di Commissioni V e VIII congiunte esprimeva, per voce del sottosegretario Borgone, la volontà di blindare il provvedimento, respingendo qualsivoglia ipotesi di modifica, anche quando in numerosi casi riscontrava l'oggettiva essenza migliorativa delle proposte, e giungere quindi ad una conversione in legge del testo senza cambiare neppure una virgola.

La giustificazione dell'imminente scadenza dei termini non può ancora una volta essere l'alibi che porta la Camera dei deputati ad agire come organo di semplice ratifica delle decisioni del Governo. È evidente come davanti ad una chiusura totale a qualsiasi logica discussione che consenta di affrontare nel merito i provvedimenti, il nostro gruppo, che non ha a disposizione i megafoni dell'etere, sia costretto a reagire con l'unico strumento degli emendamenti, che impedisce, tra l'altro, lo svolgimento del cosiddetto « mercato delle vacche » tra Roma-Polo e Roma-Ulivo, con la conseguente reazione scomposta che abbiamo potuto osservare tra alcuni esponenti del sottobosco polista. Anche in questo caso, infatti, lo sblocco dei cantieri — che ricordiamo viene attivato quasi esclusivamente per le regioni del sud — rappresentava un ottimo fertilizzante per la coltivazione delle clientele; attività nella quale i *post*-democristiani variamente distribuiti e presenti nei due schieramenti « romanocentrici » sono maestri indiscussi.

Ma veniamo ai fatti, rappresentati da una pioggia di miliardi che si posa ancora una volta sulla parte assistita dello Stato italiano. Se è vero che contano i numeri, allora essi non possono smentire la natura filomeridionalista di questo provvedimento. Il primo stralcio delle opere, co-

municato dal Ministero dei lavori pubblici, evidenza che, a fronte di uno stanziamento totale di 1.461 miliardi, la Padania riceve dallo Stato, in opere pubbliche, la miseria di 186 miliardi, pari al 12,8 per cento, contro l'87,2 per cento del centro-sud, quantificabile in 1.274 miliardi. Ripeto: 186 miliardi alla Padania contro 1.274 miliardi al resto d'Italia, isole comprese. Complimenti, ministro Costa! Chissà come saranno felici quegli imprenditori padani che lamentano strutture da terzo mondo a fronte di una produttività di stampo giapponese. Eppure vi avevano dato il loro appoggio incondizionato, fiduciosi che questo Governo avrebbe cancellato il malcostume che vede le aree produttive della Padania premiate con le briciole dell'enorme flusso di denaro che transita dalle tasche dei padani verso le casse romane. Che delusione, che brusco risveglio! Ma allora, forse ha ragione la lega. Ma come, i nostri mezzi si muovono a passo di lumaca su strade di impianto napoleonico e questi spendono 1.274 miliardi su 1.461 miliardi al sud?

Pensate alle risate felici che faranno i turisti padani i quali, recandosi anche questa estate nelle regioni meridionali in vacanza, vedranno tutti questi cantieri tracciare nuove strade, costruire ponti, raddoppiare linee ferroviarie. Poi, tornandosene a casa, si renderanno conto che nei loro territori, in Padania, tutto è rimasto come prima: solite strade intasate, linee ferroviarie per i pendolari tagliate per risparmiare, aeroporti da terzo mondo. E sarà già tempo di parlare di nuova legge finanziaria, di nuovi sacrifici per entrare in Europa, di nuove tasse di solidarietà a senso unico, eccetera. Certo, perché il peso del provvedimento si comincerà presto a sentire lassù in Padania. Altro che teorie keynesiane; l'unico effetto di moltiplicazione che vediamo chiaramente è quello sul debito.

In soldoni questa legge costringerà i padani a pagare 22.440 miliardi dal 1998 al 2013 per sostenere il sud; ripeto, 22.440 miliardi! È un indebitamento costruito con le tecniche dei mutui pluriennali e dei limiti di impegno, voci che si ripercuote-

ranno negativamente sui bilanci dei prossimi anni. Vi sarà la creazione di posti di lavoro assistito che sarà poi difficile trasformare in unità di lavoro realmente produttive, insegnando ancora una volta ai giovani del sud che il vero valore non è il lavoro, ma il posto di lavoro, quello che garantisce a cooperative e ad associazioni di varia natura di distribuire stipendi a persone che in realtà non svolgono alcuna attività lavorativa, e soprattutto senza che chi spende in questo modo i suoi soldi — in questo caso lo Stato — possa controllare come essi vengano realmente impiegati. Ma i soldi che lo Stato spende — è bene continuare a ricordarlo — sono sempre quelli dei contribuenti della Padania, uomini liberi perché il lavoro, quello vero, è il valore sul quale i padani fondano la loro libertà di popoli e di individui, a differenza dell'assistenzialismo che, come vera e propria forma di ricatto, vincola indissolubilmente il beneficiario a quei rappresentanti del potere i quali, grazie a provvedimenti come quello in esame, impediscono ai cittadini del sud di essere uomini liberi, veri interpreti e responsabili del loro futuro.

E ancora, quali lavori socialmente utili? Ho già avuto occasione di affermare in questa aula che il solo lavoro socialmente utile al sud sarebbe la lotta alla mafia, alla camorra, alla *'ndrangheta*, alla sacra corona unita, veri gestori del collocamento anche degli immigrati clandestini, come risulta dai rapporti ufficiali, *longa manus* in tutte le grandi opere pubbliche ed i soli veri beneficiari di questa legge sblocca cantieri.

È importante ricordare che questo decreto fu varato dal Governo su iniziativa del Presidente della Repubblica italiana, Scalfaro, il quale intervenne direttamente sul Governo dopo gli incidenti che a Napoli videro gruppi di cosiddetti disoccupati organizzati dare alle fiamme, in segno di protesta, alcuni mezzi pubblici. Ci piacerebbe sapere quale seguito giudiziario abbiano avuto quegli incidenti; se per esempio la magistratura abbia avviato delle indagini come fece pronta-

mente contro gli allevatori padani che manifestavano, sostenendo ciò che poi la Commissione d'inchiesta ha dimostrato essere vero: l'ennesima truffa messa in piedi dallo Stato contro i lavoratori padani per favorire le clientele del sud. Le terze corsie dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria, dove si continuerà a non pagare una sola lira di pedaggio, stonano con le sovraffollate autostrade padane, cui corrispondono tariffe chilometriche da primato continentale.

Dalle mie parti l'aria si fa pesante; la tassa per l'Europa non è più argomento di discussione, ma concreto alleggerimento del portafoglio. La speranza di chi concede a questo Governo la possibilità di dimostrare la reale volontà di cambiare qualcosa diventa sfiducia nelle stesse istituzioni dello Stato; uno Stato che vive ormai solo per sé, per i suoi burocrati, per i suoi politicanti e per le sue clientele più o meno mafiose; uno Stato lontano anni luce dai veri bisogni dei cittadini padani.

Questo Governo verrà forse ricordato come la pubblicità di un noto formaggio: Prodi vuol dire fiducia (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania!*)

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Casinelli. Ne ha facoltà.

**CESIDIO CASINELLI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, il gruppo dei popolari e democratici voterà la fiducia all'articolo unico del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 67. Nel dibattito parlamentare, ed anche in quello che si è svolto nella Commissione nei giorni precedenti, molte critiche sono state mosse a questo provvedimento. Si è parlato, infatti, di un provvedimento *omnibus*, privo di coerenza e contenente un insieme raffazzonato di norme eterogenee. In un provvedimento che reca una serie di diverse ma concorrenti disposizioni, tutte volte a favorire l'occupazione, la coerenza dei singoli interventi va valutata in relazione alle finalità ed agli obiettivi e non in

base ad una impossibile omogeneità dei settori di intervento. Un provvedimento che si propone di favorire la ripresa occupazionale in molti e diversi settori non può che intervenire in ognuno dei singoli comparti interessati; per ciò ritengo che tale intervento sia nel complesso organico.

Tutte le misure ed i provvedimenti sono mossi da una strategia precisa: rendere immediatamente disponibili le risorse stanziare, rimuovere le situazioni di stallo nell'esecuzione di opere pubbliche e ridare impulso allo sviluppo ed all'occupazione. Il decreto-legge interviene tra l'altro in materia di opere pubbliche, di agricoltura, di lavori socialmente utili, di formazione professionale, nonché in materia di restauro e di ristrutturazione di teatri e di depurazione delle acque. Esso inoltre consente di mantenere in bilancio somme non impegnate negli esercizi precedenti, avviando così programmi immediati ad alto contenuto occupazionale. Il decreto-legge permette di attivare gli accantonamenti previsti nella tabella B della legge finanziaria del 1997, accantonamenti volti essenzialmente a favorire la ripresa dello sviluppo nelle aree depresse del paese, sia del nord, sia del sud. Esso consente di accendere mutui per l'edilizia scolastica ed universitaria, e per il completamento e la realizzazione di opere irrigue. Tale provvedimento, nel rispetto dell'accordo sul costo del lavoro, provvede ad escludere alcune erogazioni dalla retribuzione imponibile. Sul fronte della riduzione del costo del lavoro è un segnale forse ancora debole, ma comunque positivo.

Il decreto-legge rende più agevole l'accesso al fondo rotativo per la progettualità, istituito presso la Cassa depositi e prestiti, e ne amplia anche la platea dei possibili beneficiari. Alcune norme contenute nel decreto-legge riavviano l'esecuzione di opere di interesse nazionale, peraltro già completamente finanziate, opere i cui lavori risultano sospesi o, in alcuni casi, non ancora avviati.

Il Presidente del Consiglio dei ministri individua le opere e nomina i commissari

straordinari. Tra l'altro vorrei sottolineare che quello di cui parlavano i colleghi è solo un primo elenco, perché altri verranno pubblicati e distribuiranno (sicuramente in maniera più organica, ammesso che le percentuali indicate siano giuste) risorse per interventi da realizzare nelle zone del nord, che comunque anche in questo primo elenco sono molto ben rappresentate. La nomina di tali commissari consentirà di far ripartire i lavori in deroga ad alcune disposizioni vigenti. Anche questo mi pare di poter dire sia un segnale forte, invocato ai più diversi livelli.

Malgrado le puntuali considerazioni sui vari aspetti del provvedimento che, d'altronde sono state già espresse, quello che comunque ci convince a confermare la fiducia all'esecutivo è anche una valutazione globale dell'azione del Governo allo scadere del suo primo anno di vita, dopo tante necessarie misure, manovre e « manovre » di contenimento della spesa e di risanamento della finanza pubblica. Ma i risultati sono già incontestabili; i dati sul deficit, sull'inflazione, sul costo del denaro, sono sotto gli occhi di tutti. L'obiettivo primario dell'ingresso in Europa sarà sicuramente centrato nei termini previsti e programmati.

È necessaria quindi una valutazione globale sull'azione del Governo — dicevo — che, accanto alle misure di risanamento, spesso dolorose ma che comunque hanno trovato, se non il consenso (e sarebbe stato obiettivamente difficile), sicuramente la comprensione dei nostri concittadini (come dimostrano, al di là e al di sopra dei sondaggi di parte, i risultati delle recenti consultazioni amministrative, che sicuramente non hanno penalizzato la coalizione di Governo, nonostante il Polo avesse indetto allo scopo una sorta di referendum contro), accanto alle misure di risanamento — dicevo — il Governo propone ora tutta una serie di provvedimenti volti al rilancio dell'occupazione e alla ripresa dell'economia.

Ricordo il disegno di legge n. 3468 (Norme in materia di promozione dell'occupazione) e il disegno di legge n. 3475 (Interventi urgenti per l'economia); en-

trambi i provvedimenti saranno esaminati nei prossimi giorni dall'Assemblea. Nel contempo si concretizzano i primi provvedimenti di riforma a Costituzione invariata: i decreti legislativi previsti in finanziaria, i trasferimenti di competenze, le delegificazioni, le semplificazioni dei due disegni di legge Bassanini. Si può ben dire che il programma del Governo procede nella sua interezza.

Tornando ancora per un attimo al decreto-legge in esame, è indubbio — e d'altronde è stato anche sottolineato dai relatori — che vi è qualche aspetto, anche se marginale ed assolutamente ininfluenza sulla strategia complessiva, che poteva essere meglio definito e soprattutto meglio ricordato sia con altri provvedimenti all'esame del Parlamento, sia con altre proposte adottate nel recente passato. Siamo tutti perfettamente consapevoli della gravità dei problemi del paese e dell'assoluta necessità di dare, in tempo reale, risposte immediate e concrete. Ma un maggiore coordinamento tra i vari ministeri, una supervisione più puntuale da parte della Presidenza del Consiglio potrebbero e dovrebbero consentire la proposizione e la produzione di una normativa più coerente anche sotto l'aspetto formale e perciò più efficace.

Un'ultima considerazione, che volevo fare al signor Presidente della Camera, onorevole Violante, ma che rivolgo a lei, signor Presidente Biondi...

**PRESIDENTE.** Si deve accontentare!

**CESIDIO CASINELLI.** Vorrei rappresentarle un disagio che non è solo relativo a questa Assemblea, a questo momento, a questo provvedimento. Si tratta di un problema già noto, del quale si è già parlato: la nota sentenza della Suprema Corte pare aver risolto, a Costituzione invariata, il tanto discusso problema del bicameralismo perfetto, almeno in tema di decreti-legge. La Camera, che esamina il decreto in prima lettura, adempie compiutamente e legittimamente alle proprie prerogative; la Camera che esamina il decreto in seconda lettura deve limitarsi al solo « visto si stampi ».

Signor Presidente, ben conoscendo la sensibilità del Presidente Violante e sua nei riguardi delle problematiche che investono la dignità di questa Assemblea e dei singoli deputati, che è anche la dignità dell'altra Assemblea e dei singoli senatori, la invito - già altri lo hanno fatto - a farsi promotore di una riunione con il signor Presidente del Senato e con i capigruppo dei due rami del Parlamento per definire, al di là dei regolamenti vigenti e delle consuetudini consolidate, procedure che consentano sia ai deputati sia ai senatori di adempiere pienamente all'attuale mandato parlamentare. Per il futuro, ci saranno norme diverse: tutti ce lo auguriamo; ma l'attuale mandato riteniamo vada espletato in pieno.

Credo che questa sia un'esigenza di tutti; e tutti dovrebbero essere disponibili a trovare le giuste soluzioni. Confido - anzi, confidiamo, perché credo di interpretare il disagio di molti - che già con la discussione del prossimo decreto il problema possa essere risolto.

Nel ringraziarla, Presidente, concludo ribadendo il voto favorevole del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Onorevole Casinelli, per la parte che si riferisce all'invito alla Presidenza la ringrazio degli apprezzamenti, che corrispondono ad iniziative già peraltro in atto. Il Presidente della Camera, infatti, ha spesso consultazioni proficue, e comunque ufficiali, che poi sul piano delle scelte sono rimesse alla libera valutazione dei due rami del Parlamento per le rispettive - e rispettabili - responsabilità.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Selva. Ne ha facoltà.

**GUSTAVO SELVA.** Signor Presidente, mi permetta di dedicare un pensiero ai nostri spettatori sulle tribune, che stanno assistendo alla seduta. Non so quale opinione questi gentili signore e signori si faranno nel vedere l'aula quasi completamente vuota mentre si discute un atto così

importante come accordare o revocare la fiducia al Governo. Se si faranno un'opinione negativa hanno ragione, perché il Parlamento si trova a compiere per la ventitreesima volta un rito che ormai sta diventando settimanale: il rito della richiesta di fiducia, dovuto al fatto che il Governo non riesce a mandare avanti la sua legislazione.

La questione di fiducia è stata posta dal Governo, da lei ministro Costa, che è più attento a scrivere che ascoltare...

**PAOLO COSTA, Ministro dei lavori pubblici.** Sto prendendo appunti!

**GUSTAVO SELVA.** Naturalmente lei è un superuomo, quindi ha la capacità sia di ascoltare sia di scrivere! Mi congratulo con lei!

**PRESIDENTE.** Mi consenta, onorevole Selva, per un atto di riguardo: il ministro stava proprio prendendo appunti. Potrei fare il testimone, ma preferisco evitare perché è un ruolo molto pericoloso al giorno d'oggi... (*Applausi*).

**GUSTAVO SELVA.** Dicevo che le parole che il ministro Costa ha pronunciato sono state le seguenti: « Il provvedimento è stato presentato al Senato, è stato discusso approfonditamente in Commissione presso l'altro ramo del Parlamento, dopo di che, purtroppo, gli iter parlamentari, le difficoltà di rispettare i tempi che erano stati dati hanno costretto ad accelerare la discussione ». Continuava il ministro: « Il Governo ha interesse ad ogni contributo, desidera che non solo questo provvedimento ma l'intera politica abbia il sostegno della sua maggioranza ed anche i contributi costruttivi della minoranza presente in Parlamento ».

Ministro Costa, vanno segnalate tre contro-verità rispetto ad alcune sue considerazioni: innanzitutto, lei ha affermato che il provvedimento è stato discusso « approfonditamente » presso l'altro ramo del Parlamento, in Commissione; in secondo luogo, ha detto che il Governo è stato costretto ad accelerare la discussione

a causa dell'iter parlamentare; infine, ha sostenuto che il Governo crede ai contributi costruttivi della minoranza presente in Parlamento (come emerge dalla disattenzione che ha riservato ai nostri emendamenti!).

La prima è una bugia confermata dal resoconto della Commissione del Senato. Naturalmente voglio rispettare l'autonomia dell'altro ramo del Parlamento e perciò « abbuono » al ministro Costa questa bugia, ma non credo di poter fare altrettanto per la seconda e per la terza affermazione.

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, prego i presenti di consentire a chi svolge la propria dichiarazione di voto rivolgendosi al Governo di parlare senza un brusio che non è forse nemmeno conforme all'entità delle presenze!

**GUSTAVO SELVA.** La ringrazio, Presidente.

Non è - dicevo - causato dall'iter parlamentare, bensì dalla struttura di questo provvedimento, il fatto che il Governo è andato a cozzare contro l'impossibilità di ottenere un'approvazione rapida del provvedimento in tempi costituzionalmente consentiti. Il solenne titolo del decreto-legge di cui il Governo chiede la conversione suona come: « Disposizioni urgenti per favorire l'occupazione ». Chi può non essere d'accordo con tanto nobile e davvero urgente obiettivo? Chi non avverte il dramma nazionale di coloro che sono senza lavoro, perché l'hanno perduto oppure perché mai l'hanno trovato?

Come si fa a considerare misure valide contro la disoccupazione un'accozzaglia di tecniche di mutui pluriennali e di limiti di impegno di oneri finanziari che riversano a casaccio gli impegni di spesa sui bilanci futuri? Come si fa a considerare un incentivo per l'occupazione un tipo di *collage* che riporta in auge quei decreti *omnibus* che speravamo fossero un irripetibile retaggio della prima Repubblica? Contro questo retaggio la Commissione affari costituzionali, che ho avuto l'onore di presiedere nella precedente legislatura,

si è battuta contribuendo, credo, a far considerare dalla Corte costituzionale non reiterabili simili *puzzle*.

Come si fa - insisto ancora - a considerare questo decreto « sblocca cantieri » qualcosa di organico con idee e progetti, così come il comune cittadino vorrebbe? No, ministro Costa, questa è la fotografia di provvedimenti casuali per operazioni di piccoli cabotaggio.

Ma è sulla terza bugia che io voglio intrattenermi ancora un po' di più. Quando, ministro Costa, si invoca il contributo costruttivo dell'opposizione, occorre metterne, gettarne le basi. Il Governo, come una giaculatoria e guardando al calendario invece che al merito degli emendamenti, ha ripetutamente lasciato intendere con chiarezza che il decreto così come era venuto dal Senato era blindato, era un prendere o lasciare.

Queste procedure pongono, onorevole Presidente della Camera, un grave problema. Un grave problema, direi, costituzionale. È vero che in una democrazia parlamentare funzionante le Camere sono luoghi dove si discute, ma dove si deve anche decidere: è giustissimo. Quando un decreto-legge come questo è confuso, al limite della costituzionalità per la sfida fatta all'articolo 81 della Costituzione, riguardante la copertura finanziaria, la decisione contro di esso non dovrebbe essere altro che il « no ». E se il Governo lo vuole far passare con la tagliola del voto di fiducia, si produce non solo una violazione politico-costituzionale al diritto dell'opposizione, ma si limita anche il ruolo della stessa maggioranza, dove forte dovrebbe essere il disagio nei confronti di un decreto da approvare anch'esso da questa Camera a scatola chiusa.

Il ventitreesimo voto di fiducia cui Prodi ricorre è espressione della debolezza e della contraddizione del suo Governo. Il rito pericoloso per la democrazia parlamentare del ricorso settimanale al voto di fiducia non fa che accentuare l'impossibilità per questo Governo di varare provvedimenti organici capaci di risolvere i problemi del paese.

Del resto, è stato ricordato dall'onorevole Ostillio che stiamo andando inconsapevolmente verso una riforma costituzionale, verso il monocameralismo legislativo, perché si blinda da una parte o dall'altra e quindi il Parlamento è ridotto ormai ad avere una sola Assemblea, cosa che potrebbe anche essere auspicabile, ma che non è nell'attuale Costituzione e credo di poter dire neanche nella prossima.

Che si tratti, dunque, della missione in Albania, onorevoli colleghi, o della manovrina o della occupazione è solo la respirazione bocca a bocca del voto di fiducia che tiene in piedi il Governo Prodi sul piano legislativo e politico.

Questa non è un'accelerazione legislativa per provvedimenti urgenti che favoriscono l'occupazione, né è espressione di un corretto, democratico rapporto con il Parlamento. La sola occupazione garantita davvero è quella dei posti di potere governativo e sottogovernativo da parte della maggioranza di questo Governo, onorevole Prodi, che, se resta tale in Parlamento con il ricatto dei voti di fiducia, fa crescere nel paese la sfiducia - sfiducia che a nome del gruppo di alleanza nazionale esprimo per la ventitreesima volta con grande forza - verso una politica ed una maggioranza.

Questo è un Governo che con le tasse, con i provvedimenti sconclusionati costituisce una palla al piede per l'ingresso nell'Europa comunitaria e nell'Europa *tout court* e soprattutto per le attese dei giovani in cerca di lavoro soddisfacente e produttivo, il solo che può veramente rilanciare a livello europeo la nostra economia (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pisanu. Ne ha facoltà.

**BEPPE PISANU.** La dice lunga, signor Presidente ed onorevoli colleghi, la dice lunga il fatto che il capogruppo del maggior partito della maggioranza abbia sentito oggi, prima della seduta, la necessità di convocare una conferenza stampa

per motivare il loro atteggiamento su quest'ennesimo voto di fiducia. Quando si mettono così le mani avanti è segno che non si vuole cadere indietro.

Siamo - lo dico al collega Selva, anche per facilitare l'uso scaramantico del numero da parte del Governo - non alla ventitreesima votazione di fiducia, ma alla venticinquesima: tanti voti di fiducia quanti ne hanno chiesti i tre precedenti Governi nel loro insieme. Il fatto che si arrivi in un anno a venticinque voti di fiducia indica di per sé che c'è un rapporto non corretto tra Governo e Parlamento, è segno che c'è nella maggioranza e nel Governo un'inclinazione ostinata a strozzare il dibattito, ad impedire il confronto sugli emendamenti. Tutto ciò, per tenere al coperto le difficoltà, le contraddizioni incompensabili che vi sono in una maggioranza politicamente eterogenea e numericamente esigua. Venticinque voti di fiducia; di questi, quindici concernenti disegni di legge di conversione di decreti-legge. L'ultimo, quello al nostro esame, arrivato alla Camera in Commissione per due ore nella mattinata di venerdì scorso.

Vorrei qui ricordare al Governo, che tanto non ascolta, ma soprattutto alla maggioranza, che il limite di sessanta giorni posto dalla Costituzione non è posto alla Camera, bensì al Governo, ed è un limite che nasce da un'antica e radicata cultura istituzionale e liberale. Ci sono più di 150 anni di storia delle istituzioni segnati da quei dottrinari francesi e poi tedeschi per i quali fu questione fondamentale di libertà porre limiti all'azione del Governo e soprattutto ai poteri discrezionali del Governo (*Commenti del deputato Boghetta*)! Dunque il limite di sessanta giorni valeva e deve valere soprattutto per il Governo e non per la maggioranza.

Venticinque voti di fiducia; di questi, dieci su maxiemendamenti contenenti centinaia di norme mai viste - mai viste! - nelle sedi parlamentari e portate direttamente al voto cieco di fiducia. Ecco, queste cose messe insieme delineano una distorsione grave del processo legislativo,

dell'iter parlamentare; una distorsione sulla quale, anche se è inutile, per l'ennesima volta invochiamo formalmente l'attenzione del Presidente della Repubblica!

Altro che accusa di ostruzionismo, onorevole Mussi. Quell'accusa, peraltro, non sembra toccare forza Italia se è vero, come dicono le cifre dell'onorevole Mussi, che noi abbiamo presentato in tutto l'11 per cento degli emendamenti complessivamente presentati nella legislatura, pur avendo una consistenza parlamentare che supera il 20 per cento. Ma non è questo il punto. Chi l'ha detto, dove sta scritto che presentare emendamenti oltre il numero gradito all'onorevole Mussi è pratica ostruzionistica (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e del CCD*)? E dove è il *mix* - cito testualmente - indigesto tra proposte consociative e pratiche ostruzionistiche, di cui ancora ha parlato, nel mettere le mani avanti, l'onorevole Mussi?

Ma l'accusa di ostruzionismo è anche in contrasto con quanto ha sostenuto e dimostrato qui il Presidente della Camera dei deputati, allorché ha evidenziato, con la forza persuasiva delle cifre, che questo scorcio di legislatura è tra i più produttivi e fecondi che si siano avuti nelle ultime legislature. Sarebbe stato mai possibile, se vi fosse stato ostruzionismo, arrivare a questo risultato?

Ma contro l'ostruzionismo, quando vi fosse, il Governo, se volesse, avrebbe molti strumenti a disposizione. Ricordo lo strumento delle sedute fiume. Ricordo la richiesta di chiusura della discussione, ieri nobilmente applicata per guadagnare venti minuti e tappare la bocca al collega Possa. Ricordo la presentazione in aula da parte del Governo di emendamenti preclusivi degli emendamenti al testo originario. Perché, perché non invocate questi strumenti? Perché non li utilizzate? Ve la do io la risposta: perché voi siete più interessati ad accusare l'opposizione di ostruzionismo, perché con questa accusa voi volete preparare il terreno al ricorso ad altri strumenti. Voi vi state predisponendo a giustificare l'uso di strumenti illiberali

(*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e del CCD*)! Non c'è tirannucolo da quattro soldi nella storia moderna del mondo che non abbia usato questo espediente: accusare l'opposizione per poterla poi reprimere e sopprimere.

Infatti, lo avete detto. Voi avete parlato oggi, nella seconda parte della vostra conferenza stampa, di riforma dei regolamenti parlamentari subito, prima che la bicamerale abbia concluso i suoi lavori; subito, magari a colpi di maggioranza.

DANIELE ROSCIA. Mussi, parlano male di te (*Commenti del deputato Mussi*), sveglia!

BEPPE PISANU. Non la pensavate così. Non la pensava così neppure - adesso lo chiamo volentieri in causa perché è presente - il collega Fabio Mussi; non la pensavano così Bassanini, Elia, Berlinguer, Napolitano, Mattarella, Veltroni e tanti altri quando, nella scorsa legislatura, presentavano una proposta di legge costituzionale per elevare a due terzi - a due terzi! - la maggioranza prescritta per riformare i regolamenti parlamentari!

DANIELE ROSCIA. Ma che bravi!

TIZIANA MAIOLO. Bravi, bravi!

BEPPE PISANU. Ora che sono diventati maggioranza hanno evidentemente cambiato opinione.

Ecco allora a che cosa vi serve la campagna intimidatoria, l'accusa di ostruzionismo: a giustificare il ricorso a riforme regolamentari a colpi di maggioranza.

Noi siamo favorevoli alla riforma del regolamento. Siamo favorevoli ad un regolamento coerente al sistema maggioritario, che dia al Governo maggiori, più incisivi poteri nell'organizzare il calendario parlamentare. Ma come si fa a regolare i rapporti tra Governo e Parlamento se non si sa ancora qual è la forma di governo a cui dobbiamo far capo? E

allora, riforma dei regolamenti, sì, ma non prima, bensì dopo — dopo! — le riforme costituzionali.

Mi avvio alla conclusione, signor Presidente. Attenzione, colleghi della maggioranza e colleghi del Governo, con venticinque voti di fiducia voi state erigendo un muro tra Governo e Parlamento o quantomeno tra Governo e opposizione, tra maggioranza e opposizione. Il rischio è che così si finisca per stabilire una condizione di reale incomunicabilità e per complicare tutto, non solo qui, ma anche altrove.

Infatti, se è questo lo spirito costituente che vi anima, allora non andremo avanti.

A parte questo, si sa che i muri cadono e cadono facilmente, da soli, quando non sono sostenuti dalle ragioni della democrazia e della libertà.

Allora, volete andare avanti a colpi di maggioranza?

**PRESIDENTE.** Deve proprio concludere, onorevole Pisanu.

**BEPPE PISANU.** Volete continuare con i voti di fiducia? Fate pure. Avrete dalla vostra parte la ragione del maggior numero, che è una ragione democratica e importante, ma la regola del maggior numero, usata così, fatta valere così, senza dialogo, senza confronto, è solo manifestazione di forza bruta e di debolezza politica. In quel caso vale il pungente pensiero di Pascal: e non potendosi fare in modo che ciò che è giusto fosse forte, si è fatto in modo che ciò che è forte fosse giusto (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e del CCD - Molte congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gerardini. Ne ha facoltà.

**FRANCO GERARDINI.** Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, sono state sollevate nel corso del dibattito da parte di colleghi, soprattutto dell'opposizione, critiche al provvedimento.

Credo sia legittimo, ma ritengo che alcune di queste siano state del tutto esagerate e strumentali, tutte dentro una logica della contrapposizione politica senza misurare oggettivamente la portata ed il valore specifico di questo decreto-legge. Facciamo allora chiarezza su alcuni punti.

Il decreto-legge n. 67 del 1997 si cala in un contesto storico ben preciso e difficilmente contestabile. L'Italia è il paese con una stratificazione normativa di per sé patologica per le migliaia e migliaia di leggi, regolamenti e norme tecniche esistenti che hanno ingolfato il funzionamento della pubblica amministrazione ed ingabbiato il settore degli investimenti, in particolare quello delle costruzioni.

L'edilizia italiana, infatti, perde affari e posti di lavoro. Anche a tale proposito le statistiche parlano chiaro: dal 1992 al 1995 vi è stato un calo degli investimenti del 13,4 per cento, pari a circa 20 mila miliardi di lire; negli ultimi tre anni sono stati tagliati nel settore circa 136 mila addetti.

È importante allora che vi sia una pubblica amministrazione più efficiente e più semplice — forse su tale questione avremmo dovuto riflettere in modo più approfondito nel corso di questa discussione —, in grado cioè di liberare un settore come quello delle costruzioni in cui si calcola che vi siano circa 100 mila miliardi spendibili subito, in grado, se spesi, e io aggiungo spesi bene, di avere un impatto positivo su altri settori economici.

Questo provvedimento rientra, quindi, in una transizione per la pubblica amministrazione, rappresentata dai cosiddetti provvedimenti Bassanini che, una volta a regime, saranno in grado di farla funzionare meglio.

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, c'è un collega che sta svolgendo il suo intervento. Mi pare positivo che si faccia dell'ascolto un'appendice alle discussioni che si svolgono in Parlamento.

**MASSIMO MARIA BERRUTI.** Presidente, ci stiamo congratulando.

ELIO VITO. Ci lasci fare le congratulazioni!

FRANCO GERARDINI. L'articolo 15 del decreto-legge sullo snellimento delle procedure di controllo e in materia di informazioni, nonché le disposizioni dell'articolo 13 sulla nomina di commissari straordinari e sugli interventi sostitutivi, norme che possono essere utilizzate anche dalle regioni, dalle province e dagli enti locali in generale, sono strumenti immediati per sbloccare una situazione di *impasse*, per accelerare e snellire le procedure.

Anche in questo è bene conoscere alcuni dati perché qui spesso assistiamo a veri e propri comizi senza che si entri nel merito dei provvedimenti in discussione. Da una lodevole indagine dell'ANCE risulta che su 232 lavori, per un importo di circa 6 mila miliardi, sono state individuate le cause più frequenti all'origine del blocco degli investimenti. È risultato che per circa il 25 per cento le cause sono costituite dalle perizie di varianti, per il 22,4 per cento dall'insufficienza dei finanziamenti, per il 21,1 per cento dai ritardi procedurali, per l'8,6 per cento dalla mancanza di progetti esecutivi. Si tratta di un labirinto di situazioni che richiede interventi immediati e straordinari, in attesa degli effetti più organici — questi sì — delle riforme avviate e che hanno bisogno di un maggior lasso di tempo.

Tutto ciò in un settore che ci vede in Europa tra coloro che effettuano il minor numero di investimenti in opere pubbliche per abitante all'anno. L'Italia infatti investe 446 mila lire per abitante all'anno, a fronte della Spagna (906 mila lire per abitante all'anno), della Francia (1 milione e centomila lire per abitante all'anno) e della Germania (1 milione e mezzo per abitante all'anno).

Questo decreto si colloca in una fase di emergenza occupazionale che colpisce in modo particolare le aree del Mezzogiorno, dove la disoccupazione costituisce un pericolo per la tenuta democratica della società e rappresenta, purtroppo, un veleno mortale per il futuro delle nuove

generazioni. Anche in questo, penso, dobbiamo fare una lettura seria. Il provvedimento in esame non può e non vuole essere la panacea di tutti i mali; come è stato osservato giustamente, è una parte di un discorso più complessivo avviato dal Governo per affrontare i temi del lavoro, che hanno aspetti drammatici e complessi, con molte cause sia congiunturali sia strutturali e che pertanto non possono essere risolte con misure tradizionali o *slogan* propagandistici. C'è bisogno di politiche macroeconomiche di sostegno allo sviluppo, di riforma del mercato del lavoro, di una nuova qualità e cultura degli investimenti che privilegino, per esempio, la prevenzione e la manutenzione del territorio, la valorizzazione ecoturistica dei beni ambientali, la riduzione contrattata dell'orario di lavoro. Per fare tutto ciò occorre anche tempo e non può essere tutto risolto in un anno, nell'arco di tempo in cui il Governo dell'Ulivo è al lavoro.

Le cifre e i dati relativi a questo provvedimento sono sotto gli occhi di tutti: 10 mila miliardi per interventi nelle aree depresse; 7.500 miliardi per l'edilizia residenziale pubblica; mille miliardi per interventi straordinari nel campo della depurazione delle acque; 2.250 miliardi per un primo elenco di opere bloccate su cui si interviene (ferrovie, strade, dighe). Seguono altri interventi a favore di aeroporti, teatri, irrigazione; l'intero pacchetto in pratica mette in moto un totale di circa 23 mila miliardi per un'occupazione stimata di circa 10 mila unità operative per il solo settore della depurazione delle acque.

È dunque un provvedimento parziale, non risolutivo, ispirato però ad un disegno organico di mobilitare le risorse disponibili nel paese per incoraggiare lo sviluppo economico e creare nuova occupazione in un contesto storico, come ricordavo prima, di transizione sul piano istituzionale e di forte emergenza occupazionale.

È tutta qui, se vogliamo, la semplicità, ma anche l'efficacia del provvedimento che riavvia un processo, spero virtuoso, nel campo degli investimenti, che ridà un

po' di ossigeno al mercato del lavoro, non ha altre pretese. Successivamente si dovrà aprire, in parte è stato già fatto, la fase normale che dovrà essere rappresentata da altri provvedimenti, come per esempio una nuova legge urbanistica, la definitiva disciplina degli appalti, l'utilizzo della leva fiscale nel campo delle locazioni. Su questo stiamo discutendo e siamo a buon punto! Il nostro impegno, signor Presidente, sarà massimo nell'interesse dello sviluppo economico ed occupazionale per il nostro paese.

Dichiaro pertanto il voto favorevole alla fiducia al Governo da parte del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Malavenda, la quale dispone di quattro minuti di tempo. Ne ha facoltà.

**MARA MALAVENDA.** Sì, cioè no; è il «no» del Cobas a questo Governo, che ormai sempre più spesso ha bisogno dello strumento della fiducia per portare avanti i propri progetti. In questo caso è triste verificare con quanta fretta si proceda in nome dell'occupazione, anche considerando le cifre drammatiche di chi veramente aspetta dal Governo soluzioni serie e durature a questo problema; un Governo che invece risponde con la erogazione — certo sì! — di miliardi distribuiti qua e là, seguendo peraltro una logica senza alcuna finalizzazione. È un'impostazione finalizzata ancora una volta a tappare la bocca! Ma con questa stessa logica si tappa la bocca a chi non è d'accordo, a chi intende approfondire e discutere e cambiare. Ebbene, in questo modo dimostrate solamente arroganza ed un attaccamento a quel potere che vi sta più a cuore di tutto e per il quale daresti tutto, compresa l'anima!

Naturalmente, però, non basta questo sistema per magnificare se stessi; un sistema che ricorda un po' quella zitella avanti negli anni che, non ricevendo com-

plimenti, si mette davanti allo specchio e se li fa da sola! È un po' triste, in verità; ma questa è ormai la pratica del vostro Governo.

Governanti e rappresentanti di tutti i partiti che sostengono il Governo, mi pare di vedervi tutti durante la campagna elettorale: docili e pronti ad ascoltare le ragioni di tutti, dei disoccupati e di chi dissente; tutti disponibili a sollecitare il rispetto della natura e dell'ambiente e pronti a lottare contro gli abusi.

Ma oggi di tutto questo che si fa? Ci si dimentica di tutto e sommariamente si inviano le ruspe anche nel centro storico, in barba a tutto quello che diciamo e che abbiamo sostenuto nel passato. Ciò è quanto prevede il provvedimento in esame! Si riaprono tutti i cantieri in fretta e furia e, in nome dell'occupazione, si può fare tutto.

Ma di quale occupazione parliamo? Della precarietà che state prevedendo, costruendo e distribuendo a piene mani, con un provvedimento dopo l'altro (quello che ci aspetta da qui a qualche giorno). Non è possibile rispondere in questo modo ai problemi esistenti: è di una colata di cemento che state parlando, senza prestare alcuna attenzione, fino al punto addirittura di non salvaguardare neppure le norme di sicurezza. Anche lì vi sono deroghe. Questa è una vergogna! Poi, naturalmente, sarete tutti pronti ad andare ai funerali degli operai che rimangono schiacciati dalle ruspe nei cantieri, proprio lì dove sono più numerosi gli incidenti e dove più spesso si muore! Poi leggeremo queste notizie sulle prime pagine dei vostri giornali e sarete lì a stringere le mani ai parenti: vergogna! Ricordo che la n. 626 fu una legge che venne faticosamente approvata e che ora fa quattro passi indietro e mezzo in avanti; ed ogni volta vi sono deroghe: in questo caso, si dimezzano addirittura le sanzioni.

E allora si può anche morire in nome dell'occupazione. Ma di quale occupazione? Quella che affitta i lavoratori, che deregolamenta e legalizza il lavoro nero? Non è questo quello che si aspettano i

disoccupati, i cassintegrati, gli addetti ai lavori socialmente utili. Questi soldi che avete stanziato, le migliaia di miliardi non andranno ai lavoratori, non andranno a chi ha veramente bisogno, ancora una volta andranno nelle tasche di chi vi assicura il potere! Questo state facendo, perché questo è stato sempre fatto.

**PRESIDENTE.** Onorevole Malavenda, sono spiacente di dirle che ha superato di molto il tempo a sua disposizione.

**MARA MALAVENDA.** Mi avvio alla conclusione, Presidente, per dire...

**GIANPAOLO DOZZO.** Presidente, la lasci parlare!

**PRESIDENTE.** Io non faccio due pesi e due misure, non appartengo ad una visione unilaterale del diritto!

**MARA MALAVENDA.** ...che questo è il vostro Governo, un Governo che sempre di più si piega alle esigenze del potere dei forti. Si piega, striscia, si umilia perché deve mantenere il proprio potere, perché è troppo legato alle sue poltrone; e a queste poltrone non sapete e non volete rinunciare. Grazie (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania e di deputati di forza Italia*).

**PRESIDENTE.** La ringrazio, onorevole Malavenda.

Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

Sospendo per dieci minuti la seduta, che riprenderà con la votazione per appello nominale.

**La seduta, sospesa alle 18,25, è ripresa alle 18,35.**

**PRESIDENTE.** Passiamo alla votazione. Indico la votazione per appello nominale sull'articolo unico del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato, sulla cui approvazione, senza

emendamenti, subemendamenti né articoli aggiuntivi, il Governo ha posto la questione di fiducia.

Estraggo a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

*(Segue il sorteggio).*

Comincerà dall'onorevole Martinelli (*Commenti del deputato Cola*).

A volte possono esserci ripetizioni, anche al lotto succede! Lei, onorevole Cola, è di Napoli! Il computer ha regole che non sono comprese dalla sua filosofia...!

Prima di dare inizio alla chiama, informo l'Assemblea che saranno chiamati a votare per primi i deputati Visco, Vita, Storace, Berlinguer, Berruti, Bertinotti, Calzolaio, Guerra, Lembo, Mancuso, Moroni e Tassone, che ne hanno fatto espressa e motivata richiesta con congruo anticipo.

Si faccia la chiama.

**ADRIA BARTOLICH, Segretario,** fa la chiama.

*(Segue la chiama - Dopo la chiama del deputato Vito sul tabellone elettronico compaiono le parole: « Vito Elio ha votato no » - Vive proteste del deputato Vito).*

**PRESIDENTE.** Onorevole Vito, la prego di non fare il tribuno del popolo!

**ELIO VITO.** No, Presidente: si fanno questi abusi! Io non ho ancora votato e già il tabellone riporta il mio voto!

**PRESIDENTE.** Va bene: faccia un esposto formale! Ma ora siamo in sede di votazione.

**ELIO VITO.** Presidente, lei dovrebbe...

**PRESIDENTE.** Io dovrei: lei invece deve! C'è una bella differenza! Siamo in fase di votazione e lei non deve intervenire!

**ELIO VITO.** Di fronte ad un abuso ...!

PRESIDENTE. Gli abusi li faccia valere dopo: lei non abusi usando ...!

ELIO VITO. Io non ho ancora votato e già c'era scritto: « Ha votato no »!

PRESIDENTE. Io di elettronica non sono pratico, però...

ELIO VITO. E allora, Presidente, per guadagnare cinque minuti...

PRESIDENTE. Non è per quello: lei non deve inserirsi in un'evoluzione dei fatti alla quale il Presidente è estraneo! Faccia la cortesia!

ELIO VITO. A me lo dice, Presidente?!

PRESIDENTE. Lo dico a lei come a chiunque altro! Non faccio parzialità!

ELIO VITO. Lei deve accertare i nomi sul tabellone!

PRESIDENTE. Quella è una mia preoccupazione: lei non si preoccupi di darmi delle indicazioni, che non rispetto in quanto tali!

ELIO VITO. Io voto alla seconda chiama: faccia togliere il mio voto!

PRESIDENTE. Voti quando vuole: può anche non votare, non è mica obbligatorio!

ELIO VITO. Si è annunciato che ho già votato!

PRESIDENTE. C'è anche un modo e un riguardo che credo di meritare! Si continui la chiama.

*(Segue la chiama).*

PRESIDENTE. È così conclusa la prima chiama.

Onorevoli colleghi, prima di passare alla seconda chiama, desidero far presente che, nel corso della prima, per il deputato Siola è stato registrato un voto diverso da

quello che egli ha espresso, mentre per il deputato Vito è stato registrato il voto contrario prima che egli lo esprimesse, comunicandolo ai deputati segretari.

Perciò i colleghi Siola e Vito saranno riammessi al voto in modo che questo possa essere espresso e correttamente registrato all'inizio della seconda chiama.

Do quindi disposizione affinché il sistema elettronico sia predisposto per consentire una nuova registrazione del voto dei due colleghi.

L'operazione richiede un pochino di tempo e quindi confido nella vostra cortese comprensione, di cui conosco tutta la ... latitudine.

L'operazione è conclusa.

Procediamo dunque alla chiama dei deputati Siola e Vito *(Al momento dell'espressione del voto del deputato Vito seguono applausi).*

È l'ambito riconoscimento che il collega merita totalmente!

Procediamo, dunque, alla seconda chiama.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
LUCIANO VIOLANTE *(ore 19,58).*

*(Segue la chiama).*

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione per appello nominale sull'articolo unico del disegno di legge di conversione n. 3677, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato, sulla cui approvazione senza emendamenti, subemendamenti né articoli aggiuntivi il Governo ha posto la questione di fiducia:

Presenti e votanti .....	554
Maggioranza .....	278
Hanno votato sì ....	310
Hanno votato no ...	244

*(La Camera approva).*

Si intendono così respinti, a norma dell'articolo 116, comma 2, del regolamento, i restanti emendamenti ed articoli aggiuntivi.

*Hanno risposto sì:*

Abaterusso Ernesto  
Abbate Michele  
Acciarini Maria Chiara  
Acquarone Lorenzo  
Agostini Mauro  
Albanese Argia Valeria  
Albertini Giuseppe  
Aloisio Francesco  
Altea Angelo  
Alveti Giuseppe  
Andreatta Beniamino  
Angelici Vittorio  
Angelini Giordano  
Attili Antonio  
Bandoli Fulvia  
Bartolich Adria  
Basso Marcello  
Bastianoni Stefano  
Battaglia Augusto  
Benvenuto Giorgio  
Berlinguer Luigi  
Bertinotti Fausto  
Bianchi Giovanni  
Biasco Salvatore  
Bielli Valter  
Bindi Rosy  
Biricotti Anna Maria  
Boato Marco  
Boccia Antonio  
Boghetta Ugo  
Bogi Giorgio  
Bolognesi Marida  
Bonato Francesco  
Bonito Francesco  
Bordon Willer  
Borrometi Antonio  
Boselli Enrico  
Bova Domenico  
Bracco Fabrizio Felice  
Brancati Aldo  
Bressa Gianclaudio  
Brugger Siegfried  
Brunale Giovanni  
Bruno Eduardo  
Buffo Gloria

Buglio Salvatore  
Caccavari Rocco  
Calzolaio Valerio  
Cambursano Renato  
Camoirano Maura  
Campatelli Vassili  
Cananzi Raffaele  
Cangemi Luca  
Capitelli Piera  
Cappella Michele  
Carazzi Maria  
Carboni Francesco  
Carli Carlo  
Carotti Pietro  
Caruano Giovanni  
Casinelli Cesidio  
Castellani Giovanni  
Caveri Luciano  
Cennamo Aldo  
Cento Pier Paolo  
Ceremigna Enzo  
Cerulli Irelli Vincenzo  
Cesetti Fabrizio  
Cherchi Salvatore  
Chiamparino Sergio  
Chiavacci Francesca  
Chiusoli Franco  
Ciani Fabio  
Colombo Furio  
Cordoni Elena Emma  
Corleone Franco  
Corsini Paolo  
Cossutta Armando  
Cossutta Maura  
Crema Giovanni  
Crucianelli Famiano  
Cutrufo Mauro  
D'Alema Massimo  
Dameri Silvana  
D'Amico Natale  
Danieli Franco  
De Benetti Lino  
Debiasio Calimani Luisa  
De Cesaris Walter  
Dedoni Antonina  
Delbono Emilio  
Delfino Leone  
De Mita Ciriaco  
De Murtas Giovanni  
De Piccoli Cesare  
De Simone Alberta  
Detomas Giuseppe

Di Bisceglie Antonio  
Di Capua Fabio  
Diliberto Oliviero  
Di Rosa Roberto  
Di Stasi Giovanni  
Domenici Leonardo  
Duca Eugenio  
Duilio Lino  
Evangelisti Fabio  
Faggiano Cosimo  
Fassino Piero  
Ferrari Francesco  
Finocchiaro Fidelbo Anna  
Fioroni Giuseppe  
Folena Pietro  
Fredda Angelo  
Frigato Gabriele  
Fumagalli Marco  
Fumagalli Sergio  
Gaetani Rocco  
Galdelli Primo  
Galletti Paolo  
Gambale Giuseppe  
Gardiol Giorgio  
Gasperoni Pietro  
Gatto Mario  
Gerardini Franco  
Giacalone Salvatore  
Giacco Luigi  
Giannotti Vasco  
Giardiello Michele  
Giordano Francesco  
Giulietti Giuseppe  
Grignaffini Giovanna  
Grimaldi Tullio  
Guarino Andrea  
Guerra Mauro  
Guerzoni Roberto  
Innocenti Renzo  
Iotti Leonilde  
Izzo Domenico  
Izzo Francesca  
Jannelli Eugenio  
Jervolino Russo Rosa  
Labate Grazia  
Ladu Salvatore  
Lamacchia Bonaventura  
Leccese Vito  
Lenti Maria  
Lento Federico Guglielmo  
Leoni Carlo  
Li Calzi Marianna

Liotta Silvio  
Lombardi Giancarlo  
Lorenzetti Maria Rita  
Lucà Mimmo  
Lucidi Marcella  
Lumia Giuseppe  
Maccanico Antonio  
Maggi Rocco  
Malagnino Ugo  
Malentacchi Giorgio  
Manca Paolo  
Mancina Claudia  
Mantovani Ramon  
Manzato Sergio  
Manzini Paola  
Mariani Paola  
Marini Franco  
Maselli Domenico  
Masi Diego  
Massa Luigi  
Mastroluca Francesco  
Mattarella Sergio  
Mattioli Gianni Francesco  
Mauro Massimo  
Mazzocchin Gianantonio  
Melandri Giovanna  
Meloni Giovanni  
Merlo Giorgio  
Michelangeli Mario  
Migliavacca Maurizio  
Molinari Giuseppe  
Monaco Francesco  
Montecchi Elena  
Morgando Gianfranco  
Moroni Rosanna  
Mussi Fabio  
Muzio Angelo  
Nappi Gianfranco  
Nardini Maria Celeste  
Nardone Carmine  
Nesi Nerio  
Niedda Giuseppe  
Novelli Diego  
Occhetto Achille  
Occhionero Luigi  
Oliverio Gerardo Mario  
Olivieri Luigi  
Olivo Rosario  
Orlando Federico  
Ortolano Dario  
Paissan Mauro  
Palma Paolo

Panattoni Giorgio  
Parrelli Ennio  
Pasetto Giorgio  
Pecoraro Scanio Alfonso  
Penna Renzo  
Pennacchi Laura Maria  
Pepe Mario  
Peruzza Paolo  
Petrella Giuseppe  
Petrini Pierluigi  
Pezzoni Marco  
Piccolo Salvatore  
Pinza Roberto  
Pisapia Giuliano  
Piscitello Rino  
Pistelli Lapo  
Pistone Gabriella  
Pittella Giovanni  
Polenta Paolo  
Pompili Massimo  
Pozza Tasca Elisa  
Prestamburgo Mario  
Procacci Annamaria  
Rabbito Gaetano  
Raffaelli Paolo  
Raffaldini Franco  
Ranieri Umberto  
Rava Lino  
Repetto Alessandro  
Ricci Michele  
Ricciotti Paolo  
Risari Gianni  
Riva Lamberto  
Rivera Giovanni  
Rizza Antonietta  
Rizzo Marco  
Rogna Sergio  
Romano Carratelli Domenico  
Rossi Edo  
Rossiello Giuseppe  
Rotundo Antonio  
Ruberti Antonio  
Rubino Paolo  
Ruffino Elvio  
Ruggeri Ruggero  
Ruzzante Piero  
Sabattini Sergio  
Saia Antonio  
Sales Isaia  
Salvati Michele  
Saonara Giovanni  
Saraceni Luigi

Sbarbati Luciana  
Scalia Massimo  
Scantamburlo Dino  
Schietroma Gian Franco  
Schmid Sandro  
Sciacca Roberto  
Scozzari Giuseppe  
Scrivani Osvaldo  
Sedioli Sauro  
Serafini Anna Maria  
Servodio Giuseppina  
Settimi Gino  
Sica Vincenzo  
Signorino Elsa  
Siniscalchi Vincenzo  
Sinisi Giannicola  
Siola Uberto  
Soave Sergio  
Soda Antonio  
Solaroli Bruno  
Soriero Giuseppe  
Soro Antonello  
Spini Valdo  
Stajano Ernesto  
Stanisci Rosa  
Stelluti Carlo  
Strambi Alfredo  
Susini Marco  
Targetti Ferdinando  
Tattarini Flavio  
Testa Lucio  
Trabattoni Sergio  
Treu Tiziano  
Tuccillo Domenico  
Turci Lanfranco  
Turco Livia  
Turrone Sauro  
Valetto Bitelli Maria Pia  
Valpiana Tiziana  
Vannoni Mauro  
Veltri Elio  
Vendola Nichi  
Veneto Armando  
Veneto Gaetano  
Vignali Adriano  
Vigneri Adriana  
Vigni Fabrizio  
Villetti Roberto  
Visco Vincenzo  
Vita Vincenzo Maria  
Voglino Vittorio  
Volpini Domenico

Vozza Salvatore  
Widmann Johann Georg  
Zagatti Alfredo  
Zani Mauro  
Zeller Karl

*Hanno risposto no:*

Acierno Alberto  
Alboni Roberto  
Alborghetti Diego  
Aleffi Giuseppe  
Alemanno Giovanni  
Aloi Fortunato  
Amoruso Francesco Maria  
Anedda Gian Franco  
Anghinoni Uber  
Apolloni Daniele  
Aprea Valentina  
Aracu Sabatino  
Armani Pietro  
Amaroli Paolo  
Armosino Maria Teresa  
Ascierto Filippo  
Baccini Mario  
Bagliani Luca  
Baiamonte Giacomo  
Ballaman Edouard  
Balocchi Maurizio  
Bampo Paolo  
Barral Mario Lucio  
Becchetti Paolo  
Bergamo Alessandro  
Berruti Massimo Maria  
Berselli Filippo  
Bertucci Maurizio  
Bianchi Vincenzo  
Bianchi Clerici Giovanna  
Bocchino Italo  
Bonaiuti Paolo  
Bono Nicola  
Borghezio Mario  
Bosco Rinaldo  
Buontempo Teodoro  
Burani Procaccini Maria  
Butti Alessio  
Calderisi Giuseppe  
Calzavara Fabio  
Cardiello Franco  
Carlesi Nicola  
Carrara Carmelo  
Carrara Nuccio  
Caruso Enzo

Cascio Francesco  
Casini Pier Ferdinando  
Cavaliere Enrico  
Cavanna Scirea Mariella  
Cè Alessandro  
Cesaro Luigi  
Chiappori Giacomo  
Ciapusci Elena  
Cimadoro Gabriele  
Cola Sergio  
Collavini Manlio  
Colletti Lucio  
Colombo Paolo  
Colucci Gaetano  
Comino Domenico  
Conte Gianfranco  
Contento Manlio  
Conti Giulio  
Copercini Pierluigi  
Costa Raffaele  
Crimi Rocco  
Cuccu Paolo  
Cuscunà Nicolò Antonio  
D'Alia Salvatore  
Dalla Rosa Fiorenzo  
Danese Luca  
De Franciscis Ferdinando  
de Ghislanzoni Cardoli Giacomo  
Del Barone Giuseppe  
Delfino Teresio  
Dell'Elce Giovanni  
Delmastro Delle Vedove Sandro  
De Luca Anna Maria  
Di Comite Francesco  
Di Luca Alberto  
Di Nardo Aniello  
D'Ippolito Ida  
Divella Giovanni  
Dozzo Gianpaolo  
Dussin Guido  
Dussin Luciano  
Fabris Mauro  
Filocamo Giovanni  
Fino Francesco  
Fiori Publio  
Floresta Ilario  
Follini Marco  
Fongaro Carlo  
Fontan Rolando  
Fontanini Pietro  
Formenti Francesco  
Foti Tommaso

Fragalà Vincenzo  
Franz Daniele  
Fratta Pasini Pieralfonso  
Frattoni Franco  
Frau Aventino  
Fronzuti Giuseppe  
Gagliardi Alberto  
Galati Giuseppe  
Galeazzi Alessandro  
Gambato Franca  
Garra Giacomo  
Gasparri Maurizio  
Gazzilli Mario  
Giannattasio Pietro  
Giorgetti Alberto  
Giorgetti Giancarlo  
Giovanardi Carlo  
Giovine Umberto  
Gissi Andrea  
Giudice Gaspare  
Giuliano Pasquale  
Gnaga Simone  
Gramazio Domenico  
Grillo Massimo  
Grugnetti Roberto  
Guidi Antonio  
Iacobellis Ermanno  
Landi di Chiavenna Giampaolo  
Landolfi Mario  
Lembo Alberto  
Leone Antonio  
Lo Jucco Domenico  
Lo Porto Guido  
Lorusso Antonio  
Lucchese Francesco Paolo  
Maiolo Tiziana  
Malavenda Mara  
Malgieri Gennaro  
Mammola Paolo  
Mancuso Filippo  
Mantovano Alfredo  
Manzione Roberto  
Manzoni Valentino  
Marengo Lucio  
Marinacci Nicandro  
Marino Giovanni  
Marotta Raffaele  
Marras Giovanni  
Martinat Ugo  
Martinelli Piergiorgio  
Martini Luigi  
Martino Antonio

Martusciello Antonio  
Massidda Piergiorgio  
Matacena Amedeo  
Matranga Cristina  
Mazzocchi Antonio  
Melograni Piero  
Menia Roberto  
Messa Vittorio  
Miccichè Gianfranco  
Michelini Alberto  
Michielon Mauro  
Miraglia Del Giudice Nicola  
Misuraca Filippo  
Mitolo Pietro  
Morselli Stefano  
Nan Enrico  
Napoli Angela  
Niccolini Gualberto  
Nocera Luigi  
Ostillio Massimo  
Pace Carlo  
Pace Giovanni  
Pagano Santino  
Pagliuzzi Gabriele  
Palmizio Elio Massimo  
Palumbo Giuseppe  
Pampo Fedele  
Panetta Giovanni  
Parenti Tiziana  
Paroli Adriano  
Parolo Ugo  
Pepe Antonio  
Peretti Ettore  
Pezzoli Mario  
Pilo Giovanni  
Pisanu Beppe  
Pittino Domenico  
Piva Antonio  
Pivetti Irene  
Poli Bortone Adriana  
Polizzi Rosario  
Porcu Carmelo  
Possa Guido  
Prestigiacomo Stefania  
Proietti Livio  
Rallo Michele  
Rasi Gaetano  
Rebuffa Giorgio  
Riccio Eugenio  
Rivelli Nicola  
Rizzi Cesare  
Romani Paolo

Roscia Daniele  
 Rossetto Giuseppe  
 Rossi Oreste  
 Rosso Roberto  
 Russo Paolo  
 Saponara Michele  
 Savarese Enzo  
 Savelli Giulio  
 Scajola Claudio  
 Scaltritti Gianluigi  
 Scarpa Bonazza Buora Paolo  
 Scoca Maretta  
 Selva Gustavo  
 Serra Achille  
 Signorini Stefano  
 Simeone Alberto  
 Sospiri Nino  
 Stagno d'Alcontres Francesco  
 Stefani Stefano  
 Storace Francesco  
 Stradella Francesco  
 Stucchi Giacomo  
 Taborelli Mario Alberto  
 Taradash Marco  
 Tarditi Vittorio  
 Tassone Mario  
 Tatarella Giuseppe  
 Terzi Silvestro  
 Tortoli Roberto  
 Tosolini Renzo  
 Trantino Enzo  
 Tremaglia Mirko  
 Tringali Paolo  
 Urbani Giuliano  
 Urso Adolfo  
 Valducci Mario  
 Valensise Raffaele  
 Vascon Luigino  
 Viale Eugenio  
 Vitali Luigi  
 Vito Elio  
 Zaccheo Vincenzo  
 Zacchera Marco

*Sono in missione:*

Barbieri Roberto  
 Berlusconi Silvio  
 Brunetti Mario  
 Burlando Claudio  
 Buttiglione Rocco  
 Di Fonzo Giovanni

Dini Lamberto  
 Fantozzi Augusto  
 Fini Gianfranco  
 Lo Presti Antonino  
 Mangiacavallo Antonino  
 Marongiu Gianni  
 Maroni Roberto  
 Nania Domenico  
 Neri Sebastiano  
 Prodi Romano  
 Tremonti Giulio  
 Veltroni Valter

PRESIDENTE. Poiché il disegno di legge consta di un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale.

Avverto che sono stati presentati gli ordini del giorno Sanza ed altri n. 9/3677/1, Alborghetti ed altri n. 9/3677/2, Parolo ed altri n. 9/3677/3, Copercini ed altri n.9/3677/4, Comino e Barral n. 9/3677/5, Formenti ed altri n. 9/3677/6, Teresio Delfino ed altri n. 9/3677/7, Tassone ed altri n. 9/3677/8, Giordano ed altri n. 9/3677/9, Turrone ed altri n.9/3677/10, Di Capua e Di Fonzo n. 9/3677/11 e Scalia ed altri n. 9/3677/12 (*vedi l'allegato A*).

Avverto altresì che la Presidenza non ritiene ammissibile, ai sensi dell'articolo 89 del regolamento, l'ultimo capoverso del dispositivo dell'ordine del giorno Scalia ed altri n. 9/3677/12 che reca disciplina delle contravvenzioni relative alla sicurezza nei cantieri, in quanto riproduce il contenuto dell'emendamento Scalia 12.5, respinto a seguito della votazione effettuata.

Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

PAOLO COSTA, *Ministro dei lavori pubblici*. Il Governo non accoglie gli ordini del giorno Sanza ed altri n. 9/3677/1 e Alborghetti ed altri n. 9/3677/2, accoglie l'ordine del giorno Parolo ed altri n. 9/3677/3 e non accoglie l'ordine del giorno Copercini ed altri n.9/3677/4 perché, anche se stiamo fornendo alle Commissioni l'informazione, non possiamo darla in via preventiva; il parere è pertanto formalmente contrario ma di fatto stiamo facendo ciò che ci viene richiesto.

Il Governo accoglie gli ordini del giorno Comino e Barral n. 9/3677/5 e Formenti ed altri n. 9/3677/6. Per quanto riguarda l'ordine del giorno Teresio Delfino ed altri n. 9/3677/7, la Asti-Cuneo è una priorità, ma l'indicazione delle entrate deve essere valutata, quindi il Governo lo accoglie come raccomandazione. Il Governo accoglie gli ordini del giorno Tassone ed altri n. 9/3677/8 e Giordano ed altri n. 9/3677/9, trattandosi di un impegno che è interesse del Governo attuare il più presto possibile. Accolgo inoltre l'ordine del giorno Turroni ed altri n. 9/3677/10, mentre non accolgo l'ordine del giorno Di Capua e Di Fonzo n. 9/3677/11 perché il Governo non può impedirsi di intervenire, almeno sussidiariamente, nelle situazioni diverse, nelle diverse parti del paese. Il Governo accetta infine la parte ammissibile dell'ordine del giorno Scalia ed altri n. 9/3677/12, impegnandosi ad attuarlo il più rapidamente possibile.

**Preavviso di votazioni elettroniche (ore 20,05).**

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno avere luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

**Si riprende la discussione del disegno di legge di conversione n. 3677.**

PRESIDENTE. Onorevole Parolo, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/3677/3?

UGO PAROLO. Sì, Presidente.

PRESIDENTE. Chiedo ai presentatori dell'ordine del giorno Formenti ed altri n. 9/3677/6, accettato dal Governo, se insistano per la votazione.

FRANCESCO FORMENTI. Sì, insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Formenti.

Chiedo ai presentatori dell'ordine del giorno Tassone ed altri n. 9/3677/8, accettato dal Governo, se insistano per la votazione.

MARIO TASSONE. No, non insistiamo.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Tassone.

Chiedo ai presentatori dell'ordine del giorno Giordano ed altri n. 9/3677/9, accettato dal Governo, se insistano per la votazione.

FRANCESCO GIORDANO. No, non insisto.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Giordano.

Chiedo ai presentatori dell'ordine del giorno Turroni ed altri n. 9/3677/10, accettato dal Governo, se insistano per la votazione.

SAURO TURRONI. Sì, insistiamo per la votazione.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Turroni.

Chiedo ai presentatori se insistano per la votazione dell'ordine del giorno Scalia ed altri n. 9/3677/12, accettato dal Governo.

MASSIMO SCALIA. Non insistiamo.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Scalia.

TERESIO DELFINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

TERESIO DELFINO. Per illustrare l'ordine del giorno...

**PRESIDENTE.** No, il Governo ha già espresso il parere, per cui siamo già alla fase successiva, delle dichiarazioni di voto e non posso darle la parola per illustrare l'ordine del giorno.

**TERESIO DELFINO.** Chiedo allora di parlare per dichiarazione di voto.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**TERESIO DELFINO.** L'ordine del giorno n. 9/3677/7, accolto come raccomandazione dal ministro Costa, relativo alla Asti-Cuneo, vuole sollecitare un chiarimento, un pronunciamento definitivo del Governo sul ruolo e sull'importanza di questo collegamento autostradale.

Il corridoio Nizza-Cuneo-Asti si colloca lungo la direttrice viaria internazionale, prevista nei documenti di piano della Comunità europea e nei conseguenti atti degli Stati italiano e francese, che collega la penisola iberica, il sud della Francia, le aree padane, il centro e l'est dell'Europa. L'anello centrale mancante di questa direttrice è rappresentato dal tratto Nizza-Cuneo-Asti, la cui realizzazione, tra l'altro, permetterebbe di alleggerire la congestionata direttrice autostradale ligure.

Siamo in presenza, signor ministro, di un'arteria autostradale di fondamentale importanza. La regione Piemonte, le province di Cuneo e di Asti, le città di Cuneo e di Alba, tutti i comuni interessati, le forze produttive, sociali e politiche sollecitano un urgente avvio dei lavori, per superare condizioni di traffico gravoso, intenso e assai rischioso per le popolazioni dei centri attraversati, ma soprattutto per disporre di un collegamento autostradale indispensabile allo sviluppo dei territori interessati.

Signor ministro, l'ordine del giorno richiama puntualmente il faticoso e decennale lavoro realizzato dalla società concessionaria e da tutte le forze politiche, sociali e istituzionali interessate, per pervenire prima all'approvazione del tracciato, poi all'espletamento delle procedure di valutazione di impatto ambientale, quindi all'approvazione dei progetti ese-

cutivi. Oggi sono disponibili tre lotti esecutivi, rispetto ai quali rimane soltanto da espletare la procedura della conferenza dei servizi e lei, signor ministro, sicuramente lo sa.

Debbo dire qui in aula che l'osservazione del sottosegretario Bargone in sede di dibattito generale su questo provvedimento nelle Commissioni V e VIII, secondo la quale la Asti-Cuneo non sarebbe da considerarsi tra le grandi opere, suscita in me un certo stupore. Debbo evidenziare che in questi anni sono stati numerosi gli incontri in sede locale dove vari ministri dei lavori pubblici succedutisi nel tempo hanno affermato la indispensabilità e la strategicità di questa infrastruttura. Ad ulteriore conferma, posso ancora ricordare, signor ministro, la costituzione della commissione intergovernativa italo-francese per la definizione della progettazione sul tratto Nizza-Cuneo nord. Su questa opera si è pronunciato positivamente, come è scritto nell'ordine del giorno, il Consiglio dei ministri, per la valutazione di impatto ambientale, nelle date del 2 e 6 settembre 1994. Anche in questo scorcio di legislatura numerose sono state le occasioni di incontro delle parti produttive, sociali, politiche e istituzionali con il Governo, per esprimere la necessità urgente di realizzare questa fondamentale infrastruttura. Ci sono state riunioni presso la Presidenza del Consiglio con lo stesso Presidente Prodi, incontri a Torino presso la regione Piemonte con il ministro Di Pietro e in provincia di Cuneo con la sua presenza, signor ministro.

Ora vogliamo una risposta concreta e coerente con le fatiche sostenute in dieci anni per trovare un accordo sull'opera. Chiediamo quindi con forza il via libera ai lavori (ed è per questo che chiedo la votazione) contemporaneamente sulla tratta Marene-Asti e sulla tratta Cuneo-Massimini, perché rispetto a questa contemporaneità è maturato l'assenso delle forze politiche, produttive, sociali ed economiche oltre che istituzionali della nostra provincia.

Le moltissime ragioni che hanno sollecitato l'immane lavoro di questi anni e

la paziente ed operosa attesa delle popolazioni interessate richiedono che il Governo risponda oggi con efficacia per superare una situazione infrastrutturale iniqua, signor ministro, che penalizza le speranze di sviluppo di una terra generosa che molto ha dato alla crescita civile ed economica del nostro paese.

Per questo la invito ad accogliere, se è possibile, questo ordine del giorno e in ogni caso chiedo che esso sia posto in votazione (*Applausi dei deputati del gruppo misto-CDU*).

**PIERLUIGI COPERCINI.** Chiedo di parlare per una precisazione.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**PIERLUIGI COPERCINI.** Signor Presidente, non ho ben capito perché lei ha interpellato i primi firmatari dei diversi ordini del giorno, chiedendo loro se intendevano insistere o meno per la votazione. Io non sono stato chiamato...

**PRESIDENTE.** Perché il parere del Governo sul suo ordine del giorno è contrario. Io ho interpellato soltanto i presentatori degli ordini del giorno su cui il Governo aveva espresso parere favorevole. Si presume evidentemente che per gli ordini del giorno su cui il parere del Governo è contrario si insista sulla votazione. Questa è la prassi.

**PIERLUIGI COPERCINI.** Insisto senz'altro per la votazione.

C'è poi un'altra brevissima questione, ed è la seguente: le chiedo di poter aggiungere la mia firma all'ordine del giorno Senza ed altri n. 9/3677/1.

**PRESIDENTE.** Sta bene, la ringrazio onorevole Copercini.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Di Capua. Ne ha facoltà.

**FABIO DI CAPUA.** Il Governo ha espresso parere negativo sul mio ordine del giorno n. 9/3677/11. Vorrei ribadire

per quali ragioni ho presentato questo ordine del giorno. Le ragioni « risiedevano » nel riscontro, in numerosi provvedimenti adottati dal Governo, di troppo frequenti riferimenti a specifici interventi di natura infrastrutturale e sociale in preindividuate, ristrette aree del paese.

Questo indirizzo sembra in evidente contrasto con l'appena avviata politica di decentramento dei livelli decisionali, di promozione dal basso dello sviluppo e delle opportunità da offrire a territori che devono saper utilizzare autonomamente risorse e strumenti, anche se in un quadro di coesione e di riequilibrio del paese, che deve rapidamente creare condizioni di sviluppo e di crescita nelle aree a ritardo di sviluppo.

L'invito rivolto al Governo era pertanto di astenersi dall'adottare provvedimenti mirati e miranti a realizzare specifici obiettivi in singole città o ristrette aree del paese. Questo crea una discriminazione tra i territori e i rispettivi livelli istituzionali rappresentativi.

Ciò che si chiede sono le pari opportunità per tutti i territori in ritardo di sviluppo, consentendo alle autonomie locali di sviluppare tutta la loro capacità di progetto e di spesa delle risorse in un quadro di chiara programmazione e di trasparente gestione.

Visto l'atteggiamento del Governo, che mi auguravo volesse accogliere almeno come raccomandazione un invito che ritengo assolutamente legittimo, prendo atto del parere e ritiro il mio ordine del giorno (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Soave. Ne ha facoltà.

**SERGIO SOAVE.** Signor ministro, colleghi, intervengo riferendomi all'ordine del giorno Teresio Delfino ed altri n. 9/3677/7, che reca, oltre alla mia, la firma degli onorevoli Chiamparini e Barral.

Diversamente da quanto ha fatto l'onorevole Delfino, non mi soffermerò sulla storia travagliatissima della tratta Cuneo-

Asti, opera attesa da un trentennio in provincia di Cuneo, fondamentale per il suo sviluppo, per il collegamento con quella padana, tratto di una linea internazionale codificata e via dicendo. Non ho bisogno di sottolineare con enfasi né le attese della popolazioni né le iniquità subite né altre frasi di una corrente letteratura.

Vorrei porre preliminarmente una questione, prima di esprimere una valutazione definitiva sul parere del Governo.

È importante che lei in quest'aula abbia assicurato poco fa che il Governo ritiene il collegamento autostradale Cuneo-Asti una delle priorità fondamentali. Sono soddisfatto di ciò anche per la sede in cui viene fatta tale dichiarazione. Infatti, assicurazioni in tal senso erano già state rese dai suoi predecessori, in particolare dal ministro Di Pietro, dal Presidente Prodi in incontri ufficiali ed in incontri avuti con gli *staff* del suo ministero, ma una pronuncia così chiara e netta in aula rappresenta un dato politicamente molto rilevante che — lo ripeto — sarebbe già sufficiente per farmi ritenere soddisfatto.

Invece, non ho capito bene, e la pregherei di darmi dei chiarimenti, le motivazioni in ragione delle quali, pur dichiarandosi assolutamente favorevole sul merito del nostro ordine del giorno, lo abbia accolto solo come raccomandazione. Non mi è chiaro, infatti, per quali ragioni lei abbia manifestato tale cautela. Quindi, prima di esprimermi a mia volta, vorrei conoscere le ragioni che l'hanno indotta ad assumere una simile posizione.

**PRESIDENTE.** Il ministro ha chiesto la parola, ma prima darò la parola ai colleghi che hanno chiesto di intervenire per dichiarazione di voto, in modo che il Governo possa fornire delle eventuali risposte sul complesso delle domande poste.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gardiol. Ne ha facoltà.

**GIORGIO GARDIOL.** Signor Presidente, anch'io intervengo sull'ordine del giorno Teresio Delfino ed altri n. 9/3677/7

perché anche noi consideriamo il collegamento autostradale Cuneo-Asti una priorità per risolvere i problemi della viabilità di quella zona. Non reputiamo invece che la realizzazione della tratta Cuneo-Massimini rappresenti la giusta soluzione al problema. Infatti, è stata presentata alla Camera una proposta di legge sottoscritta dall'onorevole Scalia, dall'onorevole Galletti e da me stesso, che prende in considerazione un altro percorso al posto della tratta Cuneo-Massimini (proponiamo di collegare Cuneo con Fossano e con Marene).

Per quanto riguarda il provvedimento in esame, i verdi attribuiscono priorità assoluta alla tratta Asti-Marene, nella quale si verifica un elevato numero di incidenti. Occorre fare tutto il possibile per far partire i lavori perché ciò rappresenterebbe per le popolazioni interessate un segnale della volontà del Governo di risolvere il problema della comunicazione tra Asti, Alba e Marene.

Per quanto attiene al percorso tra Marene e Cuneo ci sono alcune alternative possibili. Invito pertanto il ministro a costituire un gruppo di lavoro per verificare quali siano le soluzioni migliori per arrivare a Cuneo (*Applausi dei deputati del gruppo misto-verdi-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassone. Ne ha facoltà.

**MARIO TASSONE.** Signor Presidente, farò in particolar modo riferimento all'ordine del giorno Sanza ed altri n. 9/3677/1, ma vorrei in primo luogo dire che l'esame degli ordini del giorno avrebbe potuto rappresentare l'occasione per fornire ulteriori chiarimenti all'Assemblea, visto e considerato che non ci si è soffermati sugli emendamenti e che tutto è stato soffocato dalla posizione della questione di fiducia. Penso quindi che il ministro avrebbe potuto cogliere l'occasione fornita dall'esame degli ordini del giorno per spiegare in modo più approfondito le ragioni che hanno indotto il Governo a non accoglierne alcuni. L'or-

dine del giorno n. 9/3677/1, a firma Sanza, Teresio Delfino, Volontè, Panetta e Marinacci, affronta un problema annoso, quello del tratto della Cispadana, con il nuovo tratto sul fiume Taro, per collegare importanti zone industriali intorno alle quali in passato si sono creati rallentamenti e gravi situazioni di pericolo.

Questa finalmente è l'occasione per il Governo di chiarire i motivi di un diniego anche perché, signor ministro, gli ordini del giorno possono essere accolti come raccomandazione perché, come sa chi ha dimestichezza con i lavori parlamentari, un accoglimento come raccomandazione non si nega a nessuno. Ecco la ragione per cui le chiedo di rivedere la sua posizione.

Lei, signor ministro, ha accettato l'ordine del giorno n. 9/3677/8, di cui sono primo firmatario, ma non vorrei che ciò fosse stato fatto con sufficienza. Vorrei che lei chiarisse i motivi per cui lo ha accolto, anche perché il nostro ordine del giorno pone all'attenzione del Governo problemi enormi ed io vorrei capire se l'azione del Governo sia volta ai problemi richiamati, cioè allo sviluppo del Mezzogiorno, della regione calabrese, alle infrastrutture, ai ritardi che si registrano nel passaggio tra l'intervento straordinario e quello ordinario. Questa è anche l'occasione per parlare...

**PRESIDENTE.** Per cortesia, al banco del Governo!

**MARIO TASSONE.** Più volte in Calabria si sono recati in visita il Presidente del Consiglio dei ministri e vari sottosegretari; lo stesso sottosegretario Bargone ha promesso tantissime cose prima che si votasse questo decreto che dovrebbe sbloccare i cantieri, ha parlato di autostrade, di raddoppio dell'autostrada, di potenziamento della rete ferroviaria, ma vorrei capire se il suo assenso all'ordine del giorno rientri tra le promesse generali del Governo fatte in un momento delicato, cioè alla vigilia delle elezioni. Se invece si tratta di una nuova strategia da parte del Governo, la saluto con grande soddisfazione.

Sono convinto però che con il decreto che si sta per convertire in legge non si compiano passi in avanti, nel senso che non verranno sbloccati i cantieri e quindi non verranno assicurati processi di sviluppo reale nell'area del Mezzogiorno.

Signor ministro, se vogliamo concludere queste vicende in termini burocratici, lei si può limitare a dire « sì » o « no » ed io la ringrazio per l'attenzione manifestata verso il mio ordine del giorno; poiché si è riservato di prendere nuovamente la parola, le chiedo, anche per supplire all'insufficienza del dibattito parlamentare, di illustrare la politica del Ministero dei lavori pubblici. Infatti non può esservi alcuna politica dei lavori pubblici se essa non è coordinata con l'azione di tutto il Governo; non può esservi politica del Ministero dei lavori pubblici se non vi è l'accordo con quello dell'ambiente, del tesoro o dei trasporti. Vogliamo capire se anche lo sblocco dei cantieri e l'avvio di interventi infrastrutturali sia un fatto serio ed organico che nasce da una scelta forte del Governo.

**DANIELE ROSCIA.** Giusto, vogliamo capire! Spieghi, signor ministro.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giordano.

Collegli, per cortesia! Onorevole Scaglia, onorevole Mattioli, onorevole Macciotta, onorevole Calzolaio, lasciate parlare l'onorevole Giordano. Prego, onorevole Giordano, ha facoltà di parlare.

**FRANCESCO GIORDANO.** Desidero, nell'esprimere la mia soddisfazione per l'accoglimento del mio ordine del giorno n. 9/3677/9, richiamare l'attenzione dell'Assemblea sul merito di quel provvedimento che a nostro giudizio ha capitale importanza.

Quell'ordine del giorno si riferisce all'articolo 12 che abbiamo votato con la questione di fiducia e che prevede uno slittamento dei termini per l'adeguamento alla circolare europea sulla sicurezza dei

cantieri. Come si può facilmente notare, ci troviamo in presenza di un tema di grandissimo rilievo.

Trovo peraltro che sia stato un errore inserire in questo provvedimento quell'articolo.

DANIELE ROSCIA. E allora non votarlo! Dopo non lo voti: è così semplice!

FRANCESCO GIORDANO. Un errore commesso proprio a ridosso di una vicenda che riguarda la sicurezza dei lavoratori nei cantieri edili.

È importante che il Governo oggi riconosca quell'errore e che si proponga, attraverso questo ordine del giorno, la modifica dei termini così come sono stati previsti dall'articolo 12.

Vorrei ora fare soltanto una considerazione che riguarda in prospettiva il nostro legiferare. Trovo paradossale che proprio noi, quando dobbiamo determinare una politica di snellimento delle procedure e rilanciare per questa via, anche sui lavori pubblici, una politica per l'occupazione, proprio noi dobbiamo contemporaneamente pensare che questa politica di snellimento debba essere a detrimento, in danno della sicurezza del lavoro oggi e, magari, dell'ambiente domani. No, noi dobbiamo pensare in maniera sempre contestuale ad una qualità dello sviluppo e dell'iniziativa per l'occupazione che sia in sintonia con la sicurezza del lavoro; ciò è valido tanto più in vicende ed in settori come questi!

Ricordo che nel settore edilizio si sono registrati 100 mila infortuni sul lavoro e tantissimi infortuni mortali: si è trattato di una vera e propria guerra dichiarata unilateralmente dal sistema delle imprese. Noi crediamo che a tutto ciò si debba dire basta. Ed è per questo che con quell'ordine del giorno abbiamo chiesto immediatamente il ripristino dello spirito della circolare; e chiediamo che tutto ciò avvenga in un prossimo provvedimento.

Ma noi dobbiamo anche assumere un impegno, che è politico, culturale e di civiltà: quello di rendere immediatamente attuabile la legge n. 626 del 1994 sulla

sicurezza del lavoro. L'applicazione di questa legge non ammette più ritardi: oggi il problema riguarda i cantieri edili e domani riguarderà l'intero mondo del lavoro!

Insisto: noi non possiamo separare, anche di fronte ad un dramma occupazionale così grande, il lavoro, l'ottenimento del lavoro, dalla sua qualità e dalla sua sicurezza. Ne va della dignità di ciascuno di noi e ne va della dignità politica complessiva di questo Governo (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Costa. Ne ha facoltà.

RAFFAELE COSTA. Signor Presidente, intervengo molto brevemente per non ripetere talune argomentazioni che sono già state sviluppate da altri colleghi e per esprimere pieno consenso e speranza nell'accoglimento pieno da parte del Governo dell'ordine del giorno Teresio Delfino ed altri n. 9/3677/7. Si tratta di un ordine del giorno che fa riferimento ad un collegamento dalle lunghe attese come quello tra Cuneo ed Asti e per il quale da parte delle amministrazioni interessate e della concessionaria era stata avanzata anche la richiesta di un rapido consenso sulla valutazione di impatto ambientale. Un consenso che, peraltro, il Ministero dell'ambiente fece mancare per due anni circa. Dopo di allora fu necessario, da parte del ministro dei lavori pubblici — da uno dei predecessori dell'attuale ministro — rivolgersi (ritengo sia stato l'unico caso nella storia) al Consiglio dei ministri affinché venisse sciolto il nodo dell'impatto ambientale. Circa due anni fa, il Consiglio dei ministri decise che l'impatto ambientale poteva essere superato con il proprio consenso. È chiaro, quindi, che la risposta ed un impegno non possono che venire dal Governo. Potrebbero manifestarsi attraverso questo ordine del giorno o, semplicemente, attraverso una sua parte, anche se non nel senso inteso dai colleghi verdi. Le ragioni di questi ultimi

sono state infatti superate non solo dal largo consenso emerso tra le forze politiche nella regione Piemonte, ma proprio perché la ragione e la comprensione delle ragioni degli altri (ciò è quanto vorrei dire ai colleghi verdi) porta in questo momento a non rompere una unità progettuale che diversamente non otterrebbe una soluzione o che comunque ci porterebbe indietro di qualche anno.

Dal Governo ci attendiamo quindi oggi una parola, se non definitiva, almeno di concreta speranza.

**PRESIDENTE.** La ringrazio, onorevole Costa.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Muzio. Ne ha facoltà.

Onorevole Muzio, è colpa sua se a quest'ora il microfono non funziona! Considerate le sue funzioni...

**ANGELO MUZIO.** Di questi tempi vogliono cancellare anche le dichiarazioni di voto dei questori!

**PRESIDENTE.** Questo no!

Onorevole Pistone, vuole ascoltare il suo collega Muzio?

Prego, onorevole Muzio.

**ANGELO MUZIO.** Signor Presidente, volevo porre l'attenzione, tenendo conto che l'ordine del giorno Teresio Delfino ed altri n. 9/3677/7 ha impegnato nella discussione più colleghi eletti nelle province del sud del Piemonte, sulla necessità di una reale risposta e di un impegno certo da parte del Governo circa le questioni contenute nello stesso.

Molti dei deputati piemontesi vengono da una situazione — che abbiamo scelto di non trattare — come quella creata dall'alluvione del novembre del 1994, per la quale ancora si attende l'apertura dei cantieri da parte del magistrato del Po e così via. La situazione della rete viaria nel sud del Piemonte è di grande difficoltà da anni, quindi non si imputa la responsabilità a questo Governo, ma si tratta di capire come si intervenga attraverso gli

strumenti legislativi, a partire dai prossimi, in ordine alla tratta Asti-Cuneo.

Il problema, relativo al sistema viario del sud del Piemonte, è quello di avere la certezza di un impegno in questo senso, di veicolare interventi, finanziamenti, risorse e strutture in grado di garantire questa attività e dare anche risposte, laddove ci sono dati certi di disoccupazione, in quelle aree del nord. Il collega Delfino ha proposto questa soluzione. Contraddicendo quanto detto da Costa, qui non si mette in discussione nulla delle cose che vengono proposte, non c'è un problema di frattura delle forze politiche intorno a questi interessi. Credo però che le questioni poste dal collega Gardiol vadano tenute in considerazione. Il problema è forse quello di tener conto, magari diversamente dai termini perentori in cui è posta nell'ordine del giorno, della questione legata alla tratta Asti-Marene e alla tratta Cuneo-Massimini. Quel sistema viario, quelle strutture, quelle popolazioni, hanno bisogno di una risposta. In quella parte del Piemonte è negata la possibilità di operare a molte attività industriali, commerciali, artigianali, a molte comunità locali che da tempo aspettano risposte per infrastrutture, appunto, che non sono solo un traguardo per il Piemonte ma per le attività Oltralpe.

Alla luce di talune considerazioni svolte dai colleghi, con le dovute correzioni, credo che il Governo possa accogliere l'ordine del giorno in questione, tenendo conto anche degli aspetti ambientali dei progetti che potranno essere presentati (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Comino. Ne ha facoltà.

**DOMENICO COMINO.** Signor Presidente, intervengo sull'ordine del giorno Teresio Delfino ed altri n. 9/3677/7 per dichiarare il mio personale voto favorevole sul medesimo. Tengo anche a precisare che su questo annosissimo problema sono intervenuti in quest'aula un ex de-

mocristiano, un ex liberale e un ex comunista: gente che ha fatto di questa problematica viaria un tassello della rispettiva carriera politica.

DANIELE ROSCIA. Prendi, Muzio!

DOMENICO COMINO. Siccome io non sono ex di niente, perché sono venuto qui come rappresentante della lega, e confidando, seppure vanamente, nelle iniziative governative volte a dare risposta a problemi reali, locali, dichiaro il mio voto favorevole sull'ordine del giorno citato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Scalia. Ne ha facoltà.

MASSIMO SCALIA. Presidente, so che per motivi formali, in considerazione del fatto che, quando viene posta la questione di fiducia sull'articolo unico del disegno di legge di conversione, gli emendamenti presentati si intendono automaticamente respinti e quindi il loro contenuto non può essere oggetto di ordini del giorno, non è stata considerata ammissibile la questione da noi affrontata nel nostro ordine del giorno concernente l'adeguamento delle norme vigenti in materia di sicurezza sul lavoro, problema drammatico nel nostro paese, com'è stato sottolineato, oltre che da noi, da altri colleghi.

Ciò tuttavia non ci impedisce di sollecitare il Governo in merito a tale problematica anche perché è stato presentato un ordine del giorno vertente sulla stessa materia da parte dei colleghi di rifondazione comunista, al quale a questo punto noi ci associamo. Vorremmo pertanto ascoltare il Governo sulla questione sollevata che concerne la proroga termini di cui all'articolo 12 del decreto-legge n. 67 del 1997.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lucchese (*Commenti*).

Collegli, il deputato Lucchese esercita il suo diritto!

Ha facoltà di parlare, onorevole Lucchese.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, se mi consentite di pronunciare poche parole, intervengo per sottoscrivere l'ordine del giorno n. 9/3677/3 dell'onorevole Parolo ed altri, concernente il completamento della ricostruzione del Belice e dell'Irpinia. Questa mattina, nel corso del dibattito è emerso qualche sospetto circa il carattere assistenzialistico dell'intervento dello Stato nei confronti del sud. Dobbiamo invece ribadire che non si tratta di un intervento di tipo assistenziale, giacché le popolazioni del sud hanno subito un danno ed un'ingiustizia che deve essere sanata. È opportuno, quindi, ciò che viene chiesto con tale ordine del giorno che, appunto, condivido.

Si devono far presenti a questo Parlamento le necessità finanziarie occorrenti per il completamento della ricostruzione, così come si devono rappresentare al Parlamento — che dovrebbe esserne già a conoscenza attraverso i lavori della Commissione parlamentare sul Belice — le somme spese per il Belice e per l'Irpinia e quelle spese per il Friuli; di conseguenza si deve far presente quale differenza vi sia tra l'una e le altre zone. Noi lo sappiamo ed è stato ribadito più volte, anche dall'ex ministro dei lavori pubblici Di Pietro, predecessore dell'attuale ministro. Per esempio, per il Belice si è speso un terzo in meno rispetto a quanto è stato destinato al Friuli. Sono informazioni che è giusto far conoscere a tutto il Parlamento, giacché sono note solo ad alcuni componenti della Commissione bicamerale sul Belice. Ripeto, è giusto che si sappia quanto si sia speso e quali interventi siano stati effettuati nonché a che punto sia la ricostruzione in queste due zone del sud. E non si venga sempre a parlare di assistenza nei confronti del meridione; lo Stato ha il dovere di completare la ricostruzione nel sud così come è intervenuto al nord, così come ha espresso solidarietà

quando le calamità naturali hanno colpito le regioni del nord, e non mi riferisco solo al Friuli.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Turroni. Ne ha facoltà.

**SAURO TURRONI.** Presidente, il nostro ordine del giorno n. 9/3677/10 che reca la mia prima firma ma che è stato sottoscritto da tutti i colleghi della maggioranza, impegna il Governo a risolvere una questione che è stata posta da diverse amministrazioni locali, concernente il fatto che la legge n. 662, cioè il provvedimento collegato alla legge finanziaria, che ha — ahimè — disciplinato, così come fa il decreto-legge in esame, l'intera materia relativa alle trasformazioni edilizie, non ha soppresso l'articolo 26 della legge n. 47, del quale era prevista l'abrogazione in altri precedenti decreti.

È necessario che l'Assemblea esprima un voto — così si è convenuto in Commissione — affinché tale problema interpretativo sia definitivamente risolto. Chiedo ai colleghi di votare a favore di questo ordine del giorno sul quale il ministro Costa ha espresso parere favorevole, così come sono favorevoli tutti i colleghi che lo hanno sottoscritto e che rappresentano i gruppi della maggioranza.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Buontempo. Ne ha facoltà.

**TEODORO BUONTEMPO.** Signor Presidente, intervengo molto brevemente. Qualche collega ha giustamente osservato — visto che il Governo ci impedisce di fare il nostro dovere, per il quale percepiamo una indennità — che l'esame degli ordini del giorno poteva rappresentare l'occasione per dare voce all'Assemblea e consentire un'integrazione dell'indirizzo contenuto nel provvedimento. Mi pare, invece, che anche sugli ordini del giorno le risposte del Governo siano state deficitarie.

Mi riferisco in particolare all'ordine del giorno Alborghetti ed altri n. 9/3677/2, riguardante la via Emilia in provincia di Parma, dove esiste una situazione disastrosa dal punto di vista del traffico, perché si lega insieme il traffico veicolare diretto alle stazioni termali e turistiche e quello alle industrie. È una zona che economicamente potrebbe essere molto più florida, ma che non riesce a progredire perché esiste una situazione di paralisi del traffico. L'ordine del giorno che ho indicato mi pare prevedesse, con buon senso, la possibilità di sbloccare urgentemente tale situazione. In questi casi il Governo non può limitarsi a dire « sì », « ni » o « no », ma deve dare risposte articolate. In sintesi, vorrei capire perché il Governo si sia espresso in senso negativo; capisco che questa possa essere una posizione politica, ma dovrebbe anche esplicitare che dietro quel « no » vi è l'intenzione di attuare determinate iniziative.

L'ordine del giorno in questione non è un fatto clientelare, né si riferisce ad una situazione virtuale, ma ad uno stato disastroso e grave. È una vergogna che un collegamento stradale di quella importanza, anche per l'economia del paese, si trovi in tale condizione, quando in altre zone vi sono autostrade a sei corsie, dove peraltro transitano appena mille autovetture l'anno. Questo è il clientelismo e lo scandalo sui lavori pubblici nel corso degli anni!

Rispetto ad una situazione di emergenza ed urgente, che tutti avvertono, il Governo, per cortesia, ci deve dare una risposta. Esso peraltro può legittimamente e liberamente dire « no », « sì », o non pronunciarsi affatto, ma deve illustrare i motivi e dire cosa intende fare per affrontare — ripeto — questa situazione di emergenza.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Voglino. Ne ha facoltà.

**VITTORIO VOGLINO.** Intervengo molto brevemente per sottolineare anch'io

la necessità che venga accolto l'ordine del giorno Teresio Delfino ed altri n. 9/3677/7 per tutte le motivazioni contenute negli interventi dei colleghi che mi hanno preceduto.

Ritengo importante che il Governo esprima totale e significativo impegno per la realizzazione di questa essenziale arteria economicamente, socialmente e ambientalmente importante ed indispensabile per tutto il Piemonte e non solo.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alborghetti. Ne ha facoltà.

**DIEGO ALBORGHETTI.** Intervengo sul complesso degli ordini del giorno per sottolineare con meraviglia che l'attuale maggioranza parlamentare non ha un po' di acume e non vede lontano. Constatò, per esempio, che è stato detto « no » ad un ordine del giorno relativo ad un impegno che non comporta finanziamenti a carico del bilancio dello Stato: è assurdo che succedano queste cose. Voi chiedete soldi per le strade e le ferrovie; addirittura viene prorogata *sine die* la gestione delle contabilità separate, in deroga all'ordinamento generale, di tutti i finanziamenti all'ex Agensud (articolo 20-bis); su questo argomento pendono contenziosi con le imprese per una somma che prudentemente si può stimare in 50 mila miliardi. Probabilmente la mafia ha dato un segno e voi avete risposto!

Questo non mi pare giusto. Nella provincia di Bergamo chiediamo solo la proroga di trent'anni della concessione dell'aeroporto; non viene accordata. Ci sono imprenditori privati che devono investire 80 miliardi, i quali servono a raddoppiare il numero dei dipendenti, dagli attuali mille a 2 mila. È assurdo, in un momento nel quale il problema più grave è la disoccupazione, che venga respinto questo ordine del giorno che non chiede soldi.

Spero che si intervenga in questa situazione veramente assurda. Per l'aeroporto di Bergamo, se non lo sapete, si prevede un ampliamento; esso è addirit-

tura al quarto posto in Italia per il trasporto di merci. Rimango esterrefatto quando il Governo risponde così; chiedo al signor ministro di dichiarare se sia un tecnico o un politico. Di fronte a queste cose devo capire: si continua a dire che siete tecnici, ma poi non comprendete la necessità di creare posti di lavoro. Il Presidente del Consiglio dice che non si sa di che cosa Bergamo abbia bisogno. Rispondo che abbiamo strade vecchie di cinquant'anni: ci dicono che non ci sono fondi; abbiamo ferrovie che risalgono al 1930: abbiamo chiesto il raddoppio della tratta Treviglio-Bergamo e la risposta è stata la stessa. Chiediamo la proroga della concessione per l'aeroporto di Bergamo, che a voi non costa niente, e non accorgete neanche quella!

Cari ministri, dovete farmi capire cosa volete. Andrò dai bergamaschi a spiegare cosa state facendo; comunque, mi meraviglio anche della sinistra, per la quale probabilmente la disoccupazione esiste solo al sud, non al nord, e anche di chi afferma che al nord vogliono la secessione. È inutile dire che questo in Italia non succederà: in Jugoslavia è successo perché c'era la dittatura. In Italia probabilmente c'è ancora, ma ci rimarrà per poco perché la Caporetto del Governo e dell'Italia avverrà fra breve: mi auguro al più presto possibile perché queste cose non debbono più succedere (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Parolo. Ne ha facoltà.

**UGO PAROLO.** Signor Presidente, intervengo sul mio ordine del giorno n. 9/3677/3, anche se su di esso il Governo ha espresso un parere positivo.

Credo sia opportuno esprimere la nostra posizione, dal momento che prima vi siete presi i soldi ed adesso ci date ragione: non possiamo accettarlo tacitamente. Con questo ordine del giorno tentiamo di esprimere in qualche modo la nostra posizione e porre rimedio a scelte

sciagurate contenute nel decreto-legge che è stato appena approvato.

Premettiamo subito che noi della lega nord per l'indipendenza della Padania non siamo contrari all'approvazione di provvedimenti legislativi che possano realmente aiutare il sud a risolvere i suoi gravi problemi, ma siamo fermamente contrari a disposizioni legislative come quelle contenute nel decreto-legge n. 67 del 1997, perché esse mirano esclusivamente a garantire la continuità della politica delle clientele e del malaffare, oltretutto a danno dello stesso meridione - esso infatti si vedrà ancora una volta negati quegli interventi infrastrutturali di cui ha bisogno - e della Padania, signor ministro, che ancora una volta dovrà inutilmente sopportare il costo di miopi scelte compiute da questo Governo.

Come potremmo spiegare altrimenti, signor ministro, le disposizioni di cui all'articolo 1, comma 1, con cui altri 50 miliardi all'anno, fino al 2013 (in totale 800 miliardi, ma potrebbero essere anche di più con correttivi successivi: possiamo aspettarci anche questo), sono destinati a favore delle zone terremotate del Belice e dell'Irpinia?

A distanza di decenni (nel caso del Belice sono passati 29 anni, bisogna ricordarlo) si stanziavano ancora ingenti finanziamenti senza concedere al Parlamento la minima possibilità di programmazione, di controllo e di verifica sul modo in cui questi soldi saranno spesi.

Si stanziavano 800 miliardi con un decreto-legge, signor ministro, ma è appena il caso di ricordare che questo strumento legislativo dovrebbe essere utilizzato per casi di urgenza: un'urgenza che si verifica 29 anni dopo!

Non è neanche giustificabile il fatto che il Governo abbia deciso di inserire in questo decreto-legge - con un emendamento - misure già previste, più correttamente, in un provvedimento attualmente in discussione al Senato (disegno di legge n. 2340).

Guarda caso, il Governo ha riportato in questo decreto i finanziamenti previsti dal disegno di legge originario soltanto per

quanto riguarda il Belice, l'Irpinia e la variante di valico tra Bologna e Firenze. Vogliamo esprimere i nostri complimenti a questo Governo per la coerenza e per il rispetto con cui tratta i parlamentari espressione del popolo.

Cosa possiamo dire, poi, della ripartizione delle risorse stanziare, che sono interamente di competenza del CIPE (quindi dello stesso Governo)? Oggi il Parlamento non sa nemmeno quanti soldi saranno utilizzati per il Belice e per l'Irpinia: sappiamo solo che saranno stanziati per gli interventi previsti dalle leggi n. 67 del 1988 e n. 32 del 1992.

Nel caso del Belice, inoltre, le risorse saranno interamente destinate alla riparazione o alla ricostruzione di immobili privati. A distanza di trent'anni l'erogazione di altre ingenti somme viene giustificata per consentire ai baraccati del Belice di poter finalmente avere la loro casa. Mi spiace dirlo, ma è solo un pretesto, una bugia, un'ignobile speculazione politica per potersi garantire ulteriori risorse politiche clientelari e di malaffare.

Cari colleghi del sud, lasciatevi dire da un padano che la valle del Belice è una bellissima terra, che non ha bisogno di finanziamenti a pioggia. Santa Ninfa, Gibellina, Partanna, tanto per citare alcune località emblematiche, sono state completamente ricostruite: le baracche che voi dite esistere noi non le abbiamo viste.

**PRESIDENTE.** La prego di concludere, onorevole Parolo, il suo tempo è esaurito.

**UGO PAROLO.** Concludo, Presidente.

Abbiamo visto, invece, intere case vuote, paesi semideserti, piazze tanto famose quanto abbandonate, chiese cadute prima ancora di essere ultimate, autostrade (o « assi », come le chiamate voi) che iniziano da una strada di campagna per terminare in un'altra strada di campagna.

Vogliamo continuare così? Noi della lega nord per l'indipendenza della Padania sicuramente no.

Per questi motivi, essendoci stata negata ogni possibilità di discutere e di

confrontarci in sede di conversione del decreto-legge, abbiamo presentato l'ordine del giorno n. 9/3677/3, di cui sono primo firmatario (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PIERLUIGI COPERCINI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Non posso darle la parola perché è già intervenuto in precedenza, onorevole Copercini.

Passiamo ai voti.

Prendo atto che i presentatori dell'ordine del giorno Senza ed altri n. 9/3677/1 insistono per la votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Senza ed altri n. 9/3677/1, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

L'onorevole Roscia ha un sostenitore da qualche parte, perché risulta aver votato due volte...

DANIELE ROSCIA. È impossibile, Presidente, è la Camera che non funziona!

PRESIDENTE. Adesso il meccanismo funziona di nuovo, avendo lei tolto la scheda dalla postazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti .....	433
Maggioranza .....	217
Hanno votato sì ....	162
Hanno votato no ...	271

(La Camera respinge).

Prendo atto che i presentatori dell'ordine del giorno Alborghetti ed altri n. 9/3677/2 insistono per la votazione.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Alborghetti ed altri n. 9/3677/2, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

C'è una postazione di voto bloccata.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	437
Votanti .....	434
Astenuti .....	3
Maggioranza .....	218
Hanno votato sì ....	166
Hanno votato no ...	268

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Parolo ed altri n. 9/3677/3, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

C'è una postazione di voto bloccata.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	429
Votanti .....	419
Astenuti .....	10
Maggioranza .....	210
Hanno votato sì ....	372
Hanno votato no ...	47

(La Camera approva).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Copercini ed altri n. 9/3677/4, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Ci sono 4 postazioni di voto bloccate.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	428
Votanti .....	426
Astenuti .....	2
Maggioranza .....	214
Hanno votato sì ....	157
Hanno votato no ...	269

(La Camera respinge).

L'onorevole Comino insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/3677/5?

DOMENICO COMINO. No, signor Presidente, non insisto.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Comino.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Formenti ed altri n. 9/3677/6, accettato dal Governo.

*(Segue la votazione).*

C'è una postazione di voto bloccata.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	425
Votanti .....	408
Astenuti .....	17
Maggioranza .....	205
Hanno votato sì ....	380
Hanno votato no ...	28

*(La Camera approva).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Teresio Delfino ed altri n. 9/3677/7, accettato dal Governo come raccomandazione.

*(Segue la votazione).*

Ci sono 3 postazioni di voto bloccate.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	427
Votanti .....	408
Astenuti .....	19
Maggioranza .....	205
Hanno votato sì ....	365
Hanno votato no ...	43

*(La Camera approva).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Turroni ed altri n. 9/3677/10, accettato dal Governo.

*(Segue la votazione).*

C'è una postazione di voto bloccata.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	421
Votanti .....	404
Astenuti .....	17
Maggioranza .....	203
Hanno votato sì ....	253
Hanno votato no ...	151

*(La Camera approva).*

È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Galdelli. Ne ha facoltà.

PRIMO GALDELLI. Rinunzio ad intervenire, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Roscia. Ne ha facoltà.

DANIELE ROSCIA. Noi padani non abbiamo i vizi degli italiani che vogliono sospendere i lavori per vedere la partita *(Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania)*!

PRESIDENTE. Siamo tutti qui!

DANIELE ROSCIA. Visto il tempo ridotto che abbiamo avuto in questo confronto, voglio utilizzare completamente i dieci minuti che mi sono concessi dal regolamento.

PRESIDENTE. Certo!

DANIELE ROSCIA. Voglio cogliere questi ultimi minuti perché magari qualche collega che ha assistito passivamente all'esame del provvedimento potrebbe rendersi conto della gravità di un voto favorevole. La speranza è l'ultima a morire, anche perché nella discussione sugli ordini del giorno, in particolar modo quelli presentati dai colleghi di maggioranza, abbiamo ascoltato molti pianti di

coccodrillo; questi ordini del giorno sono infatti in antitesi rispetto alla filosofia del provvedimento.

Vorrei ricordare che questo provvedimento è l'efferata continuazione di strumenti normativi che tutti dichiarano di avere abbandonato e che vengono invece oggi apertamente utilizzati. Sì, signori, abbiamo ascoltato nei primi mesi di Governo dell'Ulivo grandi dichiarazioni; ricordiamo dichiarazioni del ministro Di Pietro, che dopo qualche settimana aveva aperto tutti i cantieri d'Italia. Ebbene, la stampa ha colto questo nuovo modo di governare, i cantieri sono rimasti chiusi e anzi, anche i pochi che erano aperti si sono lentamente spenti. Abbiamo poi assistito al cambio del manovratore con il ministro Costa che dice: « Signori miei, potremmo intervenire, abbiamo già progetti per almeno 30 mila miliardi, però il ministro Ciampi dice che in cassa non vi sono più soldi ». È vero, è questa la grave realtà di un paese che vuole fare cassa, che vuole risparmiare le uscite per spese di investimento già pesantemente ridotte rispetto agli anni passati, che vuole ancora illudere la gente dicendo che questo Governo è in grado di rilanciare lo sviluppo del paese. Queste sono tutte fandonie raccontate da un ministro che forse non ha ancora acquisito quell'esperienza in grado di rilanciare le tante opere che in Lombardia e in Padania sono — ahimè — ferme.

Abbiamo allora un provvedimento assurdo, amici della maggioranza che nella finanziaria votavate sempre sì non sapendo cosa stavate votando. Vediamo poi sul territorio questi signori, che governano anche tante amministrazioni, votare mozioni e risoluzioni per invitare il loro Governo a rilanciare queste spese. Siamo davvero alla commedia dell'assurdo! Questi ministri non hanno il coraggio di dire la verità, di dire che in Italia non si può più spendere nulla per fare opere pubbliche; si può fare solamente assistenzialismo, caro ministro. Lei, forse, quando era professore spiegava queste teorie ai suoi studenti; le spiegava dicendo che le infrastrutture vanno fatte non per soste-

nere l'occupazione poiché è questo un effetto indiretto, ma devono essere fatte laddove necessitano. Fra l'altro, lei è anche veneto e conosce benissimo la realtà della sua regione, però ha preferito fare come hanno fatto per cinquant'anni i rappresentanti di tutti i Governi; mi riferisco ai rappresentanti politici del nord, della Padania, che venivano a Roma e, per tenere la loro sedia, hanno depauperato le risorse dell'intero paese, soprattutto quelle del nord (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)! Vogliamo ribadire a chiare lettere queste posizioni. Abbiamo avuto i Prandini... ve li ricordate?

PRIMO GALDELLI. Era veneto, tra l'altro!

DANIELE ROSCIA. No, era bresciano. Era un personaggio che qualcuno ricorda per le tangenti e qualcun altro per i tanti cantieri aperti. Le vorrei ricordare, ministro, che nella Lombardia, che produce un terzo del reddito nazionale, più di 200 cantieri sono stati chiusi.

È stato già sottolineato che questo provvedimento prevede mutui in oltraggio a norme di contabilità ed al virtuosismo sconcio che il ministro Ciampi, grande economista, va affermando. Ma come, le riforme strutturali le abbiamo già fatte: c'è il ministro Visco che ci ha promesso la riforma fiscale. Vedrete dove ci porterà questa riforma fiscale. Abbiamo il ministro Bassanini che ormai ha cambiato volto alla pubblica amministrazione. Ve ne siete forse accorti? Neppure i funzionari dello Stato sono stati in grado di leggere e rendere operative queste norme (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)! E ci sono le riforme del bilancio: certo, basta camuffare un po' le articolazioni dei capitoli ed ecco che subito scaturiscono i parametri di Maastricht! E ancora vi lamentate come mai i paesi europei non vogliono l'Italia in Europa? Giustamente! Hanno ragione, perché non si entra in Europa in queste condizioni. E questo provvedimento è la prova provata che si

sta ripetendo quello che si è fatto nel passato: una grande regalia alla mafia e alla Confindustria, che sicuramente ha qualche aggancio anche con il potere criminale che c'è al sud e quello dei commissari che sono autorizzati a far « volare » questi provvedimenti.

E qui sorge anche il dubbio: come mai non vengono utilizzate le risorse europee? Certo, l'Europa è un po' più seria dell'Italia, controlla che i progetti siano fatti dignitosamente e poi bisogna trovare i cofinanziamenti. Signori miei, se spendiamo solo soldi italiani, così come prevede questo provvedimento, saltano tutti questi controlli! E allora vedremo ripetersi le cattedrali nel deserto che sono state costruite per cinquant'anni. Così come vedremo gli acquedotti finanziati, ma non troveremo mai gli enti locali che si assumano la responsabilità della gestione di queste infrastrutture.

Il relatore Testa, fra l'altro, ha voluto anche rendere delle affermazioni che si sarebbe potuto risparmiare: « Ma cosa volete voi del nord? Sono tutte imprese del nord che vengono a lavorare al sud ». Se valesse questa semplice teoria, perché fare solo 10 mila miliardi di investimenti, ma facciamone 100 mila, signori miei (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)! C'è ormai questo interesse comune: rilanciamo il sud, rilanciamo la mafia, rilanciamo l'imprenditoria di Agnelli e *company* e così almeno facciamo quadrare i conti (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)! Perché invece di quindici anni non facciamo trenta? Qualcuno ha parlato di un piano Marshall; ebbene, questo è il momento di farlo il piano Marshall!

Signori miei, con questo provvedimento si vuole mantenere l'assistenzialismo, una procedura che si pensava abbandonata. Non è affatto vero che è beneficio del nord se dei prodotti, delle merci o degli appaltatori sono del nord. Amici miei, li abbiamo anche al nord gli Agnelli, i De Benedetti, questi personaggi che ormai hanno stretto un patto nazionale e pretendono anche loro i loro dividendi.

Vediamo che ci sono anche provvedimenti che non sarebbero mai passati con la sinistra all'opposizione: la decontribuzione della retribuzione di secondo livello, l'applicazione del famoso accordo del luglio 1993. Signori miei, come mai ...

PRESIDENTE. Dovrebbe avviarsi a concludere, onorevole Roscia.

DANIELE ROSCIA. Concludo, ma mi conceda ancora qualche secondo.

Vorrei rivolgermi ai verdi, che si sono battuti per l'ambiente e hanno fatto dichiarazioni di fuoco contro le dichiarazioni di inizio attività nei centri storici, e a rifondazione comunista, che forse per sostenere questo Governo sta ripiegando su posizioni che nessuno avrebbe creduto potesse sostenere. Allora, amici miei, in questi ultimi istanti di ripensamento, vi invito a rivedere, se non su questo almeno sui prossimi provvedimenti, un atteggiamento fortemente contraddittorio, che non vi salverà dal baratro. Fra otto mesi non ci sarà più il salumiere che sorriderà, ma ci saranno i nostri controllori europei che diranno: « State alla larga dall'Europa, perché non avete i conti a posto (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)! ». E non avete neppure le idee per il futuro, per entrare in Europa (*Vivi applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania - Congratulazioni*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Paissan. Ne ha facoltà.

MAURO PAISSAN. Sarò telegrafico, signor Presidente, anche perché mi rendo conto della situazione.

I deputati verdi voteranno a favore del decreto-legge, ma esprimono tale voto solo alla luce dell'impegno del Governo - qui rappresentato dal ministro Costa - a dare quanto prima attuazione agli interventi indicati nell'ordine del giorno presentato dai colleghi Scalia, Turrone, Gardiol e Procacci.

Il provvedimento contiene misure positive che condividiamo e che contribuiranno certo non in misura decisiva al sostegno dell'occupazione, ma vi sono alcuni punti che non ci convincono affatto, anzi ci trovano in dissenso.

Il primo punto è quello dei consorzi di bonifica, che non possono essere gli unici concessionari a fruire dei mutui indicati nell'articolo 1 e le cui opere vanno opportunamente valutate.

Il secondo punto riguarda gli interventi sugli immobili dei centri storici, con il rischio di una deregolazione selvaggia che rischia di penalizzare in particolare le amministrazioni comunali più rigorose, più sensibili e più attente.

Su questi due punti del nostro ordine del giorno c'è stato l'impegno del Governo; non si è potuto esprimere un impegno sul terzo punto perché per ragioni regolamentari e formali è decaduto. Mi riferisco all'impegno a garantire la sicurezza del lavoro nei cantieri: una sicurezza che va ripristinata come misura elementare di civiltà; in ogni caso il Governo si è impegnato in questa direzione su un altro documento presentato da altri colleghi.

Il ministro Costa, nell'esprimere il parere favorevole al nostro ordine del giorno, si è in qualche misura posto come garante anche dei passi successivi, delle modifiche legislative che dovranno essere introdotte. Ripeto, solo alla luce di questo impegno del Governo i parlamentari verdi esprimeranno un voto favorevole al provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo misto-verdi-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fabris. Ne ha facoltà.

**MAURO FABRIS.** Signor Presidente, intervengo per esprimere la contrarietà del nostro gruppo al provvedimento.

Sottolineiamo ancora una volta come la richiesta di fiducia posta dal Governo sul provvedimento in esame abbia di fatto « strozzato » ogni possibilità di miglioramento. Un miglioramento che avrebbe consentito, a nostro avviso, di introdurre

quelle modifiche da noi ritenute indispensabili affinché il provvedimento potesse raggiungere l'obiettivo che pure si era posto, e cioè quello di favorire l'occupazione.

Come più volte è stato ricordato, ad esempio nella dichiarazione del collega Ostilio in occasione del voto di fiducia, qui non si crea assolutamente lavoro; qui si fa dell'assistenza, come testimoniano in modo particolare gli articoli 3 e 3-bis oltre che gli articoli 18 e 19, per di più con quelle sottolineature veramente sgradevoli rispetto ad alcune realtà ed aree del paese (penso ai comuni di Napoli e di Palermo) dove è ancor più evidente il carattere elettorale del provvedimento in esame.

Da questo punto di vista rinvio agli emendamenti che il nostro gruppo aveva presentato per l'esame in Commissione e in aula. In Commissione però non c'è stata alcuna possibilità e disponibilità da parte della maggioranza al confronto per i termini ristretti; in aula, poi, come sappiamo, è stata posta la questione di fiducia.

Tali emendamenti evidenziavano anche la seconda motivazione per cui il nostro voto sarà contrario. In essi, infatti, sottolineavamo che si era in presenza di disposizione di mero rifinanziamento di opere già definite da tempo, senza addvenire a quei ripensamenti e miglioramenti che nel frattempo, a nostro avviso, si erano resi necessari proprio a seguito dell'intervenuto blocco delle opere.

Si tratta quindi di un provvedimento *omnibus* che fotografa progetti, a nostro avviso, già invecchiati.

Per tali ragioni, a nostro avviso più che sufficienti, confermo il voto contrario del nostro gruppo sul provvedimento.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Possa. Ne ha facoltà.

**GUIDO POSSA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori rappresentanti del Governo, in questa dichiarazione finale di voto devo per prima cosa unirmi alla generale protesta per la ristrettezza dei

tempi a disposizione della Camera per l'esame del provvedimento.

L'aver limitato a soli dodici giorni il tempo utile per l'approvazione da parte della Camera dopo l'approvazione del Senato costituisce nei fatti, al di là delle intenzioni, un rilevante *vulnus* alla fondamentale funzione legislativa del Parlamento; un *vulnus* che si aggiunge a quelli dell'abuso della delega legislativa al Governo, dell'utilizzo *omnibus* di provvedimenti il cui esame avviene con i tempi contingentati, dell'abuso dei decreti ministeriali e del voto di fiducia.

Il problema con cui si confronta il provvedimento che stiamo per votare, vale a dire il problema dell'occupazione e della sua promozione, è senz'altro il più grave ed urgente della società italiana. Il lavoro produce non solo ricchezza, ma anche senso della vita e non possiamo tollerare perciò che una parte consistente della forza lavoro in Italia, attualmente oltre il 12 per cento, ne rimanga priva. Questo problema, in non poche regioni da tempo drammatico, è purtroppo destinato ad ulteriori aggravamenti in futuro, a meno di un radicale cambiamento della politica economica del Governo.

Come prima osservazione vorrei dire che è singolare che sia questa la prima volta, dopo oltre dodici mesi al potere, che il Governo Prodi, un Governo di centro-sinistra, anzi di sinistra-centro, propone al Parlamento un provvedimento di un certo peso favorevole all'occupazione. E non possiamo dimenticare che ciò avviene dopo un intervento-richiamo sull'argomento del Presidente della Repubblica, niente di meno, tanto deciso, questo intervento-richiamo, quanto inusuale.

Il provvedimento non ha alcuna pretesa di affrontare di petto a 360 gradi il megaproblema del rilancio dell'occupazione, ma si propone di conseguire solo obiettivi di entità limitata. La grande maggioranza delle disposizioni riguarda le opere pubbliche, che vengono rivitalizzate in due modi: provvedendo allo stanziamento di nuovi fondi e operando una semplificazione delle procedure di progettazione, autorizzazione, realizzazione, ge-

stione e controllo. Nuovi fondi, in particolare, vengono previsti nell'articolo 1 che, ai commi 1 e 2, autorizza per il finanziamento di opere pubbliche il Ministero del tesoro a contrarre mutui di durata quindicennale comportanti esborsi fino a 23.240 miliardi. Il servizio studi della Camera ha quantificato in circa 10 mila miliardi o poco più l'entità complessiva dei mutui così contraibili. Le relative opere pubbliche dovrebbero essere appaltate entro il 1998 e dovrebbero essere realizzate successivamente in tre o quattro anni. Si tratta, quindi, di un provvedimento di spesa consistente, con ovvi benefici effetti sul ciclo economico, tanto più rilevanti perché concentrati là dove è maggiore il ristagno dell'economia.

Dispiace che l'articolo 1 sia piuttosto vago circa la distribuzione di finanziamenti fra le varie tipologie di opere pubbliche. Vengono garantite quote di finanziamento solo alle opere di edilizia scolastica, alle opere di edilizia universitaria e ad interventi di recupero di edifici danneggiati da vari terremoti, per un totale di circa il 10 per cento dei fondi disponibili. Simili autorizzazioni alla contrazione di mutui, tuttavia di entità molto minore, sono previste dal comma 3 dell'articolo 1 e da altri articoli.

Non abbiamo preclusioni di fronte all'ispirazione evidentemente keynesiana di queste disposizioni dell'atto Camera n. 3677 e apprezziamo il sostegno da esse svolto nell'attuale fase negativa del ciclo, in particolare nelle regioni del sud dove la disoccupazione è più grave. Ci auguriamo, comunque, che le opere così finanziate siano scelte in base a criteri di effettiva pubblica utilità.

Per quanto riguarda gli effetti sul bilancio dello Stato di queste operazioni di contrazione di mutui, può essere interessante notare che il maggior debito così determinato, per la particolare formulazione scelta negli articoli di autorizzazione alla spesa, non produrrà alterazione di rapporto debito su PIL, il parametro fondamentale per la valutazione dello stato di dissesto dell'economia pubblica

degli Stati aderenti all'unione monetaria europea previsto dal Trattato di Maastricht.

L'atto Camera n. 3677 determina quindi per la contrazione di questi mutui un ampliamento del debito della pubblica amministrazione, ma solo del debito sommerso. *En passant* sarebbe importante che il Governo ci dicesse a quanto ammontano i vari debiti sommersi della pubblica amministrazione. Pur essendo sommersi, questi debiti non sono tuttavia diversi, quanto a conseguenze negative, dai più conosciuti debiti sopra la linea.

Un'altra serie di disposizioni riguardanti le opere pubbliche si propone di determinare una sorta di *deregulation* del settore, notoriamente supercontrollato da miriadi di leggi e di regolamenti, non infrequentemente in contrasto tra loro. Non possiamo che plaudire, in generale, a disposizioni che si propongono di rendere più facile il fare, a sinistra, invece, visceralmente osteggiato in tanti modi; dobbiamo tuttavia osservare che lo sforzo di semplificazione procedurale, compiuto nell'atto Camera n. 3677, che gli ha meritato il nome di provvedimento sbloccacantieri, appare in ogni caso di entità limitata e spesso lacunoso e velleitario.

Speriamo che le varie misure introdotte, che avremmo voluto migliorare con emendamenti mirati (ma non ci è stato possibile), siano in grado di sortire l'effetto di far ripartire le centinaia e centinaia di cantieri ancora bloccati e di far ben concludere la loro attività.

Non possiamo non accennare in questa rapida rassegna, sempre in relazione alle disposizioni per le opere pubbliche, alla connotazione assistenzialistica, nel senso peggiore del termine, che presentano le disposizioni dell'articolo 3, commi 1 e 2, volte a sostenere i lavori cosiddetti socialmente utili nella zona di Napoli e nel comune di Palermo. Non è forse un caso che la scelta sia caduta proprio su questi due comuni dove il prossimo novembre si svolgeranno le elezioni amministrative.

Come si è detto, questo provvedimento contiene principalmente disposizioni riguardanti le opere pubbliche, ma nell'ar-

ticolo 2 si propone di favorire l'occupazione con una disposizione riguardante in generale le imprese produttive pubbliche e private. Non si tratta, come avremmo auspicato, della detassazione degli utili reinvestiti in azienda o di premi fiscali alle aziende che creano nuova occupazione o di disposizioni di flessibilizzazione del mercato del lavoro o, comunque, di sostegno alle piccole e medie imprese (le sole che in Italia, da anni, sanno sviluppare lavoro in termini permanenti). Nulla di tutto ciò, la politica economica della maggioranza e del Governo è ancora purtroppo sorda a queste istanze.

L'articolo 2 introduce una piccola ma non trascurabile decontribuzione INPS, INAIL e servizio sanitario nazionale, dei premi di produzione e di simili altri incentivi previsti dai contratti di secondo livello. Pur di entità limitata, si tratta di una disposizione che si muove nella giusta direzione della diminuzione dell'esorbitante peso fiscale e parafiscale gravante sul costo del lavoro.

In conclusione il gruppo di forza Italia, pur apprezzando la direzione verso cui muovono alcune disposizioni del provvedimento in discussione, costatandone tuttavia la limitatezza in ordine al gravissimo problema della disoccupazione e l'ispirazione dirigistica, centralistica e talora veteroassistenzialistica nonché la coerenza con le linee negative di politica economica già espresse dai provvedimenti economici varati finora dal Governo Prodi, conferma la propria posizione contraria (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Teresio Delfino. Ne ha facoltà (*Applausi di deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo*).

Colleghi!

**TERESIO DELFINO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel dichiarare il voto contrario dei deputati CDU, vogliamo esprimere ancora una volta il nostro forte rammarico ed il grave disagio che viviamo nell'attuale esperienza parlamentare. La

strumentalità del ricorso al voto di fiducia diventa ogni volta più insopportabile perché espressione di un atteggiamento - dobbiamo dirlo - arrogante ed il segno evidente di una indifferenza rispetto al concorso propositivo che le opposizioni possono offrire all'esame dei provvedimenti.

Non abbiamo rilevato nessuna vera, convinta iniziativa del Governo, del ministro per i rapporti con il Parlamento; abbiamo notato una presenza sempre più evanescente della maggioranza per recuperare un confronto reale sui problemi e sulle modifiche da apportare al provvedimento. Non ci interessano, lo diciamo con convinzione, i generici appelli a ridurre il numero degli emendamenti. Noi desideriamo un approccio sincero e chiaro che ci consenta di veder valutate seriamente le nostre proposte. Abbiamo perso quindi un'ulteriore occasione di dialogo tra il Governo e la sua maggioranza con l'opposizione.

Non abbiamo una pregiudiziale avversione (l'abbiamo più volte dichiarato nel corso della discussione) alle finalità di questo provvedimento; constatiamo però nel merito che esso meritava un confronto e qualche modifica.

In conclusione vogliamo fare due osservazioni. In primo luogo desideriamo manifestare la nostra forte convinzione che la lotta alla disoccupazione richiede il superamento di una spesa pubblica orientata a mantenere o, peggio, come prevede il pacchetto Treu, ad aumentare un'occupazione improduttiva nei cosiddetti lavori socialmente utili. Parallelamente, il successo di una comune battaglia per il lavoro esige il superamento delle rigidità del mercato del lavoro, del garantismo diffuso ed esasperato, della burocrazia e della complessità delle procedure amministrative che sovrintendono al mercato del lavoro. Inoltre, senza una profonda modifica alla regolamentazione del rapporto di lavoro (del resto, la nostra normativa viene giudicata fra le più restrittive tra quelle dei paesi evoluti), la nostra disoccupazione difficilmente sarà vinta o almeno ridotta.

La seconda brevissima riflessione che intendo svolgere si rifà all'andamento più recente della disoccupazione che mostra di accusare gli effetti del prolungarsi della fase di stagnazione economica. È noto che il Presidente del Consiglio Prodi ha della concreta realtà economica del paese un'altra opinione, perché vede in atto una ripresa che per noi non c'è assolutamente!

Per vincere la disoccupazione occorre, a nostro giudizio, una politica economica che dia fiducia alle famiglie e alle imprese. L'offuscamento progressivo del clima di fiducia determinato dai provvedimenti finanziari di questo Governo non fa che confermare il nostro giudizio critico e negativo verso l'azione politica ed economica dell'Esecutivo. Il rallentamento dell'attività produttiva e la debole crescita del PIL sono elementi preoccupanti per il futuro del nostro paese e fanno immaginare nuove difficoltà sia occupazionali sia finanziarie, con nuovi buchi di bilancio e con la prospettiva di una manovra finanziaria *ter* per il 1997.

Volevamo rassegnare agli atti queste considerazioni per dire che noi eravamo disponibili ad un confronto vero. Non constatiamo questa altrettanto buona volontà da parte del Governo e, per queste ragioni, dichiariamo il nostro convinto voto contrario sul provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo misto-CDU*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Selva. Ne ha facoltà.

**GUSTAVO SELVA.** Signor Presidente, io non ho una lunga esperienza parlamentare, ma sono « della politica » e nella politica da diversi decenni, e affermo subito con rammarico che ho vissuto oggi una giornata molto triste. Al banco del Governo sedeva solitario ed attento il ministro Costa (nessun altro ministro gli ha fatto compagnia); mentre nei banchi della maggioranza si è al massimo raggiunto il numero di quattro o cinque presenze quando si sono svolte le dichiarazioni di voto su un atto importantissimo

quale è quello della richiesta del voto di fiducia.

Considero questa, onorevole Presidente, una giornata molto triste per la democrazia e per il Parlamento. La considero triste perché la venticinquesima richiesta del voto di fiducia da parte del Governo attesta che l'esecutivo o non è certo della sua maggioranza, oppure non sa come dialogare con l'opposizione. Come, infatti, ho cercato di spiegare nel corso della mia dichiarazione di voto che ho svolto qualche ora fa, noi non abbiamo fatto su questo provvedimento alcun ostruzionismo; ci siamo avvalsi puramente e semplicemente di un nostro diritto.

Mi dispiace — lo dico con molta pacatezza, ma anche con molta precisione — che mentre erano assenti tutti i deputati della sinistra democratica, il loro presidente, onorevole Mussi, era molto indaffarato in una conferenza stampa di cui debbo citare alcune precise affermazioni. Egli si è così espresso: « Delle molte fiducie che il Governo ha chiesto al Parlamento la responsabilità è della combutta » (non mi pare che sia un vocabolo molto parlamentare) « delle opposizioni e del ricorso all'ostruzionismo ». Noi contestiamo che nell'esame di questo provvedimento e di tutti quelli sui quali il Governo è ricorso alla « tagliola » del voto di fiducia, abbiamo in « combutta » esercitato un ricorso all'ostruzionismo. Noi, signor Presidente, abbiamo fatto uso semplicemente del nostro diritto e, direi, del nostro dovere !

Ma ciò che l'onorevole Mussi ha detto più avanti è molto più grave: « Le opposizioni si sono mosse seguendo un indigesto *mix* di profferte consociative e pratiche ostruzionistiche ». Io non so, francamente, a cosa si riferisca l'onorevole Mussi quando afferma che noi avremmo dato vita ad un « *mix* di profferte consociative ». Il mio gruppo non ha fatto mai profferte; le « profferte » le facciamo nella Conferenza dei presidenti di gruppo, le facciamo qui in aula, e non so davvero a cosa si riferisca l'onorevole Mussi.

Ma ha colto questa occasione l'onorevole Mussi, abbondandosi forse a citazioni

che probabilmente andranno contestate anche nella loro quantità numerica, per affermare: « Tutto ciò richiede uno sforzo intenso ed elevato di pensiero. È più facile attenersi ad uno schema consolidato, ma non si possono aspettare le riforme costituzionali per spezzare questo circolo vizioso. L'esigenza è di modificare i regolamenti parlamentari nati in una stagione consociativa ». E di questa stagione consociativa, poi (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo — Commenti*). Aspettate di ascoltare quello che dirò successivamente, onorevoli colleghi, prima di applaudire. La stagione consociativa di cui ha parlato l'onorevole Mussi lo ha portato anche a fare un elogio, non so quanto storicamente vero, di questo consociativismo, che egli ha definito « di qualità ».

Credo che oggi siamo in una situazione molto diversa e se l'onorevole Mussi pensa davvero di poterlo fare in corso d'opera — mentre la Commissione bicamerale si trova ad affrontare riforme che credo debbano portare radicalmente ad un mutamento della forma di Stato e di governo — io ritengo invece che non si possano in questo momento mettere in cantiere le riforme del regolamento; voglio ricordare come ex presidente della Commissione affari costituzionali durante la precedente legislatura, che in materia di riforme regolamentari l'onorevole Bassanini fece una proposta per rafforzare ulteriormente il valore e il peso delle minoranze. Egli proponeva, infatti, che ogni riforma del regolamento potesse essere adottata soltanto con la maggioranza dei due terzi.

E allora, onorevole Mussi, le diciamo con molta chiarezza, ma anche con molta decisione che se lei intendesse far passare in questa fase le riforme del nostro regolamento — che è ormai la sola garanzia che noi vediamo di fronte al dilagare delle richieste dei voti di fiducia — ebbene deve sapere che troverà un'opposizione totale, radicale, per questi cambiamenti e lei non potrà percorrere una strada che ritiene più agevole (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

Se volete un dialogo con l'opposizione, dovete provvedere a presentare pochissimi decreti-legge, ma soprattutto li dovete presentare tali che non tolgano al Parlamento le proprie prerogative e non trasferiscano con una trasformazione presidenzialistica, attuata senza le riforme costituzionali, il potere di legiferare dal Parlamento al Governo. Questo noi non ve lo consentiamo.

Onorevole Mussi, prenda bene nota di questa nostra precisa affermazione: questa sera, per quanto riguarda il mio gruppo, daremo un avvertimento, non partecipando al voto. In questo modo esprimiamo la nostra volontà di non farci sopraffare dalla maggioranza numerica (che forse non è più maggioranza numerica nemmeno nel paese). Lo facciamo - questa mia affermazione è anche a nome dell'intero Polo - per dare con massima serenità, ma anche con grande precisione, un avvertimento, non a difesa delle prerogative dell'opposizione, ma a difesa dell'intero Parlamento (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Turroni. Ne ha facoltà.

SAURO TURRONI. Presidente, richiamo l'intervento svolto dal mio collega Paissan, le forti riserve che ha espresso nei confronti del provvedimento e la dichiarazione di voto positivo che per disciplina i colleghi verdi esprimeranno (*Commenti*). Ma io non posso votare a favore ed insieme ad altri colleghi mi asterrò su un provvedimento che interviene così pesantemente - a mio avviso - nei confronti dei centri storici. Guardate, è una questione di coscienza (*Commenti*).

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia, lasciate parlare l'onorevole Turroni.

SAURO TURRONI. Ritengo che questo intervento cancelli una conquista della cultura urbanistica del nostro paese che ha fatto scuola in Europa, che è stata

capace di proporre all'Europa intera il modo in cui si devono tutelare, preservare, conservare e rendere fruibili i centri storici. Un mio voto positivo cancellerebbe la mia storia, la mia cultura, la mia attività professionale. Per questo non posso esprimerlo.

Ritengo che i centri storici, per il loro valore, meritino un atteggiamento di maggiore riguardo. Essi fanno la differenza rispetto a tutte le altre città d'Italia e rappresentano la nostra storia, la nostra cultura, l'identità stessa del popolo italiano. Quindi, questo maggiore elemento di qualità credo debba essere tutelato, protetto e garantito da rigorosi interventi.

Non mi trovo solo in questa vicenda, i maggiori urbanisti, in questi giorni, si sono espressi a sostegno di tali posizioni, a cominciare da Leonardo Benevolo, Italo Insolera, Vezio De Lucia, Filippo Ciccone, Edoardo Salzano e tanti altri. Insieme con loro, molti sindaci, a cominciare proprio da quello di Venezia per arrivare a quelli di Pisa, di Lamezia Terme, di Napoli, hanno preso posizione affinché la norma che consente di intervenire nei centri storici con la semplice dichiarazione di inizio attività venisse cancellata.

Ebbene, colleghi, si è accettata - questa è la mia opinione - la posizione delle amministrazioni peggiori, proprio di quelle che non hanno fatto i piani urbanistici, che hanno lasciato indistinte zone grigie da assoggettare a piano particolareggiato. La risposta ai cittadini invece avrebbe dovuto essere fornita immediatamente con interventi legati a ciascun singolo edificio, così come la cultura urbanistica ha insegnato - lo dicevo prima - all'Europa intera, facendo sì che le amministrazioni, già nei tempi rigorosamente stretti che la legge prevede - sessanta giorni - imponessero al proprio apparato tecnico ed amministrativo di dare tale risposta. Si sono invece mortificati coloro i quali hanno bene operato.

Ritengo, allora, che si debba molto riflettere a tale proposito, e che sia maturo il tempo per arrivare ad una riforma dell'urbanistica che si occupi anche di questo problema. Noi siamo pronti;

abbiamo depositato un progetto e vorremmo che si cominciasse immediatamente a discuterne, abbandonando una volta per tutte questo modo sbagliato di legiferare, nel momento in cui si interviene su aspetti così delicati addirittura con decreto (*Applausi di deputati del gruppo misto-verdi-l'Ulivo e del deputato Sbarbati*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mussi. Ne ha facoltà.

FABIO MUSSI. Presidente, sarò brevissimo. Ciò che oggi ho affermato in conferenza stampa e che è stato ampiamente citato in questa sede dai colleghi Pisanu e Selva, che ringrazio dell'attenzione, reca il conforto dei dati di un ampio studio sui comportamenti parlamentari dell'opposizione su diciotto tra i più rilevanti provvedimenti di legge che abbiamo discusso in questa aula; studio che farò avere a tutti i colleghi della maggioranza e dell'opposizione.

DANIELE ROSCIA. Risparmiati!

FABIO MUSSI. Farò avere a tutti questo studio, e sottolineo che i numeri sono abbastanza significativi. Confermo quanto detto nel corso della conferenza stampa; smentisco solo di avere pronunciato la parola « combutta », riportata per errore da una delle numerose agenzie. Infatti, collega Selva, non la troverà su altre.

GUSTAVO SELVA. L'ANSA è quella più « ufficiale ».

FABIO MUSSI. È stata effettuata la registrazione dalla quale risulterà che quella parola non è stata pronunciata, perché non appartiene al mio linguaggio, che qualche volta è aspro...

DANIELE ROSCIA. Anche peggiore!

FABIO MUSSI. ...ma più castigato. Vedo che i colleghi della lega continuano ad agitarsi...

DANIELE ROSCIA. Siamo « serenissimi »!

FABIO MUSSI. ...ma dovrete sentire altri di questi interventi, onorevole Roscia!

Nel concludere, preannuncio sul provvedimento in esame il voto favorevole del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo*).

DANIELE ROSCIA. Mussi, studiatli meglio i comportamenti parlamentari!

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 3677, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera non è in numero legale per deliberare (*Commenti dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

Apprezzate le circostanze, ritengo di rinviare alla seduta di domani, alle ore 12, la votazione finale del disegno di legge di conversione n. 3677.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

**Per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo (ore 21,48).**

MARCO PEZZONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO PEZZONI. Signor Presidente, intervengo per richiamare alla sua attenzione fatti internazionali gravissimi. Da vari giorni si sta sviluppando una vasta operazione militare dell'esercito turco contro i curdi, sia nel versante turco, sia in quello iracheno del Kurdistan. Si parla ormai di centinaia, forse di migliaia, di vittime tra la popolazione civile. Diversi parlamentari del mio gruppo hanno sollecitato il Governo a rispondere in Assemblea ad una interrogazione. In questi giorni quindici associazioni della società civile italiana (Azione cattolica, ARCI, ACLI, evangelici e *Pax Christi*), hanno chiesto un incontro urgente al Governo. Anch'io, le chiedo, signor Presidente, di porre al più presto l'interrogazione all'attenzione di questa Assemblea. Le chiedo un intervento urgente, così come sta facendo la presidenza dell'Unione europea, perché cessi immediatamente l'invasione turca oltre la frontiera nel Kurdistan e si sospenda immediatamente l'operazione militare. Se questo non avviene, il Governo italiano deve porre all'attenzione dell'ONU tale situazione, che ormai, mese dopo mese, si ripete e vede tragicamente coinvolta la popolazione civile (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo*).

PIERO FASSINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERO FASSINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Vorrei dire all'onorevole Pezzoni che le preoccupazioni di cui si è fatto portatore sono anche quelle del Governo. Stiamo seguendo la vicenda nei suoi sviluppi di queste ultime ore, in contatto con la Presidenza di turno dell'Unione europea, che è olandese, e con l'OSCE. Insieme valuteremo quali passi debbano essere effettuati di fronte all'evolversi della situazione.

TIZIANA VALPIANA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TIZIANA VALPIANA. Vorrei ricollegarmi a quanto detto dal collega Pezzoni in merito alla sconcertante vicenda del Kurdistan. Tempo fa ho presentato un'interrogazione - della quale preciserò il numero agli uffici - sulla stessa materia, con una sfumatura un po' più grave.

Esistono fondati sospetti - direi prove - che nella caserma Ederle di Vicenza si stiano addestrando aviatori turchi che poi vanno a bombardare le regioni del Kurdistan. Uno di questi militari, sorpreso nella caserma Ederle (nella quale era evidentemente accettato), è stato rispedito in Turchia dove pare peraltro sia stato condannato a morte.

È stata quindi rilevata la presenza di militari turchi addestrati nelle nostre carceri. Chiedo che quando affronteremo questo tema ci sia non solo la presenza doverosa del rappresentante del Ministero degli esteri ma anche di quello del Ministero della difesa che ci venga a spiegare che cosa fanno questi militari nel nostro paese (*Applausi*).

PRESIDENTE. La Presidenza interesserà il Governo.

**Sull'ordine dei lavori (ore 21,50).**

EDUARDO BRUNO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

EDUARDO BRUNO. Intendo denunciare un gravissimo episodio avvenuto questa notte nel centro storico di Firenze, nel quartiere di Santa Croce, dove è stato dato fuoco alla locale sede di rifondazione comunista. Visto il perpetuarsi di questi episodi, mi sembrava opportuno denunciare all'Assemblea e alla Presidenza questo gravissimo attentato avvenuto a Firenze.

Fortunatamente non vi sono stati gravi danni alla sede - il danno è limitato al portone al quale è stato dato fuoco - né tanto meno vi sono stati danni alle case

vicine. È chiara, signor Presidente (anche se fino a questo momento non vi sono state rivendicazioni specifiche) la natura politica di quest'atto criminale.

Volevo quindi denunciare questo episodio, che testimonia il preoccupante clima politico che da parte di forze oscure e reazionarie si vuole creare nel nostro paese in questo momento. Signor Presidente, vista appunto la natura politica dell'atto, mi rivolgo a lei affinché intervenga presso il ministro dell'interno allo scopo di far luce il prima possibile su questa vicenda.

**PRESIDENTE.** Le sono grato, onorevole Bruno: se presenterete un'interrogazione, questo potrà essere lo strumento con cui sollecitare l'intervento del Governo.

**PIERLUIGI COPERCINI.** Chiedo di parlare per fatto personale.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**PIERLUIGI COPERCINI.** Signor Presidente, ritengo che lei abbia commesso nei miei confronti un'infrazione al regolamento.

Quando sono intervenuto (onestamente non ricordo se ho detto che il mio intervento era sull'ordine dei lavori: potrei averlo detto quando il microfono non era ancora in funzione) l'ho fatto perché non avevo ben compreso il parere del Governo sul mio ordine del giorno n. 9/3677/4 e ho chiesto spiegazioni del fatto che lei non mi avesse interpellato.

In secondo luogo, ho chiesto di aggiungere la mia firma all'ordine del giorno Sanza ed altri n. 9/3677/1. Non vedo, al di là del fatto che abbia chiesto la parola sull'ordine dei lavori o meno, come il contenuto di quanto da me esposto possa essere considerato un intervento sul complesso degli emendamenti, come evidentemente lei ha ritenuto fosse dicendomi che avevo già parlato in proposito. Gradirei una sua cortese risposta.

**PRESIDENTE.** Lei ha ragione, onorevole Copercini. Ho il testo del resoconto

stenografico e le confermo che lei ha chiesto di parlare per una precisazione. Ha detto poi: « Signor Presidente, non ho ben capito perché lei ha chiamato i primi firmatari dei diversi ordini del giorno, chiedendo loro se intendevano insistere o meno per la votazione. Io non sono stato chiamato. ». Dopo che le ho risposto sui motivi per cui lei non era stato chiamato, lei ha detto testualmente: « Insisto senz'altro per la votazione. C'è poi un'altra brevissima questione, ed è la seguente: le chiedo di poter aggiungere la mia firma all'ordine del giorno Sanza ed altri n. 9/3677/1 ». Io ho inteso la sua insistenza per la votazione come una dichiarazione di voto a favore dell'ordine del giorno. Questa è la ragione per cui poi non le ho dato la parola. Effettivamente, però, la formulazione era equivoca: può darsi che mi sia sbagliato; le chiedo scusa. L'espressione « insisto senz'altro per la votazione » mi è sembrata essere una dichiarazione di voto. Ripeto, può darsi che abbia sbagliato. Mi dispiace.

**PIERLUIGI COPERCINI.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**PIERLUIGI COPERCINI.** Le argomentazioni che avrei voluto rivolgere al ministro Costa erano importanti nel contesto dell'esame di due ordini del giorno, anche in relazione al fatto che questo Governo (come d'altronde i Governi precedenti) non presenta relazioni tecniche credibili e apprezzabili quanto ai dati numerici e tecnici ed alle sue intenzioni.

A questo punto, Presidente, per chiudere la questione la pregherei di consentire la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna del testo della mia dichiarazione di voto, che mi appresto a mettere per iscritto.

**PRESIDENTE.** Onorevole Copercini, voglio farle presente che non sarebbe possibile pubblicare sul resoconto stenografico della seduta odierna un intervento che lei dovesse scrivere un altro giorno.

Penso di essermi spiegato. D'altra parte, avendo lei detto di insistere per la votazione, la formula - pure certamente equivoca - indica comunque un indirizzo di voto.

La Presidenza autorizza comunque la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna del testo della sua dichiarazione di voto sul complesso degli ordini del giorno, che la prego di voler consegnare agli uffici il più rapidamente possibile.

PIERLUIGI COPERCINI. Senz'altro, Presidente.

PRESIDENTE. La ringrazio.

Avverto che domani, dopo lo svolgimento di interpellanze ed interrogazioni, a partire dalle 12 avranno luogo votazioni.

#### **Ordine del giorno della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 22 maggio 1997, alle 9:

1. - Interpellanze e interrogazioni.

2. - Deliberazione per la fissazione di un termine ulteriore per l'esame, in sede referente, delle proposte di legge Caveri n. 224 e Bampo ed altri n. 1736, ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del regolamento.

3. - *Votazione finale del disegno di legge:*

S. 2280 - Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 25 marzo 1997, n. 67, recante disposizioni urgenti per favorire l'occupazione (*Approvato dal Senato*) (3677).

- *Relatori:* Testa, per la V Commissione; Vigni, per la VIII Commissione.

4. - *Seguito della discussione della proposta di legge:*

ALESSANDRO RUBINO e DEODATO: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività del gruppo EFIM e sulle modalità della sua liquidazione (1186).

- *Relatore:* Rasi.

5. - *Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge:*

SARACENI ed altri; NOVELLI; PISAPIA; CAROTTI e MAGGI; ANEDDA ed altri; S. 508-740-741-826-910-934-981-1007 d'iniziativa dei senatori LUBRANO DI RICCO, SILIQUINI ed altri, SCOPELLITI e PELLEGRINO, SENESE ed altri, BUCCIERO ed altri, CALLEGARO e CENTARO, GASPERINI e GRECO; BORGHEZIO; BOATO e OLIVIERI; DOMENICO IZZO: Modifica dell'articolo 323 del codice penale in materia di abuso d'ufficio (110-924-1613-1812-1849-2442-2640-2819-2989).

- *Relatore:* Siniscalchi.

6. - *Discussione dei documenti in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione:*

Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Sgarbi (Doc IV-*quater* n. 1).

- *Relatore:* Ceremigna.

Richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Sgarbi. (Doc IV-*ter* n. 65/A).

- *Relatore:* Ceremigna.

Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Caveri (Doc IV-*quater* n. 7).

- *Relatore:* Bonito.

7. — *Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge:*

MAMMOLA ed altri; LUCCHESI ed altri; PECORARO SCANIO; FRATTINI; VELTRI; VELTRI ed altri; VELTRI ed altri; TREMAGLIA e FRAGALÀ; PISCITELLO ed altri: Misure per la prevenzione dei fenomeni di corruzione (244-403-780-1417-1628-2327-2576-2586-2610).

— *Relatori: Serra e Veltri, per i capi I e V; Bonito e Li Calzi, per i capi II e III; Martinelli, per il capo IV.*

**La seduta termina alle 21,55.**

DICHIARAZIONE DI VOTO DEL DEPUTATO PIERLUIGI COPERCINI SUL COMPLESSO DEGLI ORDINI DEL GIORNO PRESENTATI AL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE N. 3677

PIERLUIGI COPERCINI. Voglio brevemente intervenire a supporto degli ordini del giorno n. 9/3677/1 Senza ed altri, cui ho precedentemente aggiunto la mia firma e n. 9/3677/4 che mi vede primo firmatario.

Per ciò che concerne il primo, in aggiunta a quanto compare nel testo ed a quanto affermato dai colleghi che mi hanno preceduto, voglio precisare che sulla via Emilia (da Emilio Lepido console romano che la costruì) crollato il ponte sul fiume Taro costruito dai « romani » in tempi parimenti remoti, nel 1813 la duchessa Maria Luigia d'Austria fece progettare, dall'architetto Cocconcelli, un nuovo ponte che è quello che tutt'ora collega le due sponde sull'importante arteria padana.

Da circa 25 anni è prevista la realizzazione di una importante arteria, la « Cispadana », che partendo proprio dalla sponda sinistra del Taro doveva, costeggiando, ad una certa e ben definita progettualmente distanza dal Po, servire i paesi rivieraschi della sponda destra del

fiume stesso, territorio importantissimo dal punto di vista produttivo, industriale e agricolo.

D'altronde alcuni tratti della Cispadana sono stati già costruiti ed altri, a tutela e salvaguardia dell'argine maestro del fiume, sono in avanzato stato di progettazione; anzi i lavori dovrebbero iniziare a breve in territorio reggiano.

A farla breve, mi pare non sia un impegno completare un'arteria stradale dopo poco meno di 200 anni, risolvendo gravissimi problemi viari del comprensorio (attualmente da Fidenza-Salsomaggiore a Paina, la mattina, nell'ora di punta, principalmente per questo unico ponte, i lavoratori di ogni specie perdono anche due ore!).

Sull'ordine del giorno n. 9/3677/4, bisogna invece fare delle considerazioni più di metodo che di contenuto: è consuetudine che alla presentazione di ogni disegno di legge o decreto-legge governativo non venga fornita una relazione tecnica esauriente e/o esaustiva dello *status quo*, dell'impegno finanziario, delle precise intenzioni operative che il disegno o decreto che sia, sottende.

È questo il caso del disegno di legge di conversione in oggetto, dove dietro la scusa di favorire zone depresse e occupazione, si conferisce al Governo una delega in bianco per sbloccare cantieri di opere pubbliche non completate o ancora da realizzare.

A ben leggere il testo, si chiede, visti i tempi ristretti concessi dal provvedimento (30 giorni), di informare questo Parlamento delle intenzioni che ha il Governo, chiarendo nel dettaglio quali opere intende prendere in considerazione: commissari *ad acta*, procedure *extra legem*. Semplificazioni (o inosservanza) di norme sono già contestate dal nostro gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania; se inoltre questo Governo vuole intervenire con assoluto potere decisionale, senza usare neppure la cortesia di manifestare preventivamente le sue intenzioni, ci sembra addirittura un comportamento dittatoriale.

Quasi sempre, come avviene in questi giorni, è la stampa che informa il Parlamento con dettagli estremamente precisi (vedi ad esempio l'odierno *Il Messaggero*) ben più precisi e orientativi di quanto — mi consenta signor Presidente di rivolgermi direttamente al ministro Costa — cortesemente lei ci ha fornito su nostra esplicita richiesta, recentemente, tramite il nostro presidente Lorenzetti.

Un consiglio: dato che i supporti informatici non mancano ai ministeri, veda di completare gli *excels* dei tabulati anche con altri dati che non i soli numeri d'ordine, descrizione dell'opera e nominativo del commissario straordinario da lei o dai suoi uffici designato; aggiunga anche

l'importo presunto dell'opera, il committente, il concessionario e/o l'impresa appaltante, la causa del blocco dei lavori, l'eventuale contenzioso.

Lei che è d'estrazione tecnica come me, sa che questi sono dati importanti per comprendere... molte cose.

---

IL CONSIGLIERE CAPO  
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

---

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

---

Licenziato per la stampa dal Servizio Stenografia  
alle 0,20 del 22 maggio 1997.

PAGINA BIANCA

**VOTAZIONI QUALIFICATE  
EFFETTUATE MEDIANTE  
PROCEDIMENTO ELETTRONICO**

- 
- F = Voto favorevole (in votazione palese).
  - C = Voto contrario (in votazione palese).
  - V = Partecipazione al voto (in votazione segreta).
  - A = Astensione.
  - M = Deputato in missione.
  - T = Presidente di turno.
  - P = Partecipazione a votazione in cui è mancato il numero legale.

Le votazioni annullate sono riportate senza alcun simbolo.  
Ogni singolo elenco contiene fino a 34 votazioni.  
Agli elenchi è premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto,  
il risultato e l'esito di ogni singola votazione.

PAGINA BIANCA

\*\*\* ELENCO N. 1 (DA PAG. 4 A PAG. 20) \*\*\*

Votazione		OGGETTO	Risultato				Esito
Num.	Tipo		Ast.	Fav.	Contr	Magg.	
1	Nom.	ddl 3677 - odg 9/3677/1		162	271	217	Resp.
2	Nom.	odg 9/3677/2	3	166	268	218	Resp.
3	Nom.	odg 9/3677/3	10	372	47	210	Appr.
4	Nom.	odg 9/3677/4	2	157	269	214	Resp.
5	Nom.	odg 9/3677/6	17	380	28	205	Appr.
6	Nom.	odg 9/3677/7	19	365	43	205	Appr.
7	Nom.	odg 9/3677/10	17	253	151	203	Appr.
8	Nom.	ddl 3677 - voto finale	Mancanza numero legale				

\*\*\*



XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 MAGGIO 1997

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 8 ■							
	1	2	3	4	5	6	7	8
BANDOLI FULVIA	C	C	F	C	F	F	F	P
BARBIERI ROBERTO	M	M	M	M	M	M	M	M
BARRAL MARIO LUCIO	F	F	F	F	F	F	C	
BARTOLICH ADRIA	C	C	F	C	F	A	F	P
BASSO MARCELLO	C	C	F	C	F	F	F	P
BASTIANONI STEFANO	C	C	F	C	F	F	F	P
BATTAGLIA AUGUSTO	C	C	F	C	F	F	F	P
BECCHETTI PAOLO								
BENEDETTI VALENTINI DOMENICO								
BENVENUTO GIORGIO	C	C	F	C	F	F	F	P
BERGAMO ALESSANDRO			F	F	F	F		
BERLINGUER LUIGI								
BERLUSCONI SILVIO	M	M	M	M	M	M	M	M
BERRUTI MASSIMO MARIA								
BERSELLI FILIPPO								
BERTINOTTI FAUSTO								
BERTUCCI MAURIZIO	F	F	F	F	F	F	C	
BIANCHI GIOVANNI	C	C	F	C	F	F	F	P
BIANCHI VINCENZO	F	F	F	F	F	F	F	
BIANCHI CLERICI GIOVANNA	F	F	F	F	F	F	C	
BIASCO SALVATORE	C	F	F	C	C	F	F	P
BIOCCHI GIUSEPPE								
BIELLI VALTER	C	C	F	C	F	A	F	P
BINDI ROSY							P	
BIONDI ALFREDO								
BIRICOTTI ANNA MARIA	C	C	F	C	F	F	F	P
BOATO MARCO	C	C	F	C	F	A	F	P
BOCCHINO ITALO	F	F	F	F	F	F	C	
BOCCIA ANTONIO			C	F	C	F	F	P
BOGHETTA UGO	C	C	C	C	F		F	P
BOGI GIORGIO								
BOLOGNESI MARIDA	C	C	F	C	F	F	F	P
BONAIUTI PAOLO	F	F	F	F	F	F	C	
BONATO FRANCESCO	C	C	C	C	F		F	P
BONITO FRANCESCO	C	C	F	C	F	F	F	P
BONO NICOLA								
BORDON WILLER								
BORGHEZIO MARIO				F				

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MAGGIO 1997

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 8 ■							
	1	2	3	4	5	6	7	8
BORROMETI ANTONIO	C	C	C	C	C	C	C	P
BOSCO RINALDO								
BOSELLI ENRICO								
BOSSI UMBERTO								
BOVA DOMENICO		C	F	C	F	F	F	P
BRACCO FABRIZIO FELICE	C	C	F	C	F	F	F	P
BRANCATI ALDO	C	C	F	C	F	F	F	P
BRESSA GIANCLAUDIO	C	C	F	C	F	F	F	P
BRUGGER SIEGFRIED	C		F	C	F	F	F	
BRUNALE GIOVANNI	C	C	C	C	C	F	F	P
BRUNETTI MARIO	M	M	M	M	M	M	M	M
BRUNO DONATO								
BRUNO EDUARDO	C	C	C	C	F	F	F	P
BUFFO GLORIA	C	C	F	C	F	F	F	P
BUGLIO SALVATORE	C	C	F	C	F	F	F	P
BUONTEMPO TEODORO	F	F	F	F	F		F	
BURANI PROCACCINI MARIA	F	F	F	F	F	F	C	
BURLANDO CLAUDIO	M	M	M	M	M	M	M	M
BUTTI ALESSIO	F	F	F	F	F	F	C	
BUTTIGLIONE ROCCO	M	M	M	M	M	M	M	M
CACCAVARI ROCCO		C	F	C	F	F	F	P
CALDERISI GIUSEPPE								
CALDEROLI ROBERTO	F	F	F	F	F	F	F	
CALZAVARA FABIO	F	F	F	F	F	F	C	
CALZOLAIO VALERIO	C	C	C	C	F	F	F	P
CAMBURSANO RENATO	C	C	F	C	C	F	F	P
CAMOIRANO MAURA	C	C	F	C	F	F	F	P
CAMPATELLI VASSILI	C	C	F	C	F	F	F	P
CANANZI RAFFAELE	C	C	F	C	F	F	F	P
CANGEMI LUCA	C	C	C	C	F	F	F	P
CAPARINI DAVIDE		F		F				
CAPITELLI PIERA	C	C	F	C	F	F	F	P
CAPPELLA MICHELE	C	C	F	C	F	F	F	P
CARAZZI MARIA	C	C	C	C	F	F	F	P
CARBONI FRANCESCO		C	F	C	F	F	F	P
CARDIELLO FRANCO	F	F	F	F	F	F	C	
CARDINALE SALVATORE	F					F		
CARLESÌ NICOLA	F		F		F		C	







XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 MAGGIO 1997

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 8 ■							
	1	2	3	4	5	6	7	8
FINI GIANFRANCO	M	M	M	M	M	M	M	M
FINO FRANCESCO	F	F	F	F	F	C	C	
FINOCCHIARO FIDELBO ANNA	C	C	F	C	F	F	F	P
FIORI PUBLIO								
FIORONI GIUSEPPE	C	C	F	F	F	F	C	P
FLORESTA ILARIO	F	F	F	F	F	F	C	
FOLENA PIETRO	C	C	F	C	F	F	F	P
FOLLINI MARCO	F					F		
FONGARO CARLO	F	F	F	F	F	F	C	
FONTAN ROLANDO	F	F	F	F	F	F	C	
FONTANINI PIETRO	F	F	F	F	F	F	C	
FORMENTI FRANCESCO	F	F	F	F	F	F	A	
FOTI TOMMASO	F	F	F	F	F	F		
FRAGALA' VINCENZO								
FRANZ DANIELE								
FRATTA PASINI PIERALFONSO	F	F	F	F	F	F	C	
FRATTINI FRANCO								
FRAU AVENTINO								
FREDDA ANGELO	C	C	F	C	F	F	C	P
FRIGATO GABRIELE	C	C	F	A	A	A	C	P
FRONZUTI GIUSEPPE	F	F	F	F	F	F	C	
FROSIO RONCALLI LUCIANA	F							
FUMAGALLI MARCO	C	C	F	C	F	F	F	P
FUMAGALLI SERGIO	C	C	F	C	F	C	F	
GAETANI ROCCO	C	C	F	C	F	F	F	P
GAGLIARDI ALBERTO	F	F	F	F	F	F	F	
GALATI GIUSEPPE								
GALDELLI PRIMO	C	C	C	C	F	F	F	P
GALEAZZI ALESSANDRO								
GALLETTI PAOLO	C	C	F	C	F	A	F	P
GAMBALE GIUSEPPE	C	C	F	C	F	F	F	P
GAMBATO FRANCA	F	F	F	F	F	F	C	
GARDIOL GIORGIO	C	C	F	C	F	A	F	P
GARRA GIACOMO	F	F	F	F	F	F	C	
GASPARRI MAURIZIO								
GASPERONI PIETRO	C	C	F	C	F	F	F	P
GASTALDI LUIGI	F	F	F	F	F	F	C	
GATTO MARIO	C	C	F	C	F	F	F	P



XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 MAGGIO 1997

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 8 ■							
	1	2	3	4	5	6	7	8
LANDI DI CHIAVENNA GIAMPAOLO	F	F	F	F	F	F	C	
LANDOLFI MARIO								
LA RUSSA IGNAZIO								
LAVAGNINI ROBERTO								
LECCESE VITO	C	C	F	F	F	A	F	P
LEMBO ALBERTO								
LENTI MARIA	C	C	C	C	F	F	F	P
LENTO FEDERICO GUGLIELMO	C	C	F	C	C	C	A	P
LEONE ANTONIO	F	F	F	F	F	F	F	
LEONI CARLO	C	C	F	C	F	F	F	P
LI CALZI MARIANNA	C	C	F	C	F	F	F	P
LIOTTA SILVIO	C	C	F	C	F	F	F	P
LO JUCCO DOMENICO								
LOMBARDI GIANCARLO	C	C	F	C	C	F	F	P
LO PORTO GUIDO								
LO PRESTI ANTONINO	M	M	M	M	M	M	M	
LORENZETTI MARIA RITA	C	C	F	C	F	C	F	P
LORUSSO ANTONIO	F	F	F	F	F	F	C	
LOSURDO STEFANO								
LUCA' MIMMO	C	C	F	C	F	F	F	P
LUCCHESI FRANCESCO PAOLO			F	F	F	F	C	
LUCIDI MARCELLA	C	C	F	C	F	F	F	P
LUMIA GIUSEPPE	C	C	F	C	F	F	F	P
MACCANICO ANTONIO								
MAGGI ROCCO	C	C	F	C	F	F	F	P
MAIOLO TIZIANA	F	F	F	F	F	F	C	
MALAGNINO UGO	C	C	F	C	F	F	F	P
MALAVENDA MARA								
MALENTACCHI GIORGIO	C	C	C	C	F	F	F	P
MALGIERI GENNARO	F	F	F	F	F	F	C	
MAMMOLA PAOLO	F	F	F	F	F	F	C	
MANCA PAOLO	C	C	F	C	C	C	F	P
MANCINA CLAUDIA	C	C	F	C	F	F	F	P
MANCUSO FILIPPO								
MANGIACAVALLO ANTONINO	M	M	M	M	M	M	M	
MANTOVANI RAMON	C	C	C	C	F	F	F	P
MANTOVANO ALFREDO	F	F	F	F	F	F	F	
MANZATO SERGIO	C	C	F	C	F	F	F	P



XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 MAGGIO 1997

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 8 ▪							
	1	2	3	4	5	6	7	8
MERLONI FRANCESCO								
MESSA VITTORIO								
MICCICHE' GIANFRANCO	F	F	F	F	F	F	C	
MICHELANGELI MARIO	C	C	C	C	F	F	F	P
MICHELINI ALBERTO								
MICHIELON MAURO	F	F	F	F	F	F	C	
MIGLIAVACCA MAURIZIO	C	C	F	C	F	C	F	P
MIGLIORI RICCARDO								
MIRAGLIA DEL GIUDICE NICOLA								
MISURACA FILIPPO	F	F	F	F	F	F	F	
MITOLO PIETRO								
MOLGORA DANIELE		F						
MOLINARI GIUSEPPE	C	C	F	C	F	F	F	P
MONACO FRANCESCO	C	C	F	C	F	F	F	P
MONTECCHI ELENA	C	C	F	C	F	F		P
MORGANDO GIANFRANCO	C	C	F	C	F	F	F	P
MORONI ROSANNA								
MORSELLI STEFANO								
MUSSI FABIO	C	C	F	C	F	F	F	P
MUSSOLINI ALESSANDRA								
MUZIO ANGELO	C	C	C	C	F	F	F	P
NAN ENRICO		F	F	F	F	F	F	
NANIA DOMENICO	M	M	M	M	M	M	M	M
NAPOLI ANGELA	F	F	F	F	F	F	C	
NAPPI GIANFRANCO	C							P
NARDINI MARIA CELESTE	C	C	C	C	F	F	F	P
NARDONE CARMINE	C	C	F	C	F	F	F	P
NEGRI LUIGI								
NERI SEBASTIANO	M	M	M	M	M	M	M	M
NESI NERIO								P
NICCOLINI GUALBERTO	F	F	F	F	F	F	C	
NIEDDA GIUSEPPE	C	C	F	C	F	F	F	P
NOCERA LUIGI	F	F		F	F	F	C	
NOVELLI DIEGO	C	C	F	C	F	F	F	P
OCCHETTO ACHILLE								
OCCHIONERO LUIGI	C	C	C	C	C	C	C	P
OLIVERIO GERARDO MARIO	C	C	F	C	F	F	A	P
OLIVIERI LUIGI	C	C	F	C	F	F	F	P

XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 MAGGIO 1997

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 8 ■							
	1	2	3	4	5	6	7	8
OLIVO ROSARIO	C	C	F	C	F	F	F	P
ORLANDO FEDERICO	C	C	A	C	A	C	A	
ORTOLANO DARIO	C	C	C	C	F	F	F	P
OSTILIO MASSIMO	F	F	F	F	F	F	F	C
PACE CARLO								
PACE GIOVANNI	F	F		F				
PAGANO SANTINO	F	F	F	F	F	F	F	C
PAGLIARINI GIANCARLO			F	F	F	F	F	C
PAGLIUCA NICOLA								
PAGLIUZZI GABRIELE								
PAISSAN MAURO	C	C	F	C	F	A	F	P
PALMA PAOLO	C	C	F	C	F	F	F	P
PALMIZIO ELIO MASSIMO								
PALUMBO GIUSEPPE								
PAMPO FEDELE								
PANATTONI GIORGIO	C	A	F	C	F	F	F	P
PANETTA GIOVANNI								
PAOLONE BENITO								
PARENTI TIZIANA								
PAROLI ADRIANO	F	F	F	F	F	F	F	C
PAROLO UGO	F	F	F	F	F	F	F	C
PARRELLI ENNIO	C	C	F	C	F	F	F	P
PASETTO GIORGIO				C	C	F	F	P
PECORARO SCANIO ALFONSO								
PENNA RENZO	C	C	F	C	F	F	A	P
PENNACCHI LAURA MARIA	C	C	F	C	F	C	F	P
PEPE ANTONIO								
PEPE MARIO	C	C	F	C	F	F	F	P
PERETTI ETTORE								
PERUZZA PAOLO	C	C	F	C	F	F	F	P
PETRELLA GIUSEPPE	C	C	F	C	F	F	F	P
PETRINI PIERLUIGI	C	C	F	C	F	F	F	P
PEZZOLI MARIO	F				F	F		
PEZZONI MARCO	C	C	F	C	F	F	F	P
PICCOLO SALVATORE	C	C	C		F	F	F	P
PILO GIOVANNI								
PINZA ROBERTO								
PIROVANO ETTORE	F		F		F			





XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 MAGGIO 1997

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 8 ■							
	1	2	3	4	5	6	7	8
SBARBATI LUCIANA	C	C	F	C	F	C	F	P
SCAJOLA CLAUDIO								
SCALIA MASSIMO	C	C	A	C	A	A	F	P
SCALTRITTI GIANLUIGI	F	F	F	F	F	F	F	
SCANTAMBURLO DINO	C	C	C	C	F	F	F	P
SCARPA BONAZZA BUORA PAOLO								
SCHIETROMA GIAN FRANCO	C	C	F	C	F	F	F	P
SCHMID SANDRO	C	C	F	C	A	F	F	P
SCIACCA ROBERTO	C	C	F	C	F	A	F	P
SCOCA MARETTA								
SCOZZARI GIUSEPPE	C	C	C	C	C	C	C	P
SCRIVANI OSVALDO	C	C	F	C	F	A	F	P
SEDIOLI SAURO	C	C	F	C	F	F	F	P
SELVA GUSTAVO	F	F	F	F	F	F	C	
SERAFINI ANNA MARIA	C	C		C	F	F	C	P
SERRA ACHILLE								
SERVODIO GIUSEPPINA	C	C	F	C	F	F	F	P
SETTIMI GINO	C	C	F	C	A	F	C	P
SGARBI VITTORIO					F			
SICA VINCENZO	C	C	F	C	C	F	F	P
SIGNORINI STEFANO		F	F	F	F	F	C	
SIGNORINO ELSA	C	C	F	C	F	F	F	P
SIMEONE ALBERTO	F	F	F	F	F	F	C	
SINISCALCHI VINCENZO	C	C	F	C	F	F	F	P
SINISI GIANNICOLA	C	C	F	C	F	F	F	P
SIOLA UBERTO		C	F	C	F	F	F	P
SOAVE SERGIO	C	C	F	C	F	F	F	P
SODA ANTONIO	C	C	F	C	F	F	F	P
SOLAROLI BRUNO	C	C	C	C	C	C	C	P
SORIERO GIUSEPPE	C	C	F	C	F	F	F	P
SORO ANTONELLO	C	C	F	C	F	F	F	P
SOSPIRI NINO	F	F	F	F	F	F	C	
SPINI VALDO							P	
STAGNO D'ALCONTRES FRANCESCO								
STAJANO ERNESTO								
STANISCI ROSA	C	C	F	C	F	F	F	P
STEFANI STEFANO	F	F	F		F	F	C	
STELLUTI CARLO	C	C	F	C	F	F	F	P

XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 MAGGIO 1997

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 8 ■							
	1	2	3	4	5	6	7	8
STORACE FRANCESCO								
STRADELLA FRANCESCO	F	F	F	F		F	C	
STRAMBI ALFREDO	C	C	C	C	F	F	F	P
STUCCHI GIACOMO	F	F	F	F	F	F	C	
SUSINI MARCO	C	C	F	C	A	F	A	P
TABORELLI MARIO ALBERTO	F	F	F	F	F	F	C	
TARADASH MARCO								
TARDITI VITTORIO		F	F	F	F	F	F	
TARGETTI FERDINANDO	C	C	F	C	F	F	F	P
TASSONE MARIO	F	F	F	F	F	F	C	
TATARELLA GIUSEPPE								
TATTARINI FLAVIO	C	C	F	C	F	F	F	P
TERZI SILVESTRO	F	F	F	F	F	F	C	
TESTA LUCIO	C	C	F	C	F	F	F	P
TORTOLI ROBERTO	F	F	F	F	F	F	C	
TOSOLINI RENZO	F	F	F	F			F	
TRABATTONI SERGIO	C	C	F	C	F	F	F	P
TRANTINO ENZO								
TREMAGLIA MIRKO	F	F						
TREMONTI GIULIO	M	M	M	M	M	M	M	M
TREU TIZIANO								
TRINGALI PAOLO	F	F	F	F	F	F	C	
TUCCILLO DOMENICO	C	C	F	C	A	F	A	P
TURCI LANFRANCO	C	C	F	C	F	F	F	P
TURCO LIVIA								
TURRONI SAURO	C	C	A	C	C	C	F	P
URBANI GIULIANO								
URSO ADOLFO	F	F	F	F		F		
VALDUCCI MARIO	F							
VALENSISE RAFFAELE		F	F	F	F	F	C	
VALETTI BITELLI MARIA PIA	C	C	F	C	F	A	F	P
VALPIANA TIZIANA	C	C	C	C	F	F	F	P
VANNONI MAURO	C	C	F	C	F	F	F	P
VASCON LUIGINO	F	F	F	F	F	F	C	
VELTRI ELIO	C	C	F	C	F	F	F	P
VELTRONI VALTER	M	M	M	M	M	M	M	M
VENDOLA NICHI	C	C	C	C	F	F	F	P
VENETO ARMANDO	C	C	C		C	C	F	P

XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 MAGGIO 1997

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 8 ■															
	1	2	3	4	5	6	7	8								
VENETO GAETANO	C	C	F	C	F	C	C	P								
VIALE EUGENIO		F	F	F	F	F	F									
VIGNALI ADRIANO	C	C	F	C	F	F	F	P								
VIGNERI ADRIANA	C	C	F	C	F	F	F	P								
VIGNI FABRIZIO	C	C	F	C	F	F	F	P								
VILLETTI ROBERTO	C	C	F	C	F	F	F	P								
VISCO VINCENZO	C	C	F	C	F	C	F	P								
VITA VINCENZO MARIA																
VITALI LUIGI	F	F	F	F	F	F	C									
VITO ELIO	F	F	F	F	F	F	C									
VOGLINO VITTORIO	C	C	F	C	F	F	F	P								
VOLONTE' LUCA	F	F														
VOLPINI DOMENICO	C	C	F	C	F	F	F	P								
VOZZA SALVATORE	C	C	F	C	F	F	F	P								
WIDMANN JOHANN GEORG	C	C	F	C	F	F	F									
ZACCHEO VINCENZO																
ZACCHERA MARCO																
ZAGATTI ALFREDO	C	C	F	C	F	F	F	P								
ZANI MAURO	C	C	F	C	F	F	F	P								
ZELLER KARL																

\* \* \*

*Stabilimenti Tipografici*  
*Carlo Colombo S.p.A.*

